Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 19 Agosto 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-945 Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini: » - » - Segretario la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santo Teresa N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-039 - 43-963

ARCHIVIO STORICO

Attualità di un discorso

Sei anni or sono il Duce, parlando direttamente al popolo sulla piazza di una piccola città vibrante di entusiasmo, tracciava alla Nazione una direttiva e indicava una mèta; la difesa e la stabilizzazione della lira. Subito dopo la guerra, la nostra moneta subiva delle continue oscillazioni che, guidate o influenzate a momenti opportuni da forze occulte, permettevano agli speculatori interni e stranieri di lucrare dei profitti sorprendenti sulle fatiche e sui sudori degli autentici lavoratori di ogni ceto. Non ci si poteva ormai più fidare dei famosi fattori automatici di riequilibrio non cui la dottrina del liberismo economico si era ridotta ai lumi spenti di un fatalismo inerte; bisognava reagire mobilitando le capacità finanziarie dello Stato, ma soprattutto suscitando quelle energie morali di volontà e di sacrificio che furono, sono e saranno sempre le basi della dignità e della potenza d'una Nazione. Il Duce afferrò, dopo lunga maturazione, l'istante decisivo e disse la parola che doveva troncare ogni dubbio: certamente il 18 agosto 1926 sulla piazza di Pesaro il genio politico di Benito Mussolini lanciò uno dei suoi bagliori più vivi.

A sei anni di distanza si può misurare l'importanza del cammino percorso, degli obbiettivi raggiunti, degli ostacoli superati. Nasconderemo la verità se dicessimo che dinanzi all'imperativo mussoliniano tutte le resistenze crollassero di colpo; purtroppo non fu così. Mentre le vaste masse di popolo a cui Egli aveva parlato *guardandole negli occhi* compresero immediatamente la santità della battaglia impegnata e non negarono i sacrifici sul pur non larghi compensi, vi furono delle zone, le zone grigie economiche, che mancarono di fede, che più o meno nascostamente criticarono, che sperarono e si illusero in un mutamento di direttiva. La mancanza di fede le tradì; non sentendo dentro di sè il potente soffio spirituale del Fascismo, dubitarono e non si resero conto che con Mussolini non si torna mai indietro.

Coloro che non ebbero fede hanno scontato materialmente il loro errore perchè sono stati i più tardi ad adeguare l'espansione aziendale al mutato ambiente; la crisi mondiale li ha colti in uno stato di maggior debolezza; il male è che le loro colpe si sono ripercosse dannosamente sull'economia nazionale. Ormai la realtà li ha smentiti nella maniera più cruda e non è rimasto che qualche inguaribile isolato a mormorare sulle possibilità miracolistiche di una nuova inflazione, di una nuova precipitosa discesa della lira a 150 o a 200 punti verso la sterlina-oro.

L'esperimento inglese si rivela ogni giorno più decisivo in proposito; quando il 21 settembre dell'anno scorso la secolare moneta di San Giorgio perdette la parità faticosamente conquistata nel dopo-guerra, i circoli finanziari britannici furono presi da una specie di infatuazione nell'esaltare gli effetti della caduta, precisati in questo ciclo: diminuzione sostanziale dei salari con eliminazione dei conflitti sociali, aumento delle esportazioni, riduzione delle cifre dei disoccupati. Dopo circa un anno, sfumate alcune appariscenti conseguenze momentanee, nessuna di queste tre situazioni previste si è venuta determinando; i salari operai sono stati, è vero, praticamente ridotti del 30 per cento, ma i datori di lavoro non ne sono soddisfatti e chiedono nuove falcidie (fioritura di scioperi nel Lancashire); le esportazioni hanno continuato nel loro ritmo decrescente, mentre la disoccupazione ha continuato per la scala inversa, quella ascendente. L'esperienza di una grande potenza come l'Inghilterra, fornita delle risorse di un immenso impero e di un'ossatura finanziaria, economica, solidificatasi in decenni di espansione e di arricchimento senza esempi nella storia, è stata la prova del fuoco, se pur ce n'era bisogno, delle verità contenute nel discorso di Pesaro.

La via della salvezza non è nella inflazione che al momento attuale, colle condizioni prodotte dalla crisi mondiale, rassomiglierebbe ad un eccitante sfruttato, cioè non sarebbe più capace di suscitare nemmeno una fugace illusione di prosperità fittizia; la via della salvezza è nelle virtù che nei secoli costituirono sempre le fondamenta dell'affermazione materiale e spirituale dei popoli. Bisogna trovare in se stessi la forza di resistere e di vincere le difficoltà, stringendo insieme le energie delle diverse classi del popolo italiano, facendo in modo che la solidarietà negli sforzi e nei sacrifici diminuisca le distanze.

Ecco l'indimenticabile insegnamento morale, economico e sociale che ancor oggi ci riporta al 18 agosto 1926, per trarne luce e volontà per l'opera di domani.

ALFREDO SIGNORETTI.

La solidità della lira

Battaglia vinta

Roma, 18 notte.

Il Segretario del Partito on. Starace ha diretto un telegramma circolare ai Segretari Federali per ricordare che ricorre oggi il sesto anniversario dello storico discorso di Pesaro con il quale il Duce annunziò la sua volontà di restaurare il valore, il prestigio, la stabilità della lira. La parte del discorso pronunciato il 18 agosto 1926 dal Duce nella quale il Capo del Governo fissava la sua politica di restaurazione e difesa della lira diceva testualmente:

«Non vi sembri strano se in questo momento io vi faccio una dichiarazione d'ordine politico di una certa importanza. Non è la prima volta che io ho scelto la pubblica piazza per dire cose che avrei potuto dire in Parlamento o in altri luoghi. Aggiungo che mi si deve credere, soprattutto mi si deve credere quando parlo diretto al cuore del popolo, guardando negli occhi il popolo che mi ascolta. Voglio dirvi che noi condurremo con la più strenua decisione la battaglia economica in difesa della lira e da questa piazza a tutto il mondo civile dico che difenderò la lira fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue.

«Non infliggerò mai a questo popolo meraviglioso d'Italia, che da quattro anni lavora come un eroe e soffre come un santo, l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira.

La promessa di Mussolini è stata mantenuta: la lira italiana è oggi tra le più solide e sicure monete del mondo.

Il *Giornale d'Italia*, dopo avere esaminato dettagliatamente i varii provvedimenti adottati in questi anni per attuare il consolidamento della nostra moneta, viene alle seguenti conclusioni:

«La lira sarà la tomba del Fascismo», annunziavano con sinistro augurio i propagandisti dell'antifascismo. La lira italiana appare invece oggi una delle più persistenti documentazioni della vitalità e della forza fascista. Dopo il 1927 essa ha passato due nuove difficili prove: la crisi economica mondiale e l'improvvisa precipitazione della sterlina. Ad entrambe ha resistito vittoriosamente. Il 20 settembre la caduta della sterlina era un fatto compiuto. Il 25 settembre con solenni dichiarazioni il Governo italiano e il Governatore della Banca d'Italia riaffermavano la stabilità legale della lira secondo il decreto del dicembre 1927. E la stabilità è stata mantenuta. Con questa stabilità le vaste classi italiane a stipendio fisso sono state salvate dall'impoverimento, lo spirito di previdenza è stato protetto, il risparmio è stato incoraggiato. I milioni di cittadini italiani piccoli risparmiatori, imponente forza sana della Nazione, hanno potuto conservare intatta la fiducia nella lira come oggi la riconfermano vedendo il loro oro inutile alla Banca d'Italia per trasformarlo in biglietti. Dal 1926 alla metà dell'anno scorso i risparmi totali italiani sono infatti saliti da 32,1 miliardi a 41,69 miliardi di lire. Ma il risparmio minimo, quello delle Casse Postali ordinarie e dei Monti di Pietà entrano in questo aumento con un saldo da 24,4 miliardi a 32,6 miliardi di lire. Insieme ai risparmiatori tutti i settori onesti della produzione e del commercio che lavorano e non speculano, che prodigano la loro fatica e il loro cervello nei problemi tecnici ed economici e non in quelli complicati e traditori dei cambi, traggono essi pure dalla stabilità della lira la tranquillità del loro avvenire e la sicurezza di un punto fermo fra tanto mutare di eventi in questo calamitoso tempo di crisi mondiale.

«La difesa della lira, battaglia vinta, è stata ed è difesa dall'intera Nazione al lavoro».

«AVVERTIMENTO AL BELGIO»

Il perchè della pubblicazione delle Memorie di Joffre

Parigi, 18 notte.

Vari giornali hanno rilevato l'interessante squarcio delle memorie di prossima pubblicazione del Maresciallo Joffre, apparso sull'ultimo numero della «Revue des Deux Mondes», e che vi è già stato segnalato, nel quale si evocano le discussioni svoltesi nel 1912 in seno al Consiglio superiore di difesa nazionale francese, sulla opportunità o meno di prendere l'iniziativa della violazione della neutralità belga, violazione che la Francia prevedeva essere già stata decisa nel caso di un conflitto dal Comando Supremo dell'esercito tedesco. Che la Germania avesse già stabilito di far passare una parte delle proprie truppe attraverso il Belgio per prendere i francesi a rovescio e paralizzare ogni loro eventuale offensiva sulla frontiera orientale, il Generalissimo sostiene di averlo dovuto desumere dallo sviluppo anormale dato dai tedeschi alle loro fortificazioni della Mosa, sviluppo che non poteva giustificarsi se non qualora dette fortificazioni dovessero servire di perno ad un vasto movimento aggirante dell'ala destra tedesca.

La tesi al Consiglio della difesa

Preoccupato dall'eventualità che pare non fosse stata fino a quel momento sufficientemente presa in considerazione dal Comando francese, Joffre, elevato alla carica di Capo di Stato Maggiore solo dall'anno precedente, cioè dal 1911, non esitò a confessare di essersi fatto subito strenuo fautore dell'opportunità di ottenere dal Belgio il consenso al passaggio delle truppe francesi fin dai primissimi giorni della mobilitazione, in modo da prevenire l'analoga manovra da parte dell'avversario. Egli sviluppò come segue la sua idea al Consiglio superiore della difesa, presenti Poincaré, Millerand, Delcassé, l'ammiraglio Aubert e Paleologue.

«Il piano più fecondo di risultati positivi consiste nel prendere fin dal principio delle operazioni una vigorosa offensiva, per finirla di un sol colpo con le forze organizzate del nemico. L'esistenza in prossimità della frontiera franco-tedesca di ostacoli naturali e barriere fortificate ci obbligherebbe in caso diverso a limitare le nostre possibilità di offensiva ai due angusti corridoi liberi della larghezza complessiva di cinquanta chilometri esistenti fra Metz e i Vosgi, cosa che non ci permetterebbe di sviluppare operazioni di grande stile. Pure ammettendo che i nostri attacchi in tale punto possano riuscire, essi non tarderebbero ad infrangersi contro posizioni fortissime, mentre verrebbero prese di fianco le controffensive movenți da Metz e da Strasburgo. La situazione sarebbe viceversa per noi infinitamente più vantaggiosa se potessimo portare la nostra ala sinistra in Lussemburgo e Belgio. Da questo lato potremmo sfruttare tutti i mezzi nostri di azione e passare a nord dei sistemi di fortificazione costruiti dall'avversario a costo di spese enormi. In caso di successo, i nostri eserciti reagingerebbero le masse tedesche verso la Germania meridionale e minaccerebbero direttamente la loro ritirata e le loro comunicazioni con Berlino. Il passaggio attraverso il Belgio ci offrirebbe inoltre il mezzo di far partecipare in modo più efficace alle nostre operazioni l'esercito britannico, il cui concorso ci assicura una forte superiorità numerica.

Il piano diplomatico di Poincaré

«Da quanto precede — riprigila Joffre — io traggo la conclusione che avevamo un interesse di primo ordine a far entrare il nostro esercito in territorio belga fin dal primo istante e non già soltanto dopo che i tedeschi avessero preso l'iniziativa della violazione della neutralità. Aggiungi che non era forse impossibile giungere per via diplomatica a far entrare in tale ordine di idee il Governo di Londra, e fin lo stesso Governo di Bruxelles. Il Ministro della Guerra si associò al mio modo di vedere ed anche Delcassé si pronunziò decisamente a favore dell'offensiva attraverso il Belgio».

Fin qui Joffre.

Come fu dunque — si chiederà il lettore — che il progetto non venne realizzato? Secondo quanto risulta dallo scritto del Maresciallo, l'opposizione sarebbe venuta dal Presidente del Consiglio Poincaré, il quale fece osservare che, comportandosi come egli aveva proposto, la Francia avrebbe messo contro di sè l'Europa intera e in modo speciale il Belgio. Poincaré però aveva anche esplicitamente fatto osservare che un pretesto plausibile della violazione del Belgio la Francia potrebbe eventualmente averla qualora riuscisse a dimostrare l'esistenza di una minaccia positiva di invasione del Belgio da parte della Germania. Secondo Poincaré, cioè, l'impresa poteva venire preparata diplomaticamente traendo partito dalle supposte intenzioni dell'avversario: ma la difficoltà stava nel procurarsi i mezzi di provare tali intenzioni in modo accettabile dall'Inghilterra e dal Belgio. Il Capo del Governo francese si ricordava evidentemente dei reiterati avvertimenti dati a Parigi da Londra, scongiurandola di lanciarsi in una avventura le cui conseguenze politiche erano difficilmente prevedibili.

Tuttavia Joffre ammette che, in seguito alle insistenze francesi, il Governo britannico studiò la questione per conto proprio e non se ne aperse anche, per lontano il terreno, col Governo belga. Le conversazioni di Bruxelles non ebbero però alcun risultato e qualche tempo dopo il generale Wilson, venuto a Parigi personalmente, fece comprendere allo Stato Maggiore che, data la indecisione estrema in cui il Belgio si trovava circa l'opportunità di schierarsi in caso di conflitto dalla parte della Germania o da quella della Francia, violare la sua neutralità sarebbe stato il mezzo più sicuro per gettarlo nelle braccia dell'avversario.

Fu questa considerazione che solo ebbe per effetto di distogliere Joffre dalla adozione di un piano strategico che aveva tutto il suo favore nonchè quello dei principali membri del governo francese e che gli sembrava essere il solo suscettibile di assicurare alla Francia, se non altro, una buona impostazione della campagna.

Le ragioni della pubblicazione

Queste confessioni sono evidentemente preziose in quanto che esse rendono ormai moralmente molto difficile insistere nell'additare al mondo come infamante la violazione della neutralità belga perpetrata dalla Germania, atto di guerra che la Francia era moralmente pronta a far suo e dal quale non desistette se non per considerazioni di tornaconto superiore.

Senonchè è da credere che non sia precisamente per invitare il pubblico internazionale a trarre questa conclusione così poco utile per la propaganda francese, che l'interessante squarcio delle memorie di Joffre è stato reso di pubblica ragione. Se non si fosse trattato che di dare la zappa sui piedi, il delicato capitolo sarebbe rimasto inedito per molto tempo: la sua pubblicazione ha presumibilmente un altro motivo; quello di avvertire il Belgio che, mai venisse accarezzato il proposito di accordare alla Germania, nell'ipotesi di un nuovo conflitto franco-tedesco, il concorso della propria benevola passività per evitare gli orrori di una nuova invasione, il suo sarebbe un calcolo errato giacchè questa volta potrebbe darsi benissimo che la Francia, la quale ha già lungamente meditato la manovra, non esitasse un istante a prendere l'iniziativa di gettare i propri eserciti attraverso il territorio del Regno non avendo ormai più ragione alcuna di temere reazioni contrarie da parte dell'Inghilterra.

Il testo postumo di Joffre sarà sicuramente inteso in Belgio in questo senso, e non ci sorprenderebbe affatto che coloro che a Bruxelles caldeggiano la rottura della costosa solidarietà francese vedessero in essa una larvata minaccia non molto dissimile dal classico: chi non è con me è contro di me.

C. P.

Piccard è salito a 17 mila metri

e, dopo dodici ore di volo, è sceso a Volta Mantovana

Il congedo dalla moglie: « Tu vois, Marianne, maintenant tout est prêt » - Ore 5,7: « Mollate tutto! » - La capricciosa peregrinazione del pallone sul territorio elvetico e sull'Alto Adige - 36 gradi di freddo e 36 di caldo - L'atterraggio

Nostra intervista con lo scienziato

(Dal nostri inviati speciali)

Dübendorf, 18 notte.

La seconda spedizione stratosferica del prof. Piccard è durata, tra la partenza e l'atterraggio, poco più dello spazio di una breve giornata. Così si comprende come, di fronte a quello che è stato l'esito magnifico dell'avventura aeronautica di Piccard sulla pianura padana, tutti i dettagli relativi alla partenza dello sferico dal campo di Dübendorf abbiano ormai soltanto un valore retrospettivo. Tuttavia può essere interessante seguire le tappe del fortunoso volo, sulla base delle comunicazioni radiotelegrafiche di Piccard e delle segnalazioni relative al passaggio dello sferico, centralizzate dai servizi tecnici dell'Aerodromo di Dübendorf.

Alle ore 3,30 di stamane il prof. Piccard ha interrotto il suo breve riposo ed ha lasciato il letticciuolo da campo che era stato per lui approntato in uno degli hangara di Dübendorf, recandosi sull'aerodromo dove già da mezz'ora lo aveva preceduto il suo assistente.

La nervosità del professore

Constatato con soddisfazione che tutti i lavori preparatori erano stati irreprensibilmente portati a termine e che le condizioni meteorologiche continuavano a mantenersi assolutamente calme, Piccard ha dato l'ordine di trasportare il pallone accanto alla navicella.

Lo scienziato appare ora estremamente nervoso: quando si fotografa, infrangendo il rigoroso divieto, si arrischia a far brillare un lampo di magnesio, il professore gli è sopra e con alcune energiche pedate demolisce il treppiede dell'apparecchio. Il pallone ha assorbito ora tutti i 2800 metri cubi d'idrogeno contenuto nelle bombole, ed ha assunto la sua caratteristica forma definitiva a pera. Trattenuto da una sessantina di corde, l'enorme massa del pallone è spostata dal suo punto di ancoraggio fino al disopra della navicella, la quale viene solidamente agganciata con una trentina di robusti cavi che pendono dalla fascia di sospensione.

Compiute tutte le operazioni l'ordine di ormeggio vengono sfilate: il pallone, trattenuto soltanto dalla fascia inferiore, cambia di nuovo forma; esso si allunga e appare ora come un piccolo sigaro. Piccard arrampicandosi agilmente al disopra della navicella fra l'intrico dei cordami, procede di persona all'innesto della corda destinata a collegare la navicella stessa con la valvola di comando. Poi il professore ridiscende fra il pubblico: « Ma femme, mes enfants, où sont ils? ».

La signora Piccard che è accompagnata da quattro figlioli si stringe al marito: « Tu vois, Marianne, maintenant tout est prêt ».

Poi il professore ha un pensiero anche per i giornalisti:

— Sono stato molto severo con voi, non permettendovi di avvicinarvi alla navicella; ma non si poteva fare altrimenti. Se ora avete qualche domanda da rivolgermi, sono a vostra disposizione.

L'affettuoso saluto ai congiunti

Ci facciamo coraggio:

— Quanto tempo pensa di restare in aria, professore? E dove pensa che il pallone finirà per atterrare?

Le risposte a queste due domande restano purtroppo assai evasive:

— Dalle dieci alle dodici ore; forse a nord, forse a sud...

— E avete pensato alla possibilità di arrivare fino al Mediterraneo? — azzarda qualche altro collega.

Piccard è pieno di buon umore:

— E perchè non addirittura fino alla costa africana? A proposito: chi di voi mi sa informare circa il grado di maturazione dei datteri...?

Ore 5 del mattino; l'alba tinge di rosa il cielo e le prime luci si fanno strada fra la spessa cortina di nebbia che ha invaso il campo. L'assistente di Piccard, appena accennato un saluto con la mano, scompare subitamente nella navicella; Piccard si infila a sua volta nello stretto oblone; un ultimo pensiero ai suoi cari: « Adieu, Marianne. Bonjour mes enfants ».

Poi la voce gutturale del megafono ripete i comandi finali alla truppa degli aerostieri: « Mollate lentamente! Tirate a voi! mollate tutto! ».

Sono esattamente le 5,7. Quasi senza un sobbalzo il pallone si innalza nel cielo.

« Grazie a tutti voi che mi avete aiutato e arrivederci » — grida Piccard. La testa arruffata dello scienziato resta ancora a lungo affacciata al finestrino per regolare l'attacatura dell'antenna della radio al pallone.

Mentre la folla acclama lungamente, il pallone continua la sua lenta ascensione. In un primo tempo sembra che il pallone si diriga a nord, ma dopo una diecina di minuti esso muta improvvisamente di direzione e fila decisamente a sud.

Verso le ore sei il pallone, che è ormai ad un'altezza di oltre tremila metri, scompare lentamente a sud-est. Mentre un gruppo di automobilisti si lancia alla caccia del pallone l'ufficio dell'aerodromo di Dübendorf incomincia a registrare le prime notizie lanciate per radio dal prof. Piccard e le prime segnalazioni relative al passaggio del pallone.

Alle ore 6 il pallone si trova a circa mille metri al di sopra del lago di Zurigo, apparendo come una enorme palla metallica.

Alle 7,45 il pallone ha già raggiunto la quota di circa 15 mila metri, secondo i calcoli fatti col telemetro; a tale ora il pallone si trova sopra Wallenstadt, presso la frontiera dell'Austria. A quanto sembra le correnti atmosferiche finora prevalenti spingono lentamente l'aerostato verso il Tirolo e in direzione dell'Alto Adige.

In volo nell'immensità

Alle ore 8 il pallone è segnalato nel cielo di Buchs, al confine austro-elvetico.

Alle ore 9 la stazione radiotelegrafica di Riederen ha intercettato un marconigramma di Piccard che diceva: « Tutto bene a bordo; osservazioni buone; raggiunta quota 15 mila metri ».

Alle 9,45 l'aerostato è passato a grande altezza sopra Zuoz presso St. Moritz nell'Engadina. Un messaggio lanciato pochi minuti prima dal prof. Piccard diceva: « Voliamo in direzione di Merano. Siamo a metà strada. Tutto va bene. Osservazioni buone. Quota 15 mila metri ».

L'idea di lanciarci all'inseguimento del pallone svanisce quando sentiamo che esso è uscito dalla zona di nostra competenza ed è già arrivato nel cielo italiano.

Ma ecco che il pallone accenna di nuovo capricciosamente a rientrare in Svizzera. Alle ore 11,30 Piccard annunzia di aver sorvolato la vallata di Poschiavo, nel Cantone dei Grigioni, e di trovarsi a destra del Bernina. Egli, infatti, comunica per radio: « Abbiamo attraversato l'Engadina ad est di Samaden. Quota metri 16.500. A bordo tutto in ordine. Freddo intenso ».

Tale spostamento è confermato da una seconda trasmissione radiotelegrafica che annunzia il passaggio al disopra del Pizzo Languard, a sud-est di Pontresina; e di nuovo il pallone ha un deciso sobbalzo verso sud-est; alle ore 13 Piccard annunzia di essere in procinto di sorvolare il Lago di Garda. « Scenderemo presto per evitare il mare Adriatico. Scorgiamo il lago di Garda ».

Alle 15,30 Piccard annunzia per radio che il suo pallone sta scendendo abbastanza velocemente sulla regione del Trentino.

L'aviatore Mittelhauser, che era partito dal campo stamattina subito dopo il prof. Piccard per seguirne il volo, è ritornato a Dübendorf un'ora più tardi, dichiarando che il pallone saliva ad una tale velocità che egli aveva dovuto abbandonare l'idea di seguirlo. Mittelhauser ha aggiunto che in una mezz'ora di volo lo sferico aveva raggiunto i 4500 metri d'altezza.

Da osservazioni fatte con il teodolite risulta che l'aerostato del prof. Piccard aveva raggiunto, quando ha sorvolato l'Ospizio del Bernina, una quota tra 17.000 e 18.000 metri, stabilendo un nuovo record di altezza.

Al prof. Piccard sono giunti numerosi telegrammi di augurio: anche il Re del Belgio e il Governo della Confederazione Elvetica hanno inviato cordiali messaggi auspicando al successo dell'impresa.

La prima ascensione

La nuova temeraria prova di Piccard alimenta — com'è naturale — le colonne dei giornali ed è oggetto di discussioni tra tecnici e scienziati. Abbiamo avuto occasione di avvicinare, sul campo, uno dei meccanici che collaborarono anche alla organizzazione del primo volo, avvenuto nel maggio dello scorso anno; costui si compiace rievocarci alcune delle vicende che accompagnarono quella gigantesca e felice ascensione.

— Tutto era stato predisposto, anche allora, con quella cura meticolosa e provveggente propria di Piccard. Eppure non pochi furono gli incidenti di volo e i pericoli ai quali si trovarono esposti il Piccard e il suo compagno ing. Kypfer. Primo incidente: un guasto alla navicella d'alluminio, nel momento stesso dello strappo di partenza.

— Fu però subito riparato...

— Sì, con stoppa e vaselina. Ma fu causa di vive preoccupazioni durante tutto il volo. Quella falla poteva essere fatale. Sappiate che la temperatura esterna, nell'ascensione dello scorso anno, raggiunse i 55 e 60 gradi sotto zero. Altra minaccia, come ricorderete, fu costituita dalla temperatura interna nella navicella che salì fino a 41 e 45 gradi sopra zero. I due aeronauti patirono allora tutti gli spasimi della sete. Per dissetarsi raccolsero perfino nella volta della calotta d'alluminio le gocciole formate dal fiato condensato.

— Ma non furono quelli i soli incidenti...

— No. Il più grave fu determinato dal guasto alla valvola di sicurezza. Compiuti i rilievi scientifici, e trovandosi il pallone sui pianori del Lechi, il Piccard aveva deciso senz'altro di iniziare la discesa. Un giro alla valvola... Niente: la valvola era guasta. Il pallone e i suoi ospiti erano prigionieri della stratosfera, a un'altezza di 15 mila metri. E intanto le bombole erano quasi svuotate della provvista di ossigeno. Quando Piccard e Kypfer scesero sul ghiacciaio del Gurgler Ferner, nella navicella si trovava una riserva di ossigeno per un'ora a un'ora e mezza al massimo. Due ore, ancora, di volo e gli scienziati sarebbero stati trovati cadaveri, in una sferica bara d'alluminio...

— Naturalmente, quest'anno, Piccard avrà provveduto a scongiurare tutte queste invidie al volo stratosferico...

— E' stato questo l'oggetto degli studi compiuti dal Piccard in questi ultimi tempi. E, schiettamente, ha l'impressione che l'ascensione debba essere stata, questa volta, immune da quei pericoli e priva di quegli imprevisti che, oltre a mettere in forse i risultati scientifici del primo volo, hanno insidiato allora la vita stessa degli aeronauti. Vi assicuro che strumenti e apparecchi e congegni vennero accuratamente preparati, perfezionati e collaudati...

I raggi cosmici

L'ottimismo, del resto, è in tutti. Nessun dubbio che l'ascensione sarà felice, e fornirà quei rilievi scientifici che hanno determinato l'ascensione stessa.

Dobbiamo a questo proposito fare una breve osservazione: la cronaca del volo ha assorbito completamente la curiosità quasi morbosa del pubblico ed ha finito per far dimenticare, o per lo meno trascurare, quello che è lo scopo scientifico che Piccard si propone di raggiungere. Sarà opportuno, a questo proposito, accennare, sia pure brevemente, al perchè della seconda ascensione nella stratosfera.

Diciamo subito che non si tratta di un obbiettivo meteorologico: Piccard intende fare accurate osservazioni intorno ai cosidetti « raggi cosmici », e cioè a quelle radiazioni misteriose che provengono dalle regioni siderali, forse da corpi celesti situati a migliaia di anni-luce, e che solo recentemente sono state scoperte. Si tratta, tra l'altro, di uno scopo pieno di suggestione: oggi la scienza indaga — con rigore tecnico — l'origine e la forza di oscure emanazioni che non può escludersi siano già forse state inconsciamente sospettate dagli astrologi dei tempi antichi. Piccard appartiene dunque alla eletta schiera degli esploratori fra le grandi ombre e i solenni misteri della realtà cosmica.

Ma che cosa sono, con esattezza, questi raggi cosmici? Scoperti quasi casualmente, studiando lo scaricarsi lento e spontaneo dei corpi elettrizzati — essi attraversano anche il corpo umano al pari, possiamo dire, dei raggi X — e conformati da esperienze acute e assidue, dentro e fuori dai laboratori, essi devono ancora essere studiati nella loro natura e nella loro origine. I gas e l'aria atmosferica sono, come è noto, dei cattivi conduttori d'elettricità; anzi dovrebbero essere, teoricamente, dei perfetti isolanti. Un corpo elettrizzato, in presenza dell'aria, non dovrebbe dunque perdere elettricità. La teoria è questa, la realtà pratica è un'altra: e già nel '700 i fisici avevano dovuto constatare che perdite, sia pure quasi impercettibili, avvenivano. Rilievi, senza dubbio, interessanti; ma allora non apprezzabili.

Si giungeva intanto, nell'800, alla scoperta dei raggi X e dei fenomeni della radioattività. L'aria, con le nuove radiazioni, era resa ad arbitrio più o meno conduttrice, e ciò serviva a gettar luce sulle condizioni del passaggio dell'elettricità nell'aria. Si tentava di spiegare ciò con la presenza, nell'aria, di particelle elettrizzate denominate « ioni », moventisi nell'aria stessa e recanti, con un singolare fenomeno di migrazione, elementi di energia elettrica.

Teorie e ipotesi

Il fatto della « ionizzazione » è assai importante, in sede scientifica e nelle applicazioni tecniche. In molti casi si dovettero proteggere dei gas con particolari involucri, appunto per difenderli dalle influenze radiattive esterne. Ma la ionizzazione non si è mai potuta del tutto eliminare.

In base a rilievi compiuti da uno scienziato, nel 1912, durante una ascensione a 9000 metri, si credette legittima la supposizione che la ionizzazione aumentasse coll'aumentare della distanza dalla terra: si parlò allora di radiazioni emanate dagli spazi siderali e si suppose che solo una parte di questi « raggi cosmici » giungesse fino alla superficie della terra.

Tale ipotesi è stata smentita, lo scorso anno, da Piccard: la ionizzazione aumenta bensì tra i 9 e i 16 mila metri, ma decresce subito dopo. E allora, quale è la natura, quale la provenienza dei « raggi cosmici »?

A tale interrogativo si propone di rispondere Piccard con le sue ascensioni stratosferiche e con i suoi accurati e illuminati rilievi. Ma, per rimanere agli effetti e alle manifestazioni dei « raggi cosmici » c'è altro ancora da rilevare. Questo, ad esempio: che essi hanno un potere di penetrazione formidabile. I « raggi cosmici » sono in grado di penetrare — secondo recenti esperienze — attraverso uno spessore di due metri e mezzo di piombo. Da ciò si spiega la varia influenza che tali emanazioni possono avere su tutta la nostra vita anche fisica, e l'importanza che agli studi sulle origini di esse deve essere attribuita.

Le ipotesi sulle origini, o meglio sulle fonti di tali « raggi cosmici » sono, come è naturale, numerose. Ma una ve n'è particolarmente attendibile. Secondo tale teoria, i « raggi cosmici » verrebbero — diremo così — espressi da collisioni fra masse di atomi in quegli spazi infrastellari che taluno fra gli scienziati ritiene come occupati da materia allo stato di eccezionale rarefazione.

Ipotesi, teorie e nulla più. Ma problema appassionante, che merita davvero le esperienze più temerarie e gli studi più assidui. Piccard, con il suo nuovo volo gigantesco nella zona stratosferica, potrà — se non dire una parola decisiva e definitiva sull'argomento — concorrere tuttavia a squarciare tanto e così assillante mistero.

GUIDO TONELLA.

L'atterraggio

Mantova, 18 notte.

La terra mantovana è stata inaspettatamente il teatro dell'epilogo della storica vicenda del professore Piccard.

I buoni contadini dell'Alto Mantovano non s'attendevano certo di conoscere personalmente l'ormai illustre scienziato belga che il capriccio dei venti ha portato qui.

Erano esattamente le 17,10 allorchè la tonda sagoma del pallone di Piccard prendeva terra sulle campagne moreniche dell'Alto Mantovano, in un prato la cui giurisdizione, dopo l'eccezionale evento, è contesa dal Podestà di Volta Mantovana, Monzambano e Cavriana.

Per essere precisi e fedeli cronisti diremo che il campo sul quale Piccard ha atterrato, dopo dodici ore di volo nel pallone stratosferico, appartiene al Comune di Volta Mantovana.

L'aerostato era stato segnalato al di sopra del Garda nelle prime ore del pomeriggio di oggi. Riconosciuto immediatamente per la caratteristica navicella sferica, nota ormai a tutto il mondo, ne è seguita un'autentica caccia da parte di automobilisti provenienti dalle province di Milano, Verona, Brescia, Mantova. Lo sferico dondolava tranquillo e panciuto nell'atmosfera, prendendo ora una direzione ora un'altra. Il l'abilità degli autisti era messa a durissima prova per tenersi il più

vicino possibile in collegamento col pallone.

Finalmente verso le 17 sembrò agli inseguitori che Piccard avesse ormai scelto il luogo di atterraggio, appunto nei pressi delle colline moreniche che si affacciano dalla pianura mantovana verso il Benaco.

L'arte nell'atterraggio

Alle 17,10 Piccard prendeva terra. Tuttavia l'atterraggio non era tranquillo come poteva prevedersi. Sospinto da un colpo di vento contro una collinetta che si erge sui prati della località Busmachetti, la navicella urtava con una certa violenza, determinando nel suo interno il rovesciamento di documenti e di strumenti. Il prof. Piccard e il suo aiutante erano affacciati agli oblò aperti della navicella e davano istruzioni all'ing. Federico Zweifel, dimorante attualmente a S. Giovanni Lupatoto (Verona), ma cittadino svizzero.

Lo Zweifel, che si era precipitato giù a rotta di collo in automobile dal Monte Baldo allorchè aveva avvistato il pallone, iniziava con Piccard una conversazione in dialetto svizzero-tedesco mediante la quale poteva avere precise istruzioni.

Un cavo fu infatti lanciato dalla navicella, raccolto dallo Zweifel e dal figlio che era con lui e fissato ad un geiso. Tuttavia la manovra non appariva completamente sicura. Finalmente, dopo qualche sforzo, la sferica navicella toccava dolcemente terra e i due audaci aeronauti uscivano dal loro incomodo asilo. Prima però di porre piede a terra Piccard chiese agli astanti:

— Il mio aiutante è uscito?

Il momento non concedeva possibilità di complimenti, e lo Zweifel rispose con sicurezza affermativa mentre infatti l'aiutante di Piccard dava contemporaneamente un cenno dall'oblò opposto.

— Perchè — soggiunse Piccard — un buon capitano deve lasciare per ultimo la nave che comanda.

Giunto a terra, lo scienziato si preoccupava immediatamente della raccolta degli strumenti e di alcuni documenti che nel brusco urto contro la collinetta erano caduti al suolo. Intanto accorrevano da ogni parte automobili e automobilisti. In breve l'oscuro campo diveniva la mèta frenetica di centinaia di visitatori che si affollavano intorno al lungo e sottile scienziato belga, per strappargli subito delle dichiarazioni sullo storico volo.

Il più frettoloso di tutti era poi un giornalista lombardo, che mezz'ora dopo l'atterraggio faceva trasecolare la telefonista del posto pubblico di Volta Mantovana, chiedendo d'urgenza la comunicazione con Piccard.

Questi però, informato dell'invito, faceva rispondere che per la stanchezza e per la preoccupazione di dover raccogliere il materiale, non poteva accedere al desiderio dei colleghi inglesi.

Pochi minuti dopo giungeva sul posto con veloci automezzi, il colonnello Bernasconi, comandante il reparto Alta Velocità di Desenzano, il quale, appena lo sferico era stato avvistato lo aveva fatto seguire nella rotta lentissima e placida da un idrovolante. Contemporaneamente un apparecchio terrestre era partito dal campo di aviazione di Boscomantico con l'identico scopo.

Il colonnello Bernasconi, che era accompagnato dal maggiore Cassinelli (il recente vincitore delle gare di velocità di Zurigo), aveva portato con sè anche alcune squadre di avieri per il recupero dell'involucro e della navicella. Piccard si mostrava particolarmente lieto e grato del fulmineo intervento dell'Aeronautica italiana e prendeva accordi con il colonnello Bernasconi per le operazioni di recupero.

Intanto la breve sosta andava sempre più affollandosi di giornalisti, di curiosi, di Autorità.

Il saluto del Partito

Pre la prima giungevano da Mantova il Prefetto S. E. Montuori ed il Segretario Federale ing. Ciro Martignoni, il quale recava subito al professor Piccard il saluto cordiale ed ospitale del Partito Nazionale Fascista. Lo studioso belga si mostrava molto lusingato del pronto omaggio della organizzazione politica del Regime e ringraziava con brevi ma affabili parole.

Nel frattempo venivano reclutati tra i contadini presenti una cinquantina di uomini per le operazioni di sbandamento dell'involucro, minuziose e laboriose. Esse infatti, grazie all'aiuto degli avieri del Reparto Alta Velocità, diretti sempre dal colonnello Bernasconi, non terminavano che verso le ventidue, ora nella quale il prof. Piccard ed il suo aiutante, capiti degli ufficiali aviatori italiani, partivano per Desenzano insieme con il prezioso materiale scientifico.

Subito dopo la discesa dallo sferico il prof. Piccard, quasi per sgranchirsi le gambe, faceva una ricognizione sulla collinetta contro la quale aveva battuto la navicella, tosto raggiunto e circondato da uno sciamante gruppo di fanciulli con i quali il professore si intratteneva affabilmente, accarezzando i più vicini.

I piccoli incoraggiati dalla cordialità dello scienziato non indugiavano a domandargli l'autografo di una firma. Condiscendente, per quanto affaticato, Piccard ne tracciò parecchie dozzine, ma con il sopraggiungere dei visitatori... adulti, che chiedevano uguale omaggio, egli dovette affidarsi alla bontà altrui, data la evidente stanchezza.

Infatti l'insigne studioso appariva letteralmente affranto. Come ebbe a dichiarare successivamente la spossatezza fisica derivava dall'e-

norme disparità di temperature e di pressione atmosferica; fra i 36 gradi sotto zero, trovati nella stratosfera, e i 36 gradi circa sopra zero trovati sull'arroventata terra italiana, il... distacco non è lieve. Il suo aiutante invece appariva in condizioni migliori.

A colloquio con Piccard

Nonostante le condizioni fisiche e le occupazioni del momento del prof. Piccard, alcuni giornalisti, mezz'ora dopo l'atterraggio, riuscivano a trascinare l'insigne scienziato in un locale attiguo dove poteva con una certa tranquillità riassumere le vicende della navigazione nella stratosfera.

— Partiti alle 5 precise di stamane da Zurigo — si ha detto Piccard — l'ascensione dello sferico aveva rapidissima, così che a circa tre ore raggiungeva l'altitudine di 16.500 metri; altitudine nella quale gli strumenti segnalavano la temperatura di oltre 36 gradi sotto zero. A tale quota il cielo era oscurissimo, e niente affatto confortante. Eccezionalmente difficile riusciva il riconoscimento della terra in quanto le carte di navigazione e le montagne sprofondavano in un grande barattro buio.

« Unico punto di riferimento davvero eccellente era la luce intensa dei laghi, perfettamente e singolarmente individuabili anche a quella altezza. La navigazione procedeva lentissima per mancanza di forti correnti e solo a mezzogiorno il pallone si librava sulle Alpi dopo aver sorvolato il Canton dei Grigioni, il Bernina e St-Moritz.

« Sempre lentamente lo sferico era trascinato verso l'Italia, superando i contrafforti alpini che si affacciano sulla pianura padana.

« A questo punto il pallone, che da tempo aveva cominciato una graduale discesa, si trovava a circa 3400 metri di quota. Ho riconosciuto immediatamente il lago di Garda sul quale le correnti aeree ci trascinavano, facendoci ivi sostare per qualche tempo.

« Trascinato ulteriormente al di là dell'anfiteatro moreso del Garda stesso, ho cercato una zona di atterraggio conveniente. Questa si presentava precisamente nel luogo dove avvenne, mentre dalle case, dai paesi vicini e dalle strade che solcano le campagne dell'Alto Mantovano vedevamo affluire infinite correnti di automezzi.

« Il viaggio, sotto ogni punto di vista, è stato ottimo, e gli strumenti hanno funzionato a meraviglia.

Il prof. Piccard ha chiesto poi una pesca e due banane.

Lo sera calava lentamente sulla terra, avvolgendo di tenebra i luoghi e gli uomini: nella luce alterna dei fari, la luna, assistevo stupefatta, dall'alto, alla conclusione di una delle più audaci imprese della scienza.

FRANCESCO CARLI.

Piccard ospite di Desenzano

Brescia, 18 notte.

Il pallone del prof. Piccard proveniente dall'Engadina è comparso nel cielo di Edolo, nell'alta Valle Camonica, questa mattina poco dopo le 7. Era visibile, quantunque a grande altezza, e bene individuabile anche per l'antenna della radio penzolante dalla navicella. Sospinto leggermente dal vento, il pallone ha vagato a lungo tra Edolo e Ponte di Legno suscitando intensa curiosità nella popolazione che ha seguito con vivo interesse le larghe evoluzioni, prima sulle conca di Edolo, poi nella zona dell'Adamello. Per quattro ore il pallone è rimasto nel cielo dell'alta Valle Camonica, e alle 11,30 ha puntato decisamente verso Corno Grande; successivamente dopo si allontanava attraversando i monti dirigendosi prima verso la Valle Sabbia, attraversandola sopra il lago di Idro, per continuare poi in direzione del Lago di Garda. Erano circa le 13 quando lo sferico si è profilato nettissimo sopra il golfo di Salò

« Già mentre il pallone volteggiava a un'altezza di circa 500 metri, il colonnello Bernasconi, comandante della Scuola di Alta Velocità, a bordo di un idrovolante si era levato in volo muovendo incontro all'aeronauta. Ma quando si è trovato all'altezza dello sferico, il prof. Piccard ha aperto un oblò della navicella e, agitando un fazzoletto, gli ha segnalato di voler atterrare. Allora il colonnello Bernasconi ha iniziato la discesa ed ha ammarato all'idroscalo; poi, salito a bordo di una automobile con altri ufficiali, si è lanciato sulla rotta del pallone, arrivando sul luogo dell'atterraggio contemporaneamente all'aerostato. Da Desenzano erano pure accorsi avieri, carabinieri, militi fascisti, i quali hanno prestato un efficace e sollecito concorso agli aeronauti nella manovra di atterraggio. Un centurione ha preso il comando dei militi per trattenere la folla dei villeggianti e dei torrazzani accorsi intorno agli scienziati.

Piccard e Cosyns sono usciti dalla navicella calmi e sorridenti, addentando subito alcune pesche e attaccando poi avidamente altre vivande di cui erano provvisti, mostrando evidentemente che avevano fame. Intanto erano giunti il Podestà di Desenzano e numerosi villeggianti i quali hanno improvvisato una calorosa dimostrazione agli aeronauti. Mentre l'assistente restava presso la navicella per raccogliere e vigilare gli strumenti di volo, Piccard col Podestà di Desenzano e il colonnello Bernasconi, sono partiti in automobile per Desenzano scendendo all'Hôtel Mayer.

Nel suo atterraggio di fortuna in territorio italiano il prof. Piccard ha dunque avuto la ventura di scendere nelle vicinanze della Scuola di Alta Velocità dove si addestrano i nostri piloti ai più ardimentosi cimenti del volo.

Ciò ha dato allo scienziato il conforto di vedersi in un ambiente tanto affine ed accolto dal Comandante e dagli Ufficiali, da coloro cioè che meglio possono comprendere il valore e l'importanza eccezionale del suo esperimento. Egli è giunto stasera a Desenzano fatto segno alla cordiale e signorile ospitalità di quel Podestà, conte Pellegrini, mentre l'intera cittadinanza, raccoltasi intorno all'albergo, ha improvvisato una dimostrazione di vibrante entusiasmo all'illustre scienziato.

Di queste calorose e cordialissime accoglienze il prof. Piccard, lietamente sorpreso, non ha cessato di esprimere il suo gradimento, assicurando che ne avrebbe serbato memoria incancellabile.

Sono state prese le disposizioni per il recupero dello sferico, della navicella e degli strumenti.

Le manovre navali

S. E. Sirianni al Senato e alla Camera

Roma, 18 notte.

Il Ministro della Marina, Ammiraglio Sirianni, ha inviato il seguente telegramma a S. E. Federzoni, Presidente del Senato, e all'on. Fausto Bianchi, Questore della Camera.

« Nel pregare i rappresentanti del Parlamento di voler assistere alle esercitazioni navali ho avuto il desiderio di dare loro una sensazione diretta e tangibile dei problemi marittimi e dello stato di efficienza del personale e del materiale.

« Il telegramma di V. E. e dell'on. Bianchi a nome dei senatori e deputati e che ho trasmesso a tutte le unità che parteciparono alle esercitazioni è stato appreso dalla Marina con viva compiacenza e profonda gratitudine.

« L'opera di ricostruzione della Marina rinnovata per virtù del Governo fascista continuerà, indefessa, per raggiungere più alte mète e per rispondere in pieno alla fiducia della Nazione ».

Divagazioni francesi

Parigi, 18 notte.

Occupandosi delle manovre navali italiane, il « Temps » esprime il desiderio che anche la Francia dia una eguale pubblicità alle esercitazioni della propria Flotta.

« Il Capo del Governo italiano — scrive il giornale — ha tenuto a mettere in piena luce, tanto davanti all'opinione italiana come davanti alla opinione internazionale, l'ampiezza dello sforzo spiegato da tutte le truppe marittime ed aeronautiche mobilitate per la circostanza. Egli moltiplicò i precisami ed espose personalmente l'importanza strategica, tattica, politica di tali esercitazioni. Il Governo italiano ha messo una nave speciale a disposizione di un certo numero di invitati, fra cui parecchi appartenevano alla redazione dei principali giornali della Penisola. Degli ufficiali di marina sono stati addetti alle loro persone con missione di documentarli sui problemi posti e sugli spettacoli cui sarebbe loro dato di assistere. E' questo un eccellente metodo di educazione e di propaganda marittima. E' lecito chiedersi quali ragioni s'opporrebbero alla Francia per l'introduzione d'un sistema analogo. Sembra per contro che la Marina francese abbia fino ad ora preferito avvolgersi nei veli di un mistero di cui mal si distingue la ragione ».

L'organo repubblicano sembra ignorare che il mistero è ingegnosamente coltivato dal Governo francese, non soltanto nel campo dell'attività marinara ma in quello dell'attività militare in genere, e patremmo dire addirittura a quello dell'intera attività politica internazionale.

La Francia ha sempre amato lavorare nell'ombra di una discrezione propizia alle fruttuose penetrazioni sotterranee e ci pare che l'organo repubblicano dia prova nell'esprimere il suo appello alla franchezza, di una ingenuità alquanto grossa di calibro. La fine del suo articolo in ogni caso non lascia adito a dubbi: si tratta di un invito al Governo francese a far tesoro degli insegnamenti forniti dalle manovre navali italiane per ricercare i mezzi più adatti a frustrare lo scopo che secondo la stampa parigina esse si sarebbero proposto

La formazione di una squadra francese per il canale della Manica

Londra, 18 notte.

Ieri il redattore navale del « Daily Telegraph » si era occupato, non senza allarme, dell'impressionante flotta sottomarina della Francia. Oggi informa i suoi lettori che la Francia, che sinora aveva concentrato la sua Flotta nel Mediterraneo, sente ora che la sua sicurezza domanda la creazione di una forte squadra nel canale della Manica, ed ha a tal uopo deciso di trasferire a Brest i suoi incrociatori *Duguay-Trouin* e *La Motte-Piquet* al comando dell'ammiraglio Drujon insieme con cinque piccoli incrociatori, sette *destroyers* e quattro sottomarini. Queste unità formano una squadra di eccezionale mobilità, poichè tutte hanno una velocità di trentatrè nodi, e come rinforzo vi sarebbero sempre i sottomarini di stazione a Cherbourg.

Questo orientamento della politica navale francese, scrive il *Daily Telegraph*, è senza dubbio dovuto alla crescente forza della Flotta tedesca, ma è non di meno un importante avvenimento nella situazione navale delle nostre acque.

Grandi ospite di Simon

Londra, 18 notte.

Oggi il R. Ambasciatore d'Italia, onorevole Grandi, ha lasciato Londra per recarsi a Fritwell, presso Oxford, dove il Ministro degli Esteri, sir John Simon, lo ha invitato ad essere suo ospite nella propria residenza estiva.

L'assistenza a 100 mila mondariso

nella relazione di S. E. Starace

Roma, 18 notte.

Come fu annunziato da un comunicato ufficiale nei giorni scorsi, il Segretario del Partito, S. E. Starace, ha riferito al Capo del Governo sul funzionamento dell'Ufficio nazionale di collocamento per la mano d'opera agricola, addetta alla monda del riso e alla mietitura.

Nella relazione trasmessa dall'Ufficio di collocamento al Segretario del Partito è detto fra altro: « Per la monda del riso fu disposto che la sezione distaccata di Milano continuasse il suo funzionamento, e si potè così disciplinare il delicato e importante movimento di questa mano d'opera, tenendo presente, oltre che le richieste ed i desideri degli agricoltori, la necessità di dare occupazione alle maestranze di quelle provincie dove l'inverno fu più crudo e la disoccupazione più forte.

« A campagna quasi ultimata, si può assicurare che l'Ufficio di collocamento non ha mancato al suo compito. Infatti, le centomila mondine occupate sono state confortate ed assistite, e l'assistenza è stata loro data fin dalla partenza. Sono stati disposti treni speciali per il trasporto delle mondine tanto per l'andata in risaia quanto per il ritorno ai loro paesi. Funzionarono egregiamente posti di ristoro alle stazioni di transito di Modena, Piacenza, Codogno e Milano e i posti di ricovero con dormitori alle stazioni di arrivo: Pavia, Mortara, Novara, Vercelli. Le mondariso furono accompagnate pure sul posto di lavoro e giornalmente tutelate in ogni loro bisogno durante la campagna di monda che è durata circa quaranta giorni.

« Le Delegate dei Fasci femminili delle provincie risicole e quelle addette ai posti di ristoro delle stazioni di transito si prodigarono per l'assistenza alle mondine, ed è doveroso segnalare questa loro magnifica opera, maggiormente meritoria perchè l'assistenza da esse data alle mondine ha avuto un'impronta di fraterno affetto, con stile veramente fascista.

« La zona risicola fu ripetutamente visitata dallo stesso Presidente, on. Carlotto. Il personale dell'Ufficio di collocamento, i dirigenti delle Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'agricoltura ed i loro collaboratori giornalmente furono sul posto delle mondine. La loro tempestiva presenza permise il perfetto svolgimento del lavoro e, se si tiene conto dell'avversità della stagione, del poco sviluppo dell'erba in risaia, si vede che la minore occupazione di circa cinquemila mondariso nei confronti della campagna risicola del 1931 è cifra trascurabile. Ciò si è potuto ottenere anche per lo spirito di comprensione degli agricoltori, i quali hanno aderito alle richieste dei funzionari tendenti alla maggiore occupazione possibile di mano d'opera. Nel complesso, fu favorevolmente seguita la particolare assistenza tracciata dal Segretario del Partito nella riunione del primi di maggio ».

La relazione conclude osservando che le mondine sono ripartite per i loro paesi inneggiando fervidamente al Duce ed esprimendo la loro viva riconoscenza per il Partito e per le diverse organizzazioni fasciste. Purtroppo, anche questa campagna di monda ha avuto la sue vittime. Numerose furono le colpite da tifo; diversi i casi di morte.

L'Ufficio di collocamento, per questi casi dolorosi, ha compiuto interamente il suo dovere allacciato dalle Segreterie federali del Partito. Secondo le direttive e gli accordi presi dal Segretario del Partito, anche per questa campagna di monda si è pubblicato il giornale *La mondina*, che ha incontrato grande favore presso le lavoratrici.

Condannato a morte

da un Consiglio di guerra

torna in Patria per farsi riabilitare

Parigi, 18 notte.

Enrico Guilbeaux, condannato a morte in contumacia da un Consiglio di guerra del Governo militare di Parigi, è tornato in Francia in questi giorni, e si è costituito oggi al Palazzo di Giustizia, ove si è recato accompagnato da due suoi avvocati.

Ai giornalisti, Guilbeaux ha dichiarato di essere tornato perchè desiderava di essere riabilitato e perchè era stato colto dalla nostalgia della patria. L'avvocato generale Lacour ha subito esaminato il caso del Guilbeaux, che sarà verosimilmente giudicato da un Consiglio di guerra.

Il 21 febbraio 1919, Enrico Guilbeaux e il suo complice Isarimann, entrambi rifugiati in Svizzera, erano stati condannati a morte in contumacia dal terzo Consiglio di guerra del Governatorato militare di Parigi, dinanzi al quale erano stati rinviati, per intesa col nemico. La deliberazione del Consiglio era stata presa con estrema rapidità.

All'inizio della guerra, Guilbeaux era stato chiamato sotto le armi, ma fino al giugno del 1916 era stato riformato. Egli si era recato allora in Svizzera, dove aveva intrapreso una serie di conferenze pacifiste, pubblicando parecchi opuscoli a tendenza pacifista e fondando una rivista *Demain*, sulla quale vennero pubblicati numerosi appelli alla diserzione.

Simultaneamente Guilbeaux si era messo in relazione, da una parte, con certi pacifisti francesi e dall'altra, con agenti della propaganda tedesca, fra cui Schlesinger e Kartmann. Guilbeaux si proponeva, e lo diceva apertamente, di provocare simultaneamente la rivoluzione in Germania e in Francia e a tale scopo diffondeva in Francia false voci di una rivoluzione scoppiata oltre Reno, sperando in tal modo di suscitare una rivolta fra i soldati e gli operai francesi.

Nella notte dal 5 al 6 agosto del 1917, si era tenuto in casa sua un convegno, al quale avevano preso parte l'Hartmann, il Debrit, il Chapirov e il Birukof, che vi avevano formato il progetto di impadronirsi del potere in Francia.

Dopo l'avvento al potere dei Soviet, Guilbeaux andò a stabilirsi in Russia, dove ottenne varie funzioni ufficiali. Fu in particolar modo incaricato di vistare i passaporti dei francesi, che desideravano essere rimpatriati. La prescrizione ne sarebbe stata acquisita al Guilbeaux nel 1939.

Due sciagure aviatorie in Francia

Cinque morti

Parigi, 18 notte.

L'aviazione francese ha da annoverare oggi due gravi accidenti con parecchie vittime. A Châlon-sur-Marne, nel pomeriggio, un aeroplano pilotato da quattro aviatori del 22.o Reggimento, sorvolando il campo di Tahure, mentre effettuavano esercizi di bombardamento, in seguito a perdita di velocità si sfracellava a terra a 10 metri dalla strada. I due tenenti Dubouchet e Dauvergne sono rimasti uccisi sul colpo. Due sergenti che erano insieme sono stati gravemente feriti.

Questa sera alle 22 un idroplano del centro di Hyeres Palyvestre è caduto in fiamme all'estremità della spiaggia del Lavandou, nel bosco di Gouron. I tre occupanti sono rimasti uccisi. Fino ad ora non si è potuto ritirare dagli avanzi dell'apparecchio che il cadavere di uno dei piloti.

Contadino della Carinzia

torturato al confine sparisce e scompare

Vienna, 18 notte.

La popolazione della Carinzia che vive al confine con la Jugoslavia già da tempo muove lagni contro il contegno delle guardie di frontiera jugoslave che non si lasciano scappare occasione per perquisire i cittadini austriaci che si avvicinano al confine.

L'eccitazione ha raggiunto ora il suo culmine in seguito ad un incidente verificatosi il quindici corrente. Un giovane contadino di Bleiburg, tale Francesco Enzi, aveva approfittato del ferragosto per andare a visitare la sua fidanzata che vive a Heiligenstadt, in territorio jugoslavo. Ritornando a sera al suo paese fu fermato dalle guardie di confine serbe che, senza ragione alcuna, lo arrestarono. L'Enzi, ad un certo punto, riuscì a scappare, ma dopo poco fu nuovamente arrestato dalle guardie. Ripetè il gioco una seconda volta. La terza fu raggiunto dai suoi persecutori sulla zona di confine neutrale. I soldati jugoslavi lo gettarono a terra, lo bastonarono a sangue e alla fine gli spararono contro alcuni colpi di rivoltella. Il disgraziato fu ferito alla testa e fu lasciato per ventiquattro ore sul posto, sotto il sole cocente e senza aiuto alcuno. Ai suoi compaesani, che erano accorsi per medicarlo, le guardie non permisero di avvicinarsi al morente, al quale non fu dato nemmeno un sorso d'acqua per quanto — tormentato dalla sete — per molte ore pietosamente lo richiedesse. Dopo ventiquattro ore l'Enzi è stato trasportato in Jugoslavia, ed più si sono avute sue notizie. La sua famiglia, disperata, crede che egli sia già morto.

Riferendo l'incidente, qualche giornale viennese invita il Governo austriaco a far finalmente un passo energico a Belgrado, per porre termine ai continui soprusi delle guardie di confine jugoslave.

TEATRI

Il « Piccolo Marat » a Viareggio

Viareggio, 18 notte.

Al Teatro Eden ha avuto luogo stasera la prima rappresentazione del *Piccolo Marat* di Mascagni, accolto assai favorevolmente dal pubblico, che gremiva il teatro. L'opera è stata presentata in una edizione veramente eccezionale. La soprano Maria Caniglia in Mariella è stata applauditissima, come anche il tenore Giuseppe Taccani, il basso Luigi Ferroni, il baritono Luigi Borgonovo, e gli altri interpreti. L'orchestra era diretta dal maestro Giuseppe Antonicelli.

LE GRANDI MANOVRE DELL'ESERCITO

Nuove formazioni e nuove armi

Roma, 18 notte.

Mentre una vasta zona dell'Appennino centrale — il quadrilatero fra Pesaro e Arezzo, Orte e la foce del Tronto — è tutta un formicolio di armati e due eserciti muovono ad affrontarsi nell'alta valle del Tevere, gioverà tentare di spiegare al grosso pubblico, con un linguaggio tanto più semplice possibile, cosa siano e come si svolgeranno praticamente le manovre terrestri ormai imminenti.

Perchè infatti anche i profani possano interessarsi, come è giusto che si interessino, di questa importante prova dell'Esercito, occorre che in tutti ne sia ben chiara la impostazione e tutti possano, integrando quel che è detto con quello che è semplicemente supposto, seguire e capire lo svolgersi degli eventi.

Gli obiettivi dei due Partiti

Che cosa accade praticamente fra il Trasimeno e il mare in questo episodio di forza guerra? Accade che un esercito costituito su più Corpi d'Armata, già padrone del territorio fra il Montone (Ravenna) e l'Esino (Jesi), cerca di raggiungere, attraverso l'Appennino, l'alta valle dell'Arno e del Tevere; e accade pure, come è naturale e necessario, che un altro esercito, pure su più Corpi d'Armata, in via di radunata nella Toscana e nell'Umbria, si appresta a fronteggiare la invasione e ricacciare l'avversario sull'altro versante appenninico. La realtà che occorre vedere è questa, anche se presenta necessariamente qualche differenza con la realtà effettivamente in atto. La differenza sarà, innanzi tutto, questa: che di tutta la unità prevista nella situazione di inquadramento supposto, saranno presenti ed operanti due soli Corpi d'Armata: il VI che avrà il compito dell'invasione, ed assumerà secondo la tradizionale terminologia il nome di Partito rosso, e il VII, chiamato a respingere l'invasione, che sarà il Partito azzurro.

Naturalmente, una volta ristretta la partecipazione alla fase guerra ad un solo Corpo d'Armata per Partito, si è dovuto scegliere quale dislocazione dare ai due contendenti nel più vasto quadro dell'ipotetico schieramento. E la soluzione è stata adottata dislocando entrambi i Corpi d'Armata all'Ala meridionale del proprio Partito.

Così, tornando al discorso iniziale, mentre dovrà immaginarsi lo scontro di due eserciti completi, ordinati su molti Corpi d'Armata, in realtà saranno due Corpi d'Armata di ala che si scontreranno. Decisione non arbitraria perchè, come possono capire anche i profani, la scelta di Armate di ala porta con sè situazioni e compiti con importanza ampia, elastica, suscettibile di manovra e di azione di diversa intensità, così da rendere variato lo svolgimento delle azioni dei due Partiti per formazioni e compiti tattici.

Attualmente, il sesto Corpo d'armata (Rosso), in via di radunata a cavallo del Metauro e del Cesano, ha superato la gola del Furlo (Fossombrone), distribuendo le proprie unità lungo la direttrice del torrente Busano, fra Scheggia, Sagli e Fossombrone. A sua volta, il settimo Corpo d'armata (Azzurro) è in via di radunata nella zona nord e nord-ovest del lago Trasimeno. Non siamo ancora al contatto tra le opposte unità di manovra, le cui avanguardie si equilibrano, ma, ormai, l'apertura delle ostilità vere e proprie non è lontana.

Questa la situazione, questo il presupposto, questi i compiti dei due eserciti. Si tratta, come si vede, d'una situazione, d'un presupposto e di compiti assai semplici, il che costituirà la condizione necessaria per quel funzionamento dei Comandi e per quell'addestramento delle unità che sono, come rilevammo, lo scopo e la ragione ultima di queste manovre.

I compiti dei giudici di campo

Riteniamo quasi superfluo avvertire che, per tenere lo svolgimento delle azioni entro i confini del più assoluto realismo — i tecnici usano l'espressione verosimiglianza — le operazioni imminenti si baseranno su di un servizio che è strettamente connesso con questo genere di manovre: il servizio dei Giudici di campo. I Giudici di campo fanno parte della direzione delle manovre, dipendono dal « Capo del servizio dei Giudici di campo » attraverso i capi dei Giudici di campo dei Partiti. I loro compiti non sono solo fondamentali, ma sono anche particolarmente complessi: in particolare, essi debbono fornire alla Direzione delle manovre tutte le notizie atte a mantenerla costantemente al corrente dello sviluppo delle esercitazioni; debbono dare notizie sul nemico e sull'effetto del suo fuoco e mantenere gli atti tattici in un quadro di verosimiglianza bellica; debbono infine formulare giudizi sulla efficacia delle azioni delle unità contrapposte e decidere sul loro esito.

Essi attuano il loro compito sia dislocandosi in determinati settori con l'incarico di seguire le operazioni delle unità contrapposte, sia seguendo l'organizzazione, il funzionamento ed il collegamento dei mezzi aerei o dei mezzi preposti alla difesa aerea. Essi espletano la loro azione con le informazioni che fanno pervenire, mediante la rete di trasmissione, al Capo dei Giudici di campo del proprio Partito, e con i verdetti arbitrali emessi dopo accordi con i Giudici di campo appartenenti al Partito opposto. Tali verdetti arbitrali possono deliberare una sosta nella azione oppure l'arrestramento e la messa fuori combattimento, con il conseguente ripiegamento di uno o più reparti, fissando i limiti di tempo di inattività. In sostanza, l'azione dei Giudici di campo è informatrice, moderatrice ed equilibratrice per avvicinare il più possibile lo svolgimento delle operazioni alla realtà di guerra.

Dopo quanto si è scritto nei giorni scorsi intorno al terreno delle operazioni ed alla formazione delle grandi unità, non è il caso di tornare sull'argomento; gioverà piuttosto rilevare che anche le unità minori, durante le manovre, assumono formazioni ed organici press'a poco eguali a quelli di guerra; più precisamente, il reggimento di fanteria viene costituito su tre battaglioni; ogni battaglione su tre compagnie fucilieri ed una compagnia mitragliatrici pesanti; ogni compagnia fucilieri è su tre plotoni; i plotoni su due o tre squadre di fucilieri ed una squadra mitragliatrici leggere; ogni compagnia mitragliatrici pesanti è su tre plotoni: i plotoni su due o tre squadre.

La partecipazione delle Camicie nere

I battaglioni Camicie nere vengono ordinati su tre compagnie ciascuno con mitragliatrici leggere: formazione agile, atta a rapide e brillanti azioni, in cui si utilizza in sommo grado lo spirito di volontarietà e di corpo. Il reggimento bersaglieri ciclisti viene costituito su due o più battaglioni ciclisti: i battaglioni ciclisti sono simili a quelli di fanteria; la bicicletta conferisce loro rapidità di spostamento; in terreno rotto agiscono come fanteria scelta.

Il reggimento artiglieria da campagna viene costituito su quattro gruppi, di cui uno di obici ippotrainati da 100×17; due di cannoni ippotrainati da 75×27, ed uno di obici someggiati da 75×13: i gruppi sono su due o tre batterie di quattro pezzi ciascuna. Le unità di artiglieria (gruppi a cavallo, leggera, pesante, campale, controaerei, ecc.), sono costituite in maniera simile a quella dell'artiglieria da campagna, ma con la caratteristica che hanno i gruppi a cavallo: tutti gli altri hanno come mezzo di traino il trattore: sono, cioè, unità moderne motorizzate.

Il reggimento cavalleria viene costituito su cinque squadroni, di cui uno squadrone mitragliatori. Le altre minori unità: battaglioni carri armati, battaglioni genio, compagnie genio, ecc., che completano le grandi unità, hanno organici e formazioni adeguate ai bisogni. Per tutti, ripetiamo, lo Stato Maggiore ha voluto avvicinare il più possibile gli organici a quelli di guerra.

E' interessante chiedersi che vi è di nuovo nella tattica delle varie armi, rispetto alla grande guerra, e quali sono i nuovi mezzi principali di azione. La risposta si riassume in ciò: progresso enorme, generale progresso. Se un combattente, congedato nel 1918 e rimasto completamente all'oscuro di quanto si è fatto nell'Esercito fino ad oggi, venisse ad assistere alle manovre, troverebbe non pochi motivi di sorpresa. Molte, moltissime cose sono cambiate nelle formazioni e nell'armamento dei vari reparti, per lo sviluppo subito dall'aviazione, dai mezzi di collegamento elettrici e radio, dalla motorizzazione dei mezzi di trasporto e di combattimento e, infine, cosa principale, per una più pratica e redditizia cooperazione tra uomini e mezzi, tra fuoco e movimento, tra arma e arma, nell'attuazione dello sforzo tattico sul campo di battaglia.

Le principali innovazioni

Le novità rispetto al 1918 sono riferite ai metodi ed ai procedimenti più che alla trama dell'impostazione dell'azione, del resto già delineatisi chiaramente nell'ultimo anno di guerra. Più precisamente, dall'insegnamento pratico della guerra stessa e dalle previsioni per l'avvenire ne è derivata una più sapiente e razionale coordinazione dei mezzi — uomini e materiali — alla guerra di movimento, che è, rispetto a quella di trincea, ben più difficile e più esigente nella preparazione delle masse di armati, nello sfruttamento dei mezzi a disposizione e nell'applicazione dei procedimenti tattici. Nello stesso tempo, possibilità di far fronte alle maggiori esigenze materiali della guerra di posizione, così da potere ridurre nel tempo e localizzarle su alcuni tratti di fronte.

Rispetto al periodo 1915-1918, nell'insieme dell'ordinamento, si notano: una maggiore scioltezza dei reparti, senza danno alla loro forte coesione; una maggiore disciplina di cooperazione; una abbondanza di mezzi e disposizione delle truppe, e una larga motorizzazione. Nel campo tattico, le nuove caratteristiche sono costituite dall'orientamento preventivo sugli scopi da raggiungere, nella ripartizione delle truppe e dei mezzi in adeguata proporzione allo sforzo da compiere; nella precisa azione delle singole armi e nella loro preventiva intesa per la cooperazione; nella preparazione, per parte dell'artiglieria, del terreno di attacco della fanteria e larga protezione a questa nella difesa; nella cooperazione stretta, durante l'azione, e nello sfruttamento del successo sia tra le forze agenti in terra che tra queste ed i mezzi aerei; nel larghissimo sfruttamento dei mezzi di comunicazione e collegamento (elettrici e radio); nella vasta organizzazione della retrovie.

La tattica della fanteria apparirà rinnovata dalla larga distribuzione delle armi automatiche e dei mezzi di fuoco adatti a compiere anche isolatamente un atto tattico; dalla importanza data al fuoco — proprio e dell'artiglieria — il quale prepara ed appoggia il movimento della fanteria; dal concorso dei carri armati; dal concorso degli aerei da combattimento.

La tattica delle truppe celeri porterà a sfruttare, in una stretta cooperazione tattica, le qualità di movimento e di urto della cavalleria, di movimento su strada e di fuoco dei ciclisti; ad assicurare, nella guerra di movimento, alle grandi unità, i benefici, in concorso con l'aviazione, dell'esplorazione lontana e della sicurezza; a permettere l'impiego, su largo raggio, di truppe e mezzi autotrasportati; a favorire l'attuazione della guerra di movimento nel quadro delle grandi come delle piccole unità, ed a mantenere in potenza i mezzi di forte valore morale per lo sfruttamento del successo o per la protezione in caso di ripiegamento.

Per quanto riguarda la tattica delle artiglierie, la vedremo e la giudicheremo nell'attitudine ad aprire rapidamente il fuoco; nell'inquadramento topografico del terreno e nella preparazione preventiva del tiro, sempre che sia possibile; nelle manovre di fuoco per la più stretta protezione e per il più stretto appoggio della fanteria; nello sfruttamento massimo delle osservazioni terrestri, nella sua capacità di valersi del sussidio dell'aviazione per l'osservazione dall'alto; nello sfruttamento di proietti di pronto scoppio e di grande potenza.

Nuove armi

Resta a parlare dei compiti del genio e dell'impiego dell'aviazione. Il primo deve rendere i collegamenti pronti e sicuri nel quadro di azione delle altre armi; fare impiego dei mezzi più particolarmente tecnici; dare tutti i concorsi alle altre armi, sia nel combattimento che nelle soste. L'aviazione deve concorrere alla osservazione lontana (retrovie nemiche) e del campo di battaglia: concorrere all'azione di bombardamento di importanti obbiettivi; concorrere al combattimento in unione alla fanteria.

A completare questa sommaria rassegna, occorrerà trattare dei nuovi mezzi di azione. Essi sono: per la fanteria: il cannone da 65×17 in distribuzione normale ai reggimenti di fanteria, per battere essenzialmente postazioni protette da mitragliatrici che si rivelino improvvisamente e non possano essere battute dall'artiglieria, e per agire contro carri armati; la mitragliatrice leggera, adatta per il suo peso ad essere portata da un solo uomo e capace di sviluppare efficacissima azione di fuoco fino alle medie distanze (500 metri); il carro armato veloce di piccola potenza, dotato di molta mobilità e velocità, adatto per operare in terreno variatissimo, con truppe ordinarie e celeri; il tromboncino, mezzo di lancio di bombe, collegato al fucile o moschetto, necessario per azioni vicine per parte dei fucilieri.

Per l'artiglieria: obici da 100×17 e obici da 75×13 (in sostituzione del cannone da 65×17), capaci per la

Tempi nuovi

Le classificazioni dei fatti musicali del nostro tempo sono evidentemente ambigue. Si dice Novecento, novecentismo, musica moderna o nuova musica e si vorrebbe sottintendere caratteri spirituali e tecnici costanti e consolidati; e pertanto si ha la sensazione di raccogliere sotto lo stesso cartello intenzioni e opere molto diverse, e parzialmente tradizionali o del tutto esperimentali. D'altro canto non è logico negare ai nati nell'Ottocento, che tuttora perseguano concezioni tradizionali e le rinnovino, il riconoscimento della loro appartenenza al '900. Tutti sanno che il decorso dei secoli casualmente corrisponde e sempre imprecisamente alla parabola delle tendenze spirituali e al ciclo delle epoche storiche, e che ciascuna tendenza ha radici nell'epoca anteriore, e, preceduta da assaggi, è seguita da risonanze e da echi più o meno lunghi. Anche si sa che alla difficoltà delle troppo spedite classificazioni corrisponde quella dell'ammissione e assuefazione dei nuovi gusti. Futile è la sollecitudine di celebrare come il «maggior» rappresentante di una tendenza un artista vivente e necessariamente mutevole, mentre la tendenza è ancora in svolgimento. Chi potrebbe sicuramente designare l'artista, che con più sublime genio, e naturalmente con la più personale voce, esprimerà gli spiriti vaganti nella tendenza stessa? È però chi voglia dir la sua sul contemporaneo vivente, sarà cauto nel circoscrivere il campo monografico, come ora fa Guido Pannain negli eccellenti saggi su i *Musicisti dei tempi nuovi* (Torino, Paravia). Ancora. Altri sono i propositi che l'artista enuncia di sè e del proprio tempo, altro può risultare l'adeguamento della sua opera. E neppure questo avviene oggi per la prima volta. Ma certo avviene con una eccezionale intensità di propaganda, di combattività, di dimostrazioni, quali la letteratura, l'editoria musicale, le associazioni nazionali e internazionali per la nuova musica consentono, come non mai. E' questa la singolare atmosfera sociale economica del momento presente.

La musica nuova, si afferma, è antiromantica. Anche tale classificazione è ambigua. In realtà nella musica nuova, cioè, sommariamente, in quella che spiritualmente e materialmente suona diversa dalla ottocentesca, sono da distinguere due tendenze. Una, antitetica del romanticismo in senso storico. L'altra, che è l'esasperazione della prima, negativa del romanticismo nel senso assoluto: dell'emozione, della psicologia, del sentimento, tanto per intenderci.

E' impossibile determinare il giorno, l'artista, l'opera, in cui tali atteggiamenti d'opposizione si sieno primamente manifestati. Minuscoli gli indizii, lenta e sottile la formazione, progressivo il trapasso. Le rivoluzioni sono, come suol dirsi, nell'aria, e prendono la spinta talora da una parva favilla teorica, talaltra da uno spunto polemico in forma sonora, sia per l'estro di un geniale artista, sia per l'improvvisazione di un minore.

Non mancarono, prima che Debussy realizzasse l'antitesi al romanticismo in senso storico, contrasti di concetti di modalità, tonalità, gamma, ritmo, affermatisi nel Seicento e rimasti per tre secoli sostanzialmente intatti, anche attraverso la elaborazione di tecniche originalissime. Fattori nuovi nel campo della sensibilità furono fra gli altri l'irruzione delle musiche extra-europee e di quelle, popolari o colte, della periferia dell'Europa, il vagheggiamento dell'orientalismo, gli studi sulle scale e sui modi antichi, i varii orientamenti della poesia, del pensiero, delle arti figurative. Per quanto stramba, ironica, grottesca, (ecco alcuni caratteri della musica dei tempi nuovi), e certamente polemica, una parte della produzione di Erik Satie mostrò non solo attraverso i titoli canzonatorii, ma anche praticamente, l'intenzione di reagire a taluni aspetti del romanticismo in senso storico, cioè alla complessità e organicità delle forme, allo svolgimento tematico, alle effusioni psicologiche.

Con gli artisti della generazione successiva a quella di Debussy, la reazione al romanticismo fu mutata di antitetica in assolutamente negativa. E fu iniziata la lotta all'espressione psicologica. L'impressionismo debussysta aveva ancora rappresentato poesia, dramma, immagini, riflettuto stati d'animo e sensazioni, tradotto un'espressione in un'altra. Ecco, agli inizi del nuovo secolo, e più intensamente dopo la guerra, l'affermarsi di nuove tendenze e teoriche, come revisioni dei rapporti fra arte e spirito, fra arte e forma, fra arte e tecnica, e revisione profonda dell'essenza dell'arte. Due principali teoriche, l'espressionismo e l'oggettivismo.

L'una, di breve durata e di scarsa efficienza, considerò lo stato d'animo come atto supremo ed assoluto dell'esistenza spirituale; lo stato d'animo creativo come distaccato da qualsiasi esperienza; l'opera d'arte, subitamente germinata dallo stato d'animo fuori d'ogni relazione con le tradizioni e con la vita, come immediato riflesso d'una improvvisata psicologia.

L'oggettivismo, attualmente assai diffuso in Germania e in Austria più che altrove, considera una musica obbiettiva e pura, prescindente dalla soggettività, distaccata dallo spirito «dall'anima»; in essa il suono è non espressione sentimentale, ma materia autonoma, da ascoltare nella fantastica disposizione che il musicista le impose; ecco, così come alcuni contemporanei pittori, trattando linee e colori, prescindono da ciò che dicesi soggetto.

Nella pratica: rinuncia al concetto di tema, come idea che attenda svolgimento; successione numerosa, incessante, di diverse idee senza sviluppo (come in alcuni clavicembalisti veneti del Settecento); sovrapposizione di parecchie linee monodiche (come nella polifonia del Due e Trecento) contrappuntate liberamente (come nel *jazz*); abolizione delle norme armoniche nella concezione tonale, oltre tutte le innovazioni fino a Wagner; divisione dell'ottava con nuovi criterii, eccetera. Dal parallelismo di due monodie prevalentemente diatoniche e in toni diversi è derivata la pratica della bitonalità; da quello di più linee prevalentemente diatoniche e in toni diversi, quella della politonità; dall'uso abbondantissimo del cromatismo è derivata la pratica o tendenza della atonalità. L'uso del trapasso scivolato da un suono all'altro ha suggerito l'ammissione e lo sfruttamento dei quarti di tono, esperimento non nuovo nel corso dei secoli musicali; e Busoni preconizzava l'avvento dei sesti di tono. Anche la pratica dei timbri è risultata diversa, non più cercandosi gli impasti strumentali, ma le distinzioni solistiche, o nuovi impasti d'istrumenti già usati e altri di dissueti. Poichè il linguaggio non influisce sui suoni, la voce ha assunto funzione strumentale di così detto timbro puro, anche se rechi parole e discorsi.

Un tale rivolgimento dei concetti, dei gusti, delle finalità estetiche è la crisi presente. E si dice crisi non nel senso volgare di momento di strettezze e di angustie, ma in quello scientifico di periodo di transizione. Quale la durata? la soluzione? Quali le migliori energie? le conseguenze? Assurde le previsioni. Intanto alcuni fra i più fecondi e già famosi non ristanno dallo sperimentare. Più d'uno ha aderito prima all'impressionismo, poi all'obbiettivismo, tentato in seguito un così detto ritorno al classico, cioè alle forme tradizionali, o l'incarnazione di remote mentalità, vagato ancora verso altre soluzioni. Per fare qualche nome, lo Strawinsky di *Petruska* e dell'*Oiseau de feu*, musiche universalmente ammirate per la concretezza della liberissima fantasia, è ben diverso da quello dell'*Histoire d'un soldat* e delle più recenti opere. Il Casella ammette di aver successivamente praticato tendenze diverse. Se Schönberg, Bela Bartok, Haba, Malipiero sembrano fermi nelle loro posizioni, in Honneger, in Hindemith è invece un incessante mutamento, quale vien suggerito dal proposito di ciascuna opera nuova.

Un profeta dell'attuale babilonia ha affermato l'essurimento della divinità che è nella musica. Giustamente gli obbietta il Pannain che lo sdivinamento della musica è cosa impossibile. Nulla si sdivina, quando tutto è divino. La vita di oggi, la macchina, lo *sport*? No. Il genio artistico non deve, nè può lottare, egli aggiunge, contro la macchina, anch'essa espressione del genio. L'avvenire prossimo sta nell'artista, il quale «rinnovi nell'arte quella medesima virtù d'iniziativa e d'intelligenza che della macchina ha fatto una immagine dello spirito».

Ma le concezioni espressioniste e obbiettive dell'arte musicale sono sostenute dall'ala estrema dei moderni; essa è la falange più combattiva e più esigua. Accanto e contro di essa, (chi può noverare i fili sottilissimi e reconditi che collegano anche i più opposti spiriti d'una medesima epoca?), sta la parte più numerosa. Non certo estranei alla vita moderna, questi artisti sostengono essenzialmente il concetto di musica come espressione di sentimento, penetrano di nuove ricerche l'ultima musica ottocentesca, vi affermano soggettività e stili personali. Come classificarli? Ottocentisti? Neo romantici? Poichè tali locuzioni sembrerebbero accennare alla rinascita del romanticismo in senso storico, le trovo assurde, quanto quella del «ritorno al classico», e impropria a musicisti quali Bloch, De Falla, Alfano, Dukas, Pizzetti, Respighi, Strauss, e ai molti, che, nati negli ultimi anni dell'800 o nel '900, non si rivelano assertori dell'oggettivismo.

A essi converrebbe la più generica classifica di romantici, in quanto che le loro tendenze, in opposizione all'arte divelta dall'anima e fatta giuoco dei sensi, affermano la sublimità dell'emozione sentimentale, la liricità spirituale come fonte dell'arte, la complessità dello spirito artistico, e mirano alla cordiale espressione che canta i palpiti dell'umana vita.

A. DELLA CORTE.

Le formiche rosse

Epica lotta tra insetti

Parigi, 18 notte.

Dopo Parigi, anche Marsiglia subisce una terribile invasione di formiche rosse. In certi quartieri, soprattutto in quelli vicini al porto, esse rendono impossibile la vita agli inquilini di numerosi immobili, che hanno visto i loro appartamenti occupati dal fastidiosi insetti. Dopo aver ricorso inutilmente a tutti i mezzi per sottrarsi a quel flagello, un certo Deville è ricorso ad un mezzo estremo; egli si è procurato un centinaio di scarafaggi e li ha lasciati in libertà nel suo appartamento. Qualche tempo dopo gli scarafaggi si sono moltiplicati in modo impressionante ed hanno cominciato la guerra alle formiche. Sembra che in meno di due mesi le formiche rosse siano state divorate o abbiano dovuto sloggiare, ma il bello, per modo di dire, è che ora il suo appartamento è infestato dagli scarafaggi, animali certamente poco simpatici. Ma egli, non si sa se per riconoscenza o pel timore di veder ricomparire le formiche rosse, non osa sbarazzarsene.

Del resto gli scarafaggi — pare impossibile a dirsi — stanno per divenire sulle spiagge francesi animali di lusso. Alcuni giornali hanno pubblicato delle fotografie rappresentanti corse di scarafaggi. L'entomologia aveva già rivelato la loro qualità di corridori rimarchevoli, ed ora la loro velocità è messa in luce dai tempi battuti su «scarafaggiodromi» installati sulle spiagge e che i bagnanti frequentano scommettendo come alle corse. Gli scarafaggiodromi consistono in cassette coperte da vetri e suddivise in tante piste con opportune divisioni. Già degli «haras» sono stati creati nei quali scarafaggi puro-sangue sono impiegati come stalloni pel miglioramento della razza. Bisogna proprio dire che i ricchi stuccano, dati hanno dei gusti molto discutibili...

Lo zio d'America

V'è chi crede ancora allo zio d'America; e sono più di quanti s'immagini. Zio, o relativa eredità. E per quanto gli eventi dimostrino che si tratta di una pianta che oramai è scomparsa dalla flora americana — forse non è mai esistita — questi ingenuoni di Europei vi continuano a prestar fede, e nella loro fantasia coltivano piccoli orti botanici di illusioni.

V'è stato un tempo in cui l'America era lontana, tanto lontana, e favole d'ogni genere nascevano e si coloravano in quella terra che aveva dato tanto da fare a Cristoforo Colombo. Tutto era oro, laggiù, abbondanza e felicità. E quando un Europeo, anche il più strapelato, s'imbarcava alla volta di quella terra promessa, diventava di colpo, per i bimbi che restavan qui, lo zio d'America, quello che un giorno sarebbe morto, e avrebbe lasciato loro più di milianta milioni di dollari, che a portarli in qua bisognava noleggiare un bastimento apposta. Le ragazze che avevano un zio d'America, trovavan subito marito; e che marito; i giovinotti, poi, se la spassavano e firmavano cambiali in attesa della fausta morte. Famiglie intere, fino alle più lontane parentele, poggiavano la loro festosa esistenza su quei mucchi d'oro ch'eran laggiù solo provvisoriamente. E l'America era l'America.

Ma con i piroscafi celeri e gli aeroplani, il telefono e la radio, le cose dovrebbero esser cambiate, chè l'America è diventata vicina, vicinissima, proprio qui alla voltata, e certe favole non dovrebbero avere più lo spazio per prendere respiro. E invece — sarà che non vi si vuol rinunciare — nessuno guarda, nessuno controlla, nessuno si rende conto della verità, e lo zio d'America continua ad esistere, e più florido di prima, non ostante che il vento che soffia da Wall Street, quella lotteria quotidiana che è la Borsa, disperda talvolta nel giro di poche ore le ricchezze più reali, e precipiti nella miseria anche gli zii autentici.

La verità è che in Europa v'è una grande richiesta di zii d'America. Ed è per questo che alcuni uomini intraprendenti, capitanati da un certo Brown, si sono organizzati per industrializzare e diffondere questi zii di cui il mercato europeo è così avido.

Il metodo di produzione era molto semplice: s'informavano ogni giorno del nome degli Europei che morivano in America lasciando piccole somme, e con l'aiuto di documenti all'uopo fabbricati, e aggiungendo qualche zero, pochi, quattro o cinque, sei al massimo, alle cifre dell'eredità, costituivano degli *stocks* di zii sempre freschi, e pronti per essere esportati. Contemporaneamente facevano sbarcare in Europa gli eredi e, annunziatagli la lieta novella, si offrivano di condurre per essi le pratiche necessarie per render liquida l'eredità. Bastava che mandassero di qui il danaro occorrente. Occorrente alla banda Brown, naturalmente, per arricchirsi alle spalle dei nipoti europei. Gli affari andavano a gonfie vele, ma la Polizia vi ha messo il naso, ed ha dovuto chiudere bottega.

E adesso come si farà? Bisognerà rassegnarsi, e rinunciare alle sacre speranze. Addio sogni d'oro! E diffidare, invece; e se qualcuno, sia pure il vecchio notaio di famiglia, verrà ad annunziare un'eredità americana, converrà denunziarlo subito alla Polizia. Per conto nostro, poi, se anche ci portano col carretto i dollari a casa, non ci crediamo.

ch.

Aspetto di Shanghai

Ho trovato qui, al mio ritorno dalla Manciuria e dalla Cina del nord, alcune lettere di lettori de La Stampa, *che esprimono un desiderio curioso ma legittimo, quello ch'io svieghi meglio che genere di città è Shanghai, se effettivamente è degna di venir considerata una delle massime metropoli del mondo, qual'è l'umore dei cinesi che l'abitano, se gli europei ci vivono al sicuro, se l'esistenza vi è piacevole e persino se vi fioriscano dei teatri e delle biblioteche. Una missiva femminile mi prega di diffondermi sul modo come vanno vestite le cinesi e se è vero ch'esse siano, nella buona società, assai eleganti, mentre una lettera d'un giovane positivo e desideroso di far fortuna m'invita a pronunziarmi chiaramente se la metropoli offre il modo di lavorarvi proficuamente. Infine qualcuno mi domanda che faccia risultare il fascino di Shanghai diffuso dalle cinematografie ed un originale desideroso d'avventure mi confessa che avrebbe deciso di offrire il suo braccio alla causa della grandezza cinese e qual'è la via che dovrebbe seguire per diventare comandante di un reparto di soldati gialli, preferibilmente d'artiglieria. Per ultimo un genere di lettore meticoloso mi osserva che mi sono diffuso troppo sugli avvenimenti politici e militari che interessano la gente lontana molto mediocremente, ma ho trascurato di accennare alla vita shanghaiana di tutti i giorni, ch'egli ha il sospetto non sia tanto eroica e pericolosa come è stato detto.*

Fra i due estremi

E' evidente che per rispondere a tutte coteste domande non basta un articolo di giornale e forse neppure un libro. Avevo la sensazione, nei miei precedenti soggiorni in Cina, di aver parlato a sufficienza di Shanghai e pensavo che anche gl'italiani la considerassero come Nuova York e Parigi, vale a dire ch'essa rappresentasse oramai un tema noto e superato. Ma mi accorgo che così non è. Shanghai attira, Shanghai è cinese e quindi dev'essere diversa dalle grandi capitali che le possono stare alla pari come vastità e numero d'abitanti. Shanghai, con la guerra svoltasi nel suo ventre, guerra terribile, con tutti i mezzi terrestri, aerei, navali, guerra visibile da osservatorii pressochè siouri (le terrazze dei Katai Hôtel) a qualche centinaio di metri di distanza, fra un intermezzo e l'altro di jazz, è la vera città ultrafuturista. Marinetti, pensando alla guerra di Shanghai, deve convenire di aver perduto il più bel tema per la sua travolgente ispirazione.

Ma restiamo nel positivo, nella realtà, voglio dire non lasciamoci prendere dai fenomeni iperbolici di questa immane agglomerazione e parliamo un poco della sicurezza degli occidentali nella metropoli che oscilla fra gli estremi di due opinioni opposte. La pessimistica afferma che i bianchi qui vivono alla mercè del caso, che i cinesi ci odiano al punto che nessun europeo avventurandosi anche di giorno nei quartieri prettamente cinesi, è sicuro di portare a casa la pelle.. Ci riuscirà forse soltanto nel caso di mostrarsi disposto a subire ogni sorta di insulti e di umiliazioni. I bianchi scomparsi misteriosamente nell'umano oceano giallo di Shanghai non si contano più. Il meno che possa capitare compiendo la bravata di sorpassare in certi momenti i limiti delle Concessioni è di ricevere degli sputi sul viso. Reagite? Conto, mille cinesi si scaglieranno su di voi gridando la parola d'ordine del massacro: «Tak, tak!». E sarete soffocato, accoltellato, stroncato, fatto a pezzi.

L'opinione ottimistica invece dice che tutto ciò che precede è falsità od esagerazione. I cinesi sono serafici d'indole. Le violenze contro occidentali o giapponesi furono fatti sporadici, dovuti a soldati sbandati accaduti nelle giornate più gravi della guerra. La popolazione di Shanghai è un immane gregge di pecore. Sotto gli eccitamenti più pericolosi (le notizie delle pretese vittorie cinesi sui giapponesi divulgate dai mille giornali indigeni della metropoli che esaltavano la plebe cinese sino al parossismo) il gregge non seppe neppure ricordarsi che gli sarebbe bastato muoversi, incolonnare per le strade la sua sgomentevole massa di cinque milioni d'esseri per gettare nel fiume quelle tre o quattro decine di migliaia di uomini e di donne di pelle bianca che formano la popolazione straniera di Shanghai.

Vittime della nuova Babele

Lasciamo parlare per un momento qualcuno fra gli europei di Shanghai che conoscono bene i cinesi, che ci vivono in mezzo, il signor Palla per esempio, milanese e direttore del «Katai», il famoso albergo che è il centro politico e mondo di Shanghai dove tutti gli eventi della metropoli si ripercuotono e ricevono da parte della «élite» cinese od occidentale che lo frequenta il dovuto commento. Palla ha cinquecento cinesi sotto di sè, cioè il piccolo esercito di camerieri, cuochi, sguatteri, fattorini, «lifts», ecc., dell'albergo. Provengono da ogni parte della Cina e, secondo Palla, sono poco meno di una schiera angelica. Sono d'una bontà e d'una sensibilità edificanti, si sforzano di diminuire le loro attribuzioni nel miglior modo e basta un piccolo rimprovero per gettirli nella costernazione.

Al tempo dell'occupazione giapponese (questa è capitata anche a me), traducono con accenti strazianti agli ospiti del Katai la tragedia del popolo cinese piratesgiato e massacrato dai nipponici. Vi portano al mattino il caffè e i giornali raccontandovi nel loro «pick-puin» (l'inglese sommario di Shanghai), con le lacrime agli occhi, che i giapponesi bruciano Ciapei, fucilano contro i muri fumanti i poveri studenti eroici trovati nelle trincee, saccheggiano i negozi, s'impadroniscono delle donne. E — conclude Palla — non rubano mai niente, assolutamente nulla. Chi ruba qui sono piuttosto gli americani: lenzuola, coperte, piatti d'argento e con una faccia tosta unica.

La miseria dei «risciomen»

Se poi, dall'infinita categoria dei cinesi che servono gli europei, si scende più in basso fra i cinesi della strada di fronte all'esercito costituito dai quasi 200 mila «risciomen» (i trascinatori di vetturette) che corrono ansimando giorno e notte da un capo all'altro dell'immensa città, scopriremo una delle forme più ignobili dello sfruttamento fatto di bianchi in Cina ai danni dei popolo cinese. Infatti i «risciomen» non sono i proprietari del veicolo malgrado che il suo valore non superi le 300 lire, somma che quattro quinti della umanità cinese non rivedrà mai a possederne. Le vetturette appartengono a privati europei che le cedono a nolo ai poveri «coolies» per una cifra corrispondente a circa cinque lire giornaliere. Ciò significa che l'«uomo-cavallo» deve fare almeno dieci corse prima di riuscire a guadagnare qualche centesimo.

E' sempre l'enorme divario fra i bisogni e l'offerta che provoca questi fenomeni. I «risciomen» sono in continuo aumento, perchè la povertà cinese cresce e il trascinare la vetturette o fare il facchino rappresenta ver le folle gialle di disperati la sola speranza di non morire di fame.

Tutto questo non basta a dare a Shanghai l'aspetto di una città di miseria. La sua plebe che non possiede assolutamente nulla e che costituisce l'assoluta maggioranza dei suoi cinque milioni d'abitanti, non è affatto la padrona dell'ambiente. Shanghai è la vera capitale della Cina e come tale ne rivela le immense possibilità accanto alle inconcepibili rovine. Soprattutto oggi, con l'immenso quartiere di Ciapei ridotto a un mucchio di macerie. Il suo fascino maggiore per lo straniero che non abbia dei preconcetti deriva dal fatto che in casa è nato e si sviluppa il primo sentimento concreto della nazionalità cinese, da non confondersi con il nazionalismo. La guerra di Shanghai, fra giapponesi e cinesi, è stata descritta alla nausea, ma l'Occidente ne ha riportato una impressione assai lontana dalla verità. Quel che è avvenuto fra gli eserciti non ha variato per l'osservatore imparziale, ciò che già si sapeva sulla immensa inferiorità degli armati regolari cinesi di fronte all'esercito imperiale nipponico. Non si è invece fatto risaltare abbastanza le effettive difficoltà contro le quali si sono urtati i giapponesi derivarono dalla popolazione di Shanghai e precisamente dalla gioventù cinese che oggi veste all'europea, porta occhiali all'americana, si merita con cortei automobilistici infiorati di garofani, mette il lungo velo di sposa alle fanciulle, parla più volentieri l'inglese che la lingua mandarina e ignora o quasi la scrittura cinese. E' accaduto a Shanghai quel che avvenne nel Belgio al principio della gran guerra, cioè la pagina più gloriosa l'ha scritta la difesa civica, guarda, istintiva, dei giovani borghesi che conoscendo a mala pena un fucile sono andati in gran numero ad offrire il loro petto alle mitragliatrici del Mikado nelle barricate che sbarravano le vie di Ciapei.

Rivoluzione femminile

Data l'esistenza a Shanghai di una simile gioventù indigena maschile, è facile comprendere come ne dovesse sorgere una femminile che le stesse alla pari. Difatti Shanghai ospita delle numerosissime schiere femminili indigene che hanno completamente rivoluzionato ogni idea corrente sulle donne cinesi. Sì, a chiedete delle donne cinesi di Shanghai, posso assicurarvi che esse aiutano efficacemente il loro Paese a riuscire gradito agli stranieri! Starei per dire che hanno volgarizzato in un batter d'occhio quello che di seducente e di raffinato la Cina possiede. Lo hanno portato nella strada, con grazia e semplicità, ma soprattutto con originalità, poichè sono rimaste cinesi, anzi hanno dimostrato che questo vecchissimo popolo non ha nulla da imparare da noi nella eterna schermaglia dei sessi con mezzi novecentisti. Non accenno alle povere donne del popolo che a terra condividono le pene degli uomini e sul fiume conducono la barca contenente tutta la famiglia, cioè muovendo l'unico remo poppiero, assiepandosi sotto la murata delle grandi navi ancorate nell'Uam Poo in lotta continua con l'onda e la corrente e gridando a perdifiato agli equipaggi «mangi, mangi!» e «cuci, cuci!». Sono queste le parole italiane che s'intendono sotto i fianchi delle nostre navi e che significano: «Abbiamo fame, gettateci del pane e per ringraziarvi saliremo per le corde a bordo a cucire, a rattoppare gli stracci dei marinai...» (Sotto le navi inglesi, o francesi, o tedesche, o nipponiche il grido sarà diverso, ma esprimerà una simile invocazione). Non parlo, ripeto, di queste donne invero poco attraenti, ma delle migliaia e migliaia di piccole borghesi di Shanghai, inguainate nelle loro vesticciuole a colori delicati aderentissime alla persona, con il colletto alto e chiuso che fa risaltare il capo ricciuto — la gran moda delle cinesi d'oggi è di arricciarsi i meravigliosi e lisci capelli — con scarpette europee a tacco alto e sui fianchi che spaccature della veste che danno scioltezza all'andatura e assicurano fra l'altro profusione serica, sia pure artificiale, nel resto dell'abbigliamento.

La gradazione dell'eleganza delle donne di Shanghai è infinita e raggiunge i culmini in quelle che frequentano il «Katai» e i «dancings» alla moda, che soltanto nella «city» sono più di quattrocento. Si verifica da qualche anno a questa parte un numero allarmante di matrimoni fra europei ed americani con signorine cinesi della società migliore e di quella così e così.

Immigrazione europea e americana

La vita a Shanghai è a buon mercato, a condizione di non varcare la soglia degli alberghi di lusso europei, dove vigono le tariffe dei migliori d'America. Un giovane occidentale trova da vivere per 150 dollari cinesi mensili (750 lire) in uno degli infiniti «boardings house» sorti sui limiti delle Concessioni, non molto lontani dai bellissimi parchi che rappresentano il solo sollievo per gli stranieri nella città umida, male odorante, annebbiata dai nembi dei fumi delle navi nell'Uam Poo e di clima malsano. L'immigrazione di giovani europei ed americani nella metropoli è continua.

Poichè l'insegnamento essenziale della guerra di Shanghai fu di avere stabilito che la 19.a armata cantonese ha potuto marciare sulla metropoli contro la volontà del governo di Nanchino con il segreto proposito di saccheggiarla penetrandovi di sorpresa, cosa che non sarebbe accaduta se Shanghai fosse stata neutralizzata. I giapponesi affermano di avere con il loro sbarco originario dei duemila marinai salvato Shanghai e si adeguano all'ingratitudine occidentale verso questo loro benemerenza. Ma dimenticano di aggiungere che l'avrebbero effettuato ugualmente, poichè l'occupazione di Shanghai faceva parte del piano generale dell'azione in Manciuria e delle misure coercitive contro la Cina per costringerla a riconoscere il Manciukuò e a cessare il boicottaggio. Cose tutte completamente fallite ma che al postutto spingono Shanghai verso la sua effettiva funzione che è di costituire un formidabile asilo della Cina nichilista destinato ad accogliere incessantemente i cinesi migliori che vi si rifugiano all'ombra della protezione della concessione internazionale.

Esse, come la concessione francese, è apparentemente deprecata dalla Cina nazionalista che delira di entusiasmo nei cinematografi indigeni quando vede passare sugli schermi il famoso «treno blindato» della Repubblica (è un ferrovecchio che non si sa per quale recondito motivo psicologico rimescola più di ogni altra cosa il fondo dell'anima cinese umiliata dai cosiddetti «trattati ineguali»), ma benedetta da tutti i cinesi che desiderano salvare se stessi e le loro ricchezze e lavorare senza l'incubo delle razzie comuniste o di quelle degli eserciti regolari. I quali, come si sa, non differiscono di bilanci militari statali, vivono unicamente sulle elargizioni forzate dei commercianti cinesi.

ARNALDO CIPOLLA.

Caldo di Marsiglia

MARSIGLIA, agosto.

Ho parlato di caldo e vorrei insistere proprio sul caldo, a lungo, fino alla monotonia, come è mia abitudine quando piglio di petto un tema che mi sta a cuore. Evviva il caldo di Marsiglia. Caldo che ammazza i tori nelle alive e provoca le risse più violente fra gli scaricatori del porto. Stamane ho visto un cavallo, che avevano destinato in Siria, impazzire sul *dok*. Gli hanno spruzzato il vino nelle narici: cretini! la povera bestia ha ripreso a sferrar calci: un valentuomo gli ha gettato la fune al collo, poi gran secchi d'acqua: niente; è arrivato il veterinario di servizio. La baraonda era incredibile. S'è udita una detonazione e il cavallo stramazzava a terra. L'avevano destinato in Siria, a un distaccamento francese: all'ombra di un cedro l'ufficiale di cavalleria aspetta il suo bel cavallo bianco, dalle caviglie sottili e lunghe. Penserà: come lo chiamerò il mio cavallo? Già egli si vede con la fantasia, in arcione, passare sotto la finestra della più graziosa ebrea: galoppa il cavallo, e il venticello gli accarezza la criniera.

* * *

Caldo, caldo orribile. Chi ha i nervi a posto, stamane?

* * *

Beati coloro che sono qui di passaggio; Marsiglia è la città ove ci si reca per salvolare in mare, su uno di quei tanti piroscafi; città di transito. La formula «sono qui di passaggio» è un dì più, tutti qui siamo per andar via, appena arrivati; bisogna partire, qualcuno ci aspetta lontano, e qua nessuno ci ha atteso. Si parte, per dove? ma per tutte le parti del mondo, calde, fredde e tiepide. Qui ci sono ancorati *paquebots* per tutte le acque, bianche verdi nere rosse gialle. Vale proprio la pena di aprir le valige? di chiedere al cameriere italiano un attaccapanni in più nell'armadio? un calamaio, una penna, un foglio di carta? un vaso di fiori, une scendiletto, un bicchiere? Quante ore vi fermate? Come si chiama il vostro piroscafo? appartiene a società di navigazione italiana, francese, inglese, americana, giapponese, cinese, greca, turca? Volete un foglio di carta? non abbiamo che moduli di telegrammi e *cachets* contro il mal di testa e di mare.

Le camere dell'albergo si riempiono e si vuotano alla distanza di mezze giornate: stamane era una bella americana, accanto a me; oggi è un uomo di colore che si dice al seguito dell'Imperatore dell'Annam.

Disdetta!

Mi vergogno davvero a non far mulla e a starmene adraiato su una poltrona che guarda il bacino della Joliette; se non facesse caldo tropicale mi darei arie d'uomo d'affari, ma proprio non se la sento a uscire con il sole a picco.

Ecco il fattorino dei telegrafi. Telegrammi, tutti per lui, il signore belga che ha avuto appena il tempo di bere allo sgabello del bar un limone spremuto: subito il conto, chiede, consulta un orario ferroviario: è arrivato stamane, riparte stamane: risponde ai telegrammi, scompare. C'è un passo, lontano da Marsiglia, ove è atteso d'urgenza; ed io? Chi mi aspetta? Nessuno, nè qui nè altrove. Manca a me l'attrito con la vita e con il mondo esteriore, giacchè sono un contemplativo; lo stesso aspetto me stesso, e tutte le urgenze sono in me. Eppure basterebbe che una sola molla scattasse nell'ingranaggio del destino; e anch'io mi muoverei da mane a sera, senza più fermarmi: un'occasione, un affare, il primo tanfo di telegramma, la risposta: partite subito, vi aspettiamo: e via verso la vita di tutti i fortunati che nel vortice degli affari dimenticano che l'esistenza ha la via di uscite.

C'è, fra gli altri di passaggio, un giovanotto che è atteso addirittura da tutto un popolo, e si chiama Bao-Dai. Gli si preparano grandi accoglienze al Palazzo di Hué, nell'Annam, giacchè egli è il nuovo Imperatore degli annamiti. Ecco il *D'Artagnan* quanto è orgoglioso di ospitare a bordo il giovanissimo Imperatore che per far ritorno in patria ha scelto un piroscafo francese. Bao-Dai ha vissuto oltre dieci anni a Parigi, ove ha studiato del modo di come si debba imperare all'europea, e arriverà al suo paese, *parigino* perfetto. Che farà? I giornali scrivono che fra poco si parlerà molto dell'Annam di Bao-Dai, del nuovo impero annamita. Intanto ha perduto un poco di tempo alla costa azzurra, gli displace tanto di lasciar l'Europa. Bao-Dai è un simpatico ragazzo. Permettetegli di stringere la mano a Miss Universo 1932 e alle regine di bellezza di quest'anno che fanno la spola da Deauville a Nizza.

Sono per lui gli ultimi giorni di bonheur.

* * *

Ora che il sole è andato via e Nôtre-Dame de la Garde si oscura, vado adagio adagio a comprare i giornali francesi e italiani in piazza della Borsa. Il traffico della Cannebière è meno intenso, ma il caldo persiste, anche perchè i giovanotti in camicia e pantaloni bianchi si sventagliano sul marciapiede. Salgono dal mare bagliori di incendio minacciosi quanto le sirene del gran porto, e le massaie di piazza Gelu raccolgono le lenzuola che hanno sventolato dalle finestre sin da stamane: le lenzuola sono i fazzoletti con cui il popolo di Marsiglia saluta la gente che parte per non tornare più.

— Dammi un cedro — dico al gelatiere napolitano a un tavolo del cortile in cui spasima una bella pianta di gelsomino d'Arabia, e quando me lo ha portato gli chiedo della bella mora che sta alla finestra con garofani.

— Concetta — fa lui con accento napolitano alla donna che aveva osato guardarmi —, questo pagano vuol sapere chi sei.

— La tua moglie, Pasqualino.

— Digli da quanti anni siamo sposati e contenti.

— Sette sono i pugnali della Addolorata e sette sono gli anni del nostro *mariaggio*.

Concetta non leva la sua bella testolina dalla coperta di seta che sta ricamando, e a sentirla parlare sembra una attrice.

Mi affretto a dare una grossa mancia al gelatiere geloso: non si sa mai, con il caldo che fa, potrebbe farmi far la fine del cavallino bianco del porto.

ANTONIO ANIANTE.

Libri ricevuti

ANTONIO DEL MASTRO: «Un uomo nel l'Oceano». — Casa Ed. Ceschina; L. 10.
ENRICO EMANUELLI: «Radiocronaca di una notte». — Casa Ed. Ceschina; L. 10.
GINO PROTTI: «L'ultima notte». — Casa Ed. Ceschina; L. 10.
FRIO DA PISA: «L'allegra estate 1932». — Casa Ed. Ceschina; L. 5.
SILVIO VIGEZZI: «La scultura italiana dell'Ottocento». — Casa Ed. Ceschina; L. 350.
UBALDO PAGIOLI: «Sangueroso». — Vallecchi, Ed., L. 8.

POSTA DI VERONA

Questa strada del Garda! - Una maggiore corrività - Un lago da... affittare

VERONA, agosto.

(C. M.) - V'ho promesso, or non è molto, che avremmo ripariato di certo argomento d'interesse veramente notevole. Eccomi qua, armato di tutto punto, per spezzare una lancia — e Dio voglia che «non sia modesta e tapina» — a favore della strada del Garda.

Intendiamoci, non della «Gardesana» che cinge e abbraccia, finalmente, il lago, e che, salvo qualche tratto in via di sistemazione, è quanto di meglio si potesse desiderare, ma di una progettata e ventilata strada tra Verona e il Garda.

Non già, vi dico, che il lago non sia toccato dalle strade, anzi; ma è toccato male, talchè per il turista è come non lo fosse! Il problema è vecchio, di sempre; di prima che le attuali comunicazioni Verona-Lago fossero attuate e di dopo che furono un fatto compiuto. Si può dire che la strada fino a Peschiera è di un valore turistico assai relativo come la ferrovia che parte da Porta S. Giorgio, agli effetti turistici è pressochè zero.

Una frequenza, sia di questa, c'è, indubbiamente; ma è locale, data da quelle persone che, per non avere altre mezzo a disposizione e per essere costrette da necessità di carattere vario a raggiungere la Scaligera, o da questa a portarsi nei paesi rivieraschi; si servono di quel poco che la provvidenza offre. Ci vuol altro, per parlare di valorizzare il lago di Garda! Ci vuole, e si era convenuto concordemente in questo, una strada che, per essere sul tipo della Roma-Ostia, risponda a tutte le esigenze di celerità nel collegamento, comodità, alleltamento e così via.

Se n'è anche parlato, dopo la concorde per quanto tacita convenzione, e si erano anche fatti fare dei progetti... Chi ne ha più saputo niente? Si è lasciato che i varii paesi si azzannassero tra loro per gravare le decisioni in un senso piuttosto che nell'altro, verso una corrente di interessi rispettivamente soggettiva, e il problema — universalmente riconosciuto — è rimasto lì, e covare. A sentire quei di Lazise la strada doveva giungere fino a quel luogo; non è vero, obiettavano quei di Bardolino, se così fosse si tarebbe un doppione della strada di Peschiera: «deve giungere a Bardolino, vero centro intermedio che consente con facile possibilità di raggiungere gli altri luoghi, sia sulla destra che sulla sinistra...», soggiunsero gli altri.

Quelli di Garda scattarono vivacemente e si opposero: «Garda è il cuore, il centro, il fulcro del lago: la strada deve allacciare la cittadina del Bonaco con Verona e non gli altri luoghi». E, via dicendo, tutti gli altri paesi, fino a quelli più settentrionali, a snocciolare le loro buone ragioni.

Poi, silenzio! Nessuno più

GLI SPORT

La conquista della montagna

L'età d'oro dell'alpinismo
e l'affermarsi degli italiani

La prima ascensione del Cervino e la conquista, nello stesso anno 1865, o negli anni precedenti e seguenti, di molte altre sommità di notevole altitudine o di particolari difficoltà compiute dagli inglesi e che abbiamo illustrato nei precedenti articoli sulla storia dell'alpinismo, provocarono una tempestiva reazione da parte degli alpinisti di quelle nazioni continentali che, per aver un settore del loro territorio occupato dalle Alpi, erano particolarmente interessate alla conquista della montagna.

L'attività alpinistica anglo-sassone si era spinta, dalle Alpi occidentali e dalle centrali (alle quali ultime, in particolar modo, è legato il nome di Kennedy per le esplorazioni fra i Monti del Diagrazia) fino alle Alpi orientali: mentre la passione per l'alpinismo in Germania ed in Austria stava appena affermandosi per opera di pochi (lo sviluppo ed il rapido progredire dell'alpinismo nel settore orientale delle Alpi, saranno oggetto di altro studio perchè l'attuale si limita alle Occidentali, dalle origini proprie dell'alpinismo ad oggi) l'intervento degli inglesi nella conquista delle Alpi, allora austriache, suscitò quella reazione fra i popoli teutonici, dalla quale dovevano nascere splendidi conquistatori di monti.

William Brockedon, che nella sua opera «Passes of the Alps», comparsa già nel 1825, raccontò traversate di passi; Forbes che, dopo aver visitati i monti del Tirolo, pubblica nel 1856 il suo libro «Sight-seeing in Germany and the Tyrol»; J. Ball, infine, che nell'epoca in cui gli alpinisti teutonici Ruthner e J. A. Specht stanno affrontando una serie di problemi sulle Alpi del loro Paese, conquista in quella stessa zona vette di grande importanza, fanno sì che gli alpinisti tedeschi sono costretti a reagire: e dalle loro file sorgono nomi indimenticabili nella storia dell'alpinismo.

Anche di quello che conquistò allori sulle montagne di occidente. Grandeggia, in questo campo, nei primi lustri della seconda metà del XIX secolo, la figura di Paolo Güssfeld, nato a Berlino nel 1840: questo dottore in filosofia, oltre alle Alpi dell'Est, visita, spesso in compagnia di guide di Courmayeur, le montagne dell'Italia, della Svizzera, della Francia, e spinge la propria attività alpinistica fino a quelle dell'Africa e dell'America del Sud, ove, con un solo portatore indigeno, vince i 6970 metri dell'Aconcagua.

Gli italiani, verso la metà del XIX secolo non potevano essere presenti nell'agone alpinistico, perchè in Italia si stavano maturando, in quell'epoca, le vicende dell'epopea nazionale, o la gioventù era chiamata ad altri gloriosi cimenti.

Ma nel 1863, i Piemontesi si riunirono per formare il Club Alpino di Torino, la cui idea doveva non presto dilagare in tutt'Italia, e dare all'associazione la qualifica di «italiani». Nella città subalpina nacque l'idea dell'alpinismo italiano, da essa e dal Piemonte mossero gli uomini che, ben presto, sulle Alpi, portarono il nome d'Italia in prima linea, di fianco agli stranieri.

Dapprima sono pochi i nostri alpinisti che conquistano allori sulle creste delle Alpi Occidentali, ma quali nomi! Quintino Sella, grande statista preso dalle gravi cure del Governo, intuisce tutto il valore della scuola dell'alpinismo per l'avvenire d'Italia: egli è non solo il fondatore del Club Alpino, ma anche quello dell'alpinismo italiano, ed è il capo stipite di una famiglia di pionieri: Alfonso, Alessandro, Corradino, Gaudenzio e Vittorio — fratelli e cugini — che diedero al nostro Paese la gloria di superbe conquiste alpine ed extra alpine e, nella lotta invernale sull'Alpi — Cervino, Monte Rosa, Monte Bianco — diedero all'Italia il primato in tale campo. Bartolomeo Gastaldi, Paolo di St. Robert, Costantino Perazzi, Martino Baretti, Leopoldo Barale ed Alessandro Emilio Martelli, per tanti anni Presidente della Sezione di Torino del C.A.I., e molti altri uomini di politica, di scienza o di commercio — sulle Alpi Cozie, Graie e Pennine mietono innumeri vittorie; nelle pubblicazioni del C.A.I. lasciano scritti che sono documenti basilari per la conoscenza delle nostre montagne.

Nel 1862 i Sella si attaccano al Dente del Gigante, nella Catena del Monte Bianco: questa arditissima guglia reputata che valenti alpinisti inglesi e celebri guide svizzere avevano dichiarato inaccessibile, cede all'intelligente attacco degli arrampicatori biellesi, guidati dal Maquignaz di Valtournanche.

E' una vittoria di primissim'ordine, a cui molte altre si aggiungono negli anni successivi, nei quali primeggia la figura di Luigi Vaccarone, di Torino, maestro d'alpinismo, che s'impone per le imprese eseguite, per lo studio accurato dei suoi monti, per le pubblicazioni che, oggi ancora, formano testo nel campo dell'alpinismo tecnico e storico.

Avremo agio, in altra occasione, di lumeggiare degnamente ai giovani alpinisti d'oggidì, la figura di questo apostolo dell'alpinismo italiano: diremo ora soltanto che la sua fama fu altissima al di qua ed al di là delle Alpi.

Brioschi, Costa e Nigra furono fra i suoi compagni più valenti: con essi, nel 1878, compì un'impresa che suscitò grande ammirazione, la prima traversata senza guide del Monte Bianco, da Courmayeur a Chamonix.

Mentre gli inglesi proseguono nella loro metodica esplorazione: mentre il Rev. W. A. B. Coolidge, americano di nazionalità, dedicando tutto il suo tempo alla montagna, compie dall'865 al 900, ben millesettecento ascensioni fra le quali circa novecento di grande importanza, e porta un notevole contributo allo studio ed alla conoscenza delle Alpi; mentre gli svizzeri compiutano l'esplorazione dei propri monti, mentre i francesi raccolgono vittorie in Savoia ed in Delfinato, ove la celebre Meije è finalmente vinta nel 1877; mentre, infine, i tedeschi dalle Alpi orientali estendono la propria attività sui ghiacci delle Alpi Occidentali, gli italiani sono in primissima linea, e seguono con innumeri conquiste in ogni settore alpino, l'evolversi della tecnica alpinistica.

L'alpinismo, dopo il 1890, subisce una netta evoluzione perchè va sempre più affermandosi il principio dell'ascensione per l'ascensione: nella passione per la montagna che era dapprima provocata dall'amore di studio e dalla curiosità di esplorare una parte esteticamente così attraente della Natura, va infiltrandosi uno spirito sportivo che dovrà dominare molte imprese ed essere poi la molla principale del moderno alpinismo.

Tale progressivo cambiamento che doveva, più tardi, essere il fondamento della teoria alpinistica della razza teutonica, è che, indubbiamente, doveva portare l'uomo ai sublimi ardimenti dell'alpinismo accademico, del quale avremo occasione di parlare altra volta, trovava ben presto terreno favorevole in Italia.

Ad instaurare il nuovo verbo fra le Alpi furono specialmente A. F. Mummary, con alcuni altri colleghi inglesi, e gli illustri alpinisti tedeschi Ludwig Purtscheller, Emil ed Otto Zsigmondy, Georg Winkler, Guide Lammer.

Mummery con le conquiste sulle arditissime guglie granitiche di Chamonix, fra le quali imprese primeggia quella dell'Aiguille de Grépon, con la magnifica via aperta sul Cervino lungo la cresta di Zmutt (che egli doveva, più tardi, ripetere accompagnandovi un Augusto Alpinista, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, con le molteplici altre sue vittorie sulle Alpi e nel Caucaso e con i tentativi sulla cresta di Furggen al Cervino, che più tardi dopo ardui tentativi di Guido Rey, vedeva la magnifica vittoria, prettamente italiana, di Mario Piacenza con le guide J. Carrel e J. Gnepard, di Valtournanche, stupì il mondo alpinistico ed aprì nuovi orizzonti alle possibilità arrampicatorie dell'uomo.

Mummery nella sua magnifica opera «My climbs in the Alps and Caucasus» canta, con fine umorismo, il nuovo spirito che anima le proprie imprese.

Il grande alpinista perdeva purtroppo la vita nel 1895, scomparso in un arditissimo tentativo al Nanga Parbat, nell'Himalaya.

Purtscheller estende la sua prodigiosa attività in tutte le zone montuose dell'Europa, apre molte vie nuove sulle grandi montagne oltre i 3336 metri (parecchie di queste ascensioni sono compiute col dott. Karl Blodig, altro celebre alpinista tedesco, che ha salite «tutte» le vette superiori ai 4000 metri), e fortissimo sia sulla roccia sia sul ghiaccio, il 6 ottobre 1889 va a celebrare il suo 40° compleanno sulla vetta del Kibo (m. 6910), la più alta sommità del Kilimandjaro!

I fratelli Zsigmondy fanno meravigliare con una serie di imprese difficilissime, fra le quali la conquista del Feldkopf nelle Alpi, della Zillerthal, che fu poi chiamata Zsigmondyspitze: essi, senza guide, pieni di fiducia in se stessi, si attaccano ai problemi più ardui, passano da un successo all'altro, ma, nel 1885, sulla inviolata parete meridionale della Meije, in Delfinato, in un audacissimo tentativo, l'Emil, ventiquattrenne appena, ebbe tragicamente troncata la sua marcia trionfale sui monti.

Georg Winkler, il giovanetto diciottenne, che nel 1887, tutto solo vince le muraglie verticali di una delle tre Torri di Vajolet, che poi porterà il suo nome, senza guide e, quasi sempre solo, tocca le sommità delle vette più ardite, è, in diciannove anni, il 18 agosto 1893, dopo aver attraversato lo Zinalrothorn, nel Vallese, parte, solo, per la scalata del Weisshorn (m. 4512), dal quale mai più sarebbe tornato.

Guido Lammer spadroneggia da gran signore, la perfetta solitudine, sulle creste e sulle pareti più ardite di montagne arditissime, e con spirito in tutto nuovo sfida il pericolo, con intelligenza lo vince nelle sue manifestazioni più gravi, e con scritti esalta del suo «Jungborn» la bellezza spirituale della conquista alpina.

Sono pagine piene di ardimento e di entusiasmo che alcuni uomini eccezionali scrivono sulle Alpi, in quegli anni, e che preparano, anche con il doloroso sacrificio di valorosi, ad un nuovo metodo nei rapporti di lotta col monte, e ad una nuova forma di godimento nella battaglia durissima contro la natura più terribile.

In Italia per opera di Guido Rey, di Giovanni Bobba, e di molti altri che qui sarebbe troppo lungo nominare, l'alpinismo prosegue con bellissime affermazioni; Cesare Fiorio e Carlo Ratti sono i pionieri italiani dell'alpinismo senza guide che inizia le prime modeste imprese nel 1880 circa e che deve, in seguito, avere le più clamorose affermazioni con le vittorie dei fratelli Guglielmina e di Ettore Canzio, dallo quali sorgerà il Club Alpino Accademico Italiano.

Di fianco agli alpinisti, le guide italiane delle Valli di Lanzo (chi non ricorda Antonio Castagneri, detto Toni di Tuni, perito nel 1891 sul Monte Bianco con il conte Castelnuovo o con la guida Maquignaz di Valtournanche?), della Valle d'Aosta e di Macugnaga, scrivono pagine di leggendario ardimento sui monti di tutto il globo, ricercatissime da alpinisti di ogni nazione.

Il nome di alcuni montanari di Courmayeur, fra i quali grandeggia la figura di Giuseppe Petigax, è legato alle più ardimentose conquiste non soltanto sui monti dell'Europa, ma su quelli dell'America, dell'Asia e dell'Africa, e sulle ghiacciate distese polari.

Nell'alpinismo mondiale, le guide d'Italia hanno indubbiamente il primato!

Due alpinisti eccezionali hanno onorato il nostro Paese, nei due ultimi decenni del secolo XIX: il 31 luglio 1889, il sacerdote professor Achille Ratti, oggi S. S. Pio XI, in compagnia dell'Abbate Grassilli e delle guide di Courmayeur Joseph Gadin e Alexis Proment, tenta e riesce la prima traversata del Monte Rosa da Macugnaga a Zermatt, vincendone l'impervio versante orientale che ha un'altezza di circa tremila metri.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi sulle cime più ardue della Catena del Monte Bianco, sul Cervino di Zmutt, nell'Alaska, al Polo Nord, all'Himalaya ed al Ruwenzori, ha dato le più fulgide prove della intelligenza e del valore della razza italica.

EUGENIO FERRERI.

Tennis

L'inizio degli allenamenti
per il Torneo internazionale di Venezia

Venezia, 18 notte.

Mentre il Tennis Club Lido continua intensamente l'organizzazione del torneo internazionale e Targhe Volpi, che avranno inizio il 29 agosto, sono cominciati a giungere al Lido quei giocatori che, liberi da altri impegni, preferiscono allenarsi sugli stessi campi ove si svolgerà il torneo.

Da una diecina di giorni è a Venezia la signorina Aussem, la campionessa germanica che fino al giugno di quest'anno era anche campione del mondo, succeduta alla famosissima Suzanne Lenglen. La Aussem ha perduto il titolo quest'anno non avendo potuto presentarsi, perchè malata, a Wimbledon di dove è sortita quest'anno trionfatrice la nuova stella della racchetta, Wills Moody.

Completamente rimessa la Aussem è venuta a Venezia per riprendere gli allenamenti sotto la direzione di Fritz Weisz, il quale sta preparandola ai severi incontri del prossimo torneo veneziano nel quale non è escluso essa possa misurarsi con colei che le ha strappato il titolo mondiale.

Inoltre la Aussem giocherà nel doppio con l'Americana Ryan che ha già inviato la sua iscrizione al torneo e che con la Aussem forma una tra le più forti coppie del tennis mondiale. Tra le signore sono iscritte ancora le francesi Barbier e Gallay che detengono per due volte la Coppa Rovedin e che quest'anno sono decise a conquistarle definitivamente, le inglesi Whittingstall, che è la campionessa di Gran Bretagna, e la Stammers, appena diciassettenne, che si è rivelata, particolarmente nel torneo di Wimbledon, la più bella promessa, non solo del tennis inglese, ma del tennis internazionale.

Il tennis Club Lido è certo che, sia nelle varie gare del torneo, sia nella disputa delle Targhe Volpi, numerosissime saranno le Nazioni rappresentate da giocatori di primissimo piano.

Mentre si attendono di giorno in giorno i nomi dei giocatori che la Federazione Italiana designerà a formare le squadre per le Targhe Volpi, Gaslini sin da tempo allenandosi intensamente sui campi del Lido sotto la direzione di Fritz Weisz,

La Barcellona-Madrid

Il francese Bidot vince la 2ª tappa

Saragozza, 18 notte.

La tappa odierna è stata molto dura e combattuta. Fin dai primi chilometri il belga Ghisquiere ha dimostrato velleità di battaglia tentando una fuga, che è però stata prontamente annullata dal resto del gruppo.

Dopo una ventina di chilometri, Meini è stato vittima di una foratura. Gli assi si sono immediatamente messi al lavoro per distanziare il temuto rivale. Cavallini, però, si è fermato ed ha atteso il compagno aiutandolo a riprendere il gruppo. Dopo il ponte di Fraga è cominciata la salita di nove chilometri, che non ha portato però nessun cambiamento fra i migliori.

Giunti i corridori nella località di Candasno, lo stesso belga Ghisquiere, approfittando del passaggio di un'automobile, la rincorreva e, nella sua scia, riusciva a prendere duecento metri di vantaggio. Ritornando i rimanenti corridori che la mossa irregolare fosse stata veduta dai commissari, non hanno insistito nell'inseguimento; però il direttore della corsa, avvertito dell'accaduto, dichiarava che, per conto suo, la fuga del belga era regolarissima. Nella discussione però si era perduto un tempo prezioso ed il fuggitivo, dopo quaranta chilometri, aveva il vantaggio apprezzabile di 4' e 30".

Finalmente consci del pericolo, i tre italiani si mettevano in testa ed iniziavano una caccia a fortissima andatura. Però il distacco diminuiva molto poco e, a quindici chilometri da Saragozza, il fuggitivo conservava ancora 3' di vantaggio, e sembrava ormai la vittoria fosse sua. Ma, dopo aver attraversato la città e giunto quasi alle porte del velodromo, il belga si accasciava sfinito dallo sforzo e dalla stanchezza. Molti spettatori lo rincorrevano e rinfrescavano, ma nel frattempo il plotone compatto era piombato su di lui, mentre a mala pena egli riusciva a rimettersi in bicicletta e a terminare col gruppo.

In questo momento siamo stati informati che Meini è stato vittima di una seconda foratura all'entrata della città e quindi impossibilitato a prender parte alla fase finale della corsa, che veniva vinta in volata dal francese Bidot. I nostri rappresentanti si trovano non meno in ottime condizioni di spirito e sperano domani di poter fare molto di più, se la fortuna li assisterà. Le loro condizioni di forma sono eccellenti. Per la cronaca aggiungeremo che il più temuto di tutti i nostri è il piemontese Marchisio, il quale dà la scalata alle salite con la massima facilità.

L'ordine d'arrivo

1. Bidot Jean (Francia), che impiega a percorrere i Km. 146 del percorso, ore 4.35'30"; 2. Ferrer J.; 3. Ezquerra; 4. (ex-aequo) classificati con lo stesso tempo del vincitore: *Carolhai, Marchisio*, Ghisquière, Canardo, Cardona, Carretero, Gabard, Mauclair, R. Montero, Nicolau, Trueba, Mula, Sances; 17. Figuera in 4.34'12"; 18. Cono in 4.35'45"; 19. *Meini* in 4.36'30"; 20. Roger in 4.36'43".

Classifica generale: 1. Bidot J. (Francia) in ore 9.40'5"; 2. *ex-aequo* con lo stesso tempo di Bidot: Ferrer J., Ezquerra, *Cavallini, Marchisio*, Ghisquière, Canardo, Cardona, Carretero, Gabard, Mauclair, R. Montero, Nicolau, Trueba, Mula; 16. *Meini*.

IL XIV CONGRESSO DELLA C.I.S.

I Giuochi Mondiali Universitari
si svolgeranno nel 1933 a Torino

Riga, 18 notte.

La Delegazione Italiana al quattordicesimo Congresso della Confederazione Internazionale degli studenti, tenutosi in questi giorni a Riga, ha riportato, durante il corso dei lavori, brillanti successi.

Dopo lunghe discussioni e difficili contrasti, la Delegazione ha ottenuto il chiarimento sulla incerta situazione in cui l'Italia, rappresentata dai Gruppi Universitari Fascisti, si trovava, in seguito alla promessa fatta, durante quattro anni, di affidare all'Italia stessa l'organizzazione tecnica dell'attività sportiva universitaria internazionale, con trasferimento dal relativo ufficio da Parigi a Roma, senza che ciò avesse mai potuto essere realizzato. Le ragioni esposte dal Delegato Italiano hanno convinto il Congresso, che ha approvato la decisione, di affidare ai Gruppi Universitari Fascisti l'Ufficio Tecnico dello sport universitario internazionale, con sede in Roma, lasciando all'ufficio di Parigi solamente il compito delle relazioni con l'estero, la qualifica degli atleti e la propaganda.

Durante lo svolgimento dei lavori della Commissione Sportiva il Delegato Italiano ha fatto approvare, contrapponendosi alla tesi del Delegato svizzero e malgrado l'opposizione del Delegato britannico, l'organizzazione dei Giuochi Universitari per il 1933 in Italia.

Il Congresso ha inoltre ratificato all'unanimità i lavori preparatori del Comitato Esecutivo, svoltisi nel maggio scorso a Bologna, durante la riunione tenutasi in occasione dei Littoriali. Tali lavori consistono nel progetto di trasformazione interna della Confederazione, e cioè nella istituzione di un Consiglio di amministrazione in cui ogni Nazione sarà rappresentata. Il Consiglio sarà diretto da un Ufficio di presidenza composto dal presidente e da due vice-presidenti, i quali hanno anche funzioni deliberative nel caso di incerto orientamento nel Consiglio stesso.

La Confederazione ha infine deciso di scegliere l'Italia come sede del prossimo Congresso, che si terrà nel 1933 in occasione dei Giuochi Universitari Internazionali a Torino.

Alla fine dei lavori del Congresso, le Confederazioni studentesche si sono riunite con i Delegati delle varie Nazioni. Sono intervenuti il Ministro degli Esteri e dell'Istruzione di Lettonia. Il Delegato Italiano ha pronunciato un discorso di ringraziamento per le accoglienze avute ed ha sottolineata la perfetta armonia e lo spirito di collaborazione, che hanno caratterizzato i lavori del Congresso. Il discorso ha dato luogo ad una grande manifestazione di simpatia all'Italia, culminata nel canto a grande voce dell'inno «Giovinezza» da parte di tutti i partecipanti.

La Delegazione Italiana è ripartita fatta segno ad una nuova calorosa manifestazione di simpatia.

La decisione del Congresso di Riga era attesa a Torino, dove si sapeva che la Delegazione Italiana avrebbe agito energicamente per ottenere l'assegnazione dei Giochi Universitari Mondiali alla città che doveva ospitare i Littoriali dell'Anno XI.

Sarà, quella del 1933, la seconda volta che queste vere olimpiadi studentesche hanno luogo in Italia. La serie dei tudi goliardici internazionali si è, infatti, precisamente iniziata a Roma, città da cui, per volere dei capi, era stato lanciato l'appello per un primo grande confronto sportivo tra gli studenti di tutto il mondo.

La deliberazione della C.I.S. si ricollega alla costruzione prossima, e dal nostro giornale già diffusamente annunciata, del nuovo grande Stadio Comunale, che dovrà appunto ospitare i Littoriali dell'Anno XI ed i Giochi Universitari Mondiali.

Ogni più che mai si dimostra, quindi, quanto sia stata provvidenziale la rapida ed energica decisione dello sportivissimo nostro Podestà, di costruire senza indugi un campo sportivo, che potesse ospitare le più importanti competizioni nazionali ed internazionali.

L'assegnazione a Torino della più grande manifestazione sportiva studentesca del mondo è poi un esplicito riconoscimento dell'attività e del valore organizzativo del Gruppo Universitario Fascista di Torino, che ha avuto occasione di riconfermare queste sue doti colla brillante vittoria conquistata ai Littoriali di quest'anno.

Altra decisione quanto mai lusinghiera per l'Italia è stata quella con cui si è assegnato a Roma l'Ufficio Tecnico Sportivo della C.I.S. L'Italia, vincitrice dei Giochi Universitari di Roma, di Parigi e di Darmstadt, aveva ben diritto a dirigere la parte tecnica delle olimpiadi goliardiche.

Tutta la relazione del Congresso di Riga è poi una brillante dimostrazione della stima, della considerazione nel valore della Delegazione Italiana, che è riuscita a far accettare, malgrado le opposizioni dei rappresentanti di altre Nazioni, le sue tesi più importanti.

L'Italia, che, per volere del Fascismo, ha dato il più vasto sviluppo alle organizzazioni studentesche, ha nuovamente affermato la sua posizione preminente in campo goliardico internazionale.

Nuove manifestazioni d'entusiasmo
al passaggio del treno «azzurro»

San Louis (Arkansas), 18 agosto.

La comitiva «azzurra» procede velocissima nella sua traversata degli Stati Uniti, dal Pacifico all'Atlantico.

La California, l'Arizona, il Nuovo Messico, il Texas sono già stati passati e le tappe di Pomona, di Tucon, di El Paso, di Dallas sono state rapidamente superate tra continue dimostrazioni di entusiasmo e di giubilo delle colonie italiane sparse nei centri toccati dalla linea della Southern, della Texas e dell'Arkansas.

Nei miei telegrammi di ieri vi ho data notizia della visita alla cittadina messicana di Ciudad Juarez, compiuta, su rapidi torpedoni, dagli olimpionici italiani approfittando di una sosta di qualche ora del treno, al confine del Messico. Come ricordo della gita, gli «azzurri» si sono abbondantemente forniti di ampi cappelli di paglia messicani. Quelli copripapi hanno fatto le spese dell'allegria generale nel viaggio fino a Dallas.

Durante questo viaggio di ritorno, benchè gli allenatori lascino la massima libertà ai loro uomini, si continuano a mantenere i raggruppamenti per specialità sportiva. Volontariamente, o forse per una maggiore affinità spirituale, i praticanti di ogni singolo sport fanno gruppo a sè. Atleti con atleti, schermitori con schermitori, pugilatori con pugilatori, vogatori con vogatori. In questi gruppi regna il più sano ed affettuoso cameratismo, scompaiono i regionalismi e le rivalità, tutti uniace la «azzurra» divisa, per il cui trionfo insieme si è lottato a Los Angeles.

La comitiva «azzurra» forma il gruppo di viaggiatori che dà la caratteristica al treno.

Secondo l'orario stabilito, siamo giunti oggi a San Louis, la spagnolesca capitale dell'Arkansas. Alla stazione era ad accoglierci una numerosissima colonia di italiani, che hanno offerto agli olimpionici i soliti omaggi di fiori e frutta. I nostri connazionali hanno circondato gli «azzurri» con le più affettuose attenzioni e durante la breve fermata si è più volte inneggiato alle vittorie «azzurre».

Il treno ci porterà ora veloce attraverso la regione dei Grandi Laghi fino alle cascate del Niagara, dove faremo una breve tappa, per poi avviarci verso l'ultima mèta americana: Nuova York.

L. R.

Il Duce riceverà
i reduci di Los Angeles

Roma, 18 notte.

Sebbene finora non sia stato concretato il programma dei festeggiamenti in onore degli atleti olimpionici, reduci da Los Angeles, possiamo assicurare che, in proposito, il maestro Zanetti ha già avuto in questi giorni un colloquio con S. E. Arpinati, Commissario del C.O.N.I.

Roma attende con trepida gioia il ritorno degli «azzurri», ai quali saranno tributate accoglienze particolarmente calorose. Tutti gli olimpionici saranno ricevuti da S. E. Arpinati: ma la gioia più grande, il premio più gradito per i nostri valorosi atleti sarà costituito da un ricevimento che offrirà loro il Duce.

Il Duce passerà quindi in rassegna le squadre «azzurre», che saranno accompagnate dai Presidenti delle Federazioni sportive, dai Segretari generali e dal prof. Orattarola, Segretario del C.O.N.I. Nei prossimi giorni sarà reso noto il programma definitivo dei festeggiamenti.

Ciclismo

I corridori partecipanti
ai campionati mondiali

Roma, 18 notte.

Ecco l'elenco dei corridori che parteciperanno ai prossimi campionati mondiali. Manca ancora qualche nome di partecipante, le cui Federazioni hanno già inviato l'iscrizione, ma delle quali si attendono i moduli ufficiali:

Campionato del mondo corsa su strada professionisti: 1. Guerra Learco (Italia); 2. Binda Alfredo (Italia); 3. Bertoni Remo (Italia); 4. Marx Michele (Italia); 5. Gijsels Romano (Belgio); 6. Louyet Leone (Belgio); 7. Hamerlinck Alfredo (Belgio); 8. Van Slembrouck Gustavo (Belgio); 9. Montero Ricardo (Spagna); 10. Canardo Mariano (Spagna); 11. Ezguerre Federico (Spagna), 12. Campama José (Spagna); 13. Mills W. Y. (Inghilterra); 14. Bogaart C. J. (Olanda); 15. Valentijn M. (Olanda); 16. Braspennink A. J. (Olanda); 17. Erne Augusto (Svizzera); 18. Buchi Alberto (Svizzera); 19. Antenen Giorgio (Svizzera); 20. Frantz Nicola (Lussemburgo); 21. Muller Jean Pierre (Lussemburgo); 22. Istenes Janos (Ungheria); 23. Leducq Andrea (Francia); 24. Magne Antonino (Francia); 25. Godinat Andrea (Francia). Mancano i tedeschi.

Campionati del mondo professionisti velocità su pista: 1. Martinetti Avanti (Italia); 2. Malatesta Francesco (Italia); 3. Severgnini Edoardo (Italia); 4. Piani Orlando (Italia); 5. Scherens Giuseppe (Belgio); 6. Engel Math (Germania); 7. Steffer Peter (Germania); 8. Cowens S. T. (Inghilterra); 9. Honeman William (Stati Uniti); 10. Hansen Willy Falck (Danimarca); 11. Hardere Helge (Danimarca); 12. Moeskops P. D. (Olanda); 13. Richli Emilio (Svizzera); 14. Szamoda Henryk (Polonia); 15. Michard Luciano (Francia); 16. Gerardin Luigi (Francia); 17. Fauchaux Luciano (Francia); 18. Majerus Giovanni (Lussemburgo).

Campionati del mondo corsa su strada dilettanti. - 1. Martano Gius. (Italia); 2. Sella Nino (Italia); 3. Macchi Luigi (Italia); 4. Arcangeli Ascanio (Italia); 5. Bjorklund Gosta (Svezia); 6. Johnson Georga (Svezia); 7. Thor Sven (Svezia); 8. Velin Nils (Svezia); 9. Weismayer Giuseppe (Austria); 10. Zimkowski Stefano (Austria); 11. Hansen Enrico (Danimarca); 12. Soronsen Frode (Danimarca); 13. Nielsen Leo (Danimarca); 14. Jacobsen Kund (Danimarca); 15. Lohmann Walter (Germania); 16. Scheller Fritz (Germania); 17. Harbour A. R. (Inghilterra); 18. Jenner A. V. (Inghilterra); 19. Sinate L. J. (Olanda); 20. Willems W. (Olanda); 21. Poffe Luciano (Belgio); 22. Struye Teofilo (Belgio); 23. Rapold Giovanni (Svizzera); 24. Egli Paolo (Svizzera); 25. Saladin Fritz (Svizzera); 26. Heiberg Raul (Finlandia); 27. Klesowicz Stanislao (Polonia); 28. Hecki Vittorio (Polonia); 29. Hein Ferdinando (Lussemburgo); 30. Bewing Emilio (Lussemburgo); 31. Kraus Josy (Lussemburgo); 32. Mersch Arsene (Lussemburgo); 33. Orszan Laszlo (Ungheria); 34. Sudi Bela (Ungheria); 35. Huszka Dezso (Ungheria); 36. Pock Janos (Ungheria); 37. Chiesa Paolo (Francia); 38. Fournier Amedeo (Francia); 39. Horner Raimondo (Francia).

Campionato del mondo velocità dilettanti su pista. - 1. Mazzo Nino (Italia); 2. Bonfanti Carlo (Italia); 3. Pola Benedetto (Italia); 4. Berettini Argeo (Italia); 5. Thomas Giuseppe (Belgio); 6. Schaffer Augusto (Austria); 7. Dusika Franz (Austria); 8. Dasch Hans (Germania); 9. Richter Alberto (Germania); 10. Frach Willy (Germania); 11. Meller R. (Inghilterra); 12. Andersen Anker M. (Danimarca); 13. Olesen Elnar (Danimarca); 14. Christensen Lange Hocj (Danimarca); 15. Andersen Chr. Rel (Danimarca); 16. Van Egemond J. J. (Olanda); 17. Wagelin Werner (Svizzera); 18. Ingold Carlo (Svizzera); 19. Gyorthy Imre (Ungheria); 20. Pelvanny Forencz (Ungheria); 21. Szuts Josef (Ungheria); 22. Orczan Laszlo (Ungheria); 23. Chaillot Luigi (Francia); 24. Ulrich Rolando (Francia); 25. Perrin Maurizio (Francia); 26. Zimkowski Stefano (Austria).

Campionati del mondo dietro motori. - 1. Gay Federico (Italia); allenatori non ancora designati; 2. Piano Giuseppe (Italia), allenatori non ancora designati; 3. Thollenbeek Emilio (Belgio) allenatore Pasquier Ernesto; 4. Linart Vittorio (Belgio) allenatore Pasquier Arturo; 5. Moeller Erich (Germania) allenatore Carman; 6. Bawall Walter (Germania) allenatore Grolimond; 7. Grant Harry (Inghilterra) allenatore Wanderstuyff Leon; 8. Morssing Hans (Svezia) allenatore Grolimond Alph; 9. Schiebaum John (Olanda) allenatore Kaser A. L.; 10. De Graaf A. W. A. (Olanda) allenatore Wiewama F.; 11. Suter Harry (Svizzera) allenatore Suter Paul; 12. Ruegg Alfredo (Svizzera) allenatore Engeli; 13. Szekeres Karoly (Ungheria) allenatore Gothieu Anton; 14. Paillard Giorgio (Francia) allenatori non ancora designati; 15. Lacquehey Carlo allenatori non ancora designati.

Motociclismo

L'arrivo dei reduci
del Tourist Trophy spagnolo

Stasera, alle 21,30, arriveranno, alla stazione di P. N., i corridori motociclisti torinesi Riva, Nazzaro e Pazè, reduci dal Tourist Trophy Spagnolo, in cui si sono ottimamente affermati.

Il Moto Club Torino invita tutti i motociclisti torinesi ad accorrere alla stazione per salutare i valorosi connazionali, a cui verrà nella serata offerto un banchetto intimo.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

SEDE

38, Via S. Basilio - ROMA - Via Sallustiana, 51

Sono ormai note le principali caratteristiche delle

ASSICURAZIONI POPOLARI

CAPITALE ASSICURABILE: da un minimo di L. 1000 a un massimo di L. 10.000;

ASSUNZIONE DEL RISCHIO senza visita medica;

PAGAMENTO DEL PREMIO in rate mensili di lire 5, 10, 15, ecc.;

CONCESSIONE di immediato pagamento, oltre che del capitale assicurato, di una somma eguale al capitale stesso, in caso di morte dell'assicurato dovuta ad infortunio, esclusa ogni concausa;

ESONERO dall'obbligo del pagamento dei premi, pur rimanendo il contratto in vigore, quando l'assicurato — che si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali — venga colpito da invalidità totale;

SOSPENSIONE temporanea, per un biennio, dall'obbligo del pagamento dei premi se l'assicurato presta servizio militare o è disoccupato;

ESONERO dall'obbligo del pagamento dei premi agli assicurati dopo il primo aprile 1929 che vengono ad avere 6 figli nati viventi dopo la data di stipulazione del contratto di assicurazione.

Come è facile rilevare, le suaccennate facilitazioni e concessioni rendono accessibile a tutti l'assicurazione nella forma popolare.

Sopratutto per coloro che hanno una famiglia propria e che appartengono a classi modeste di impiegati, di piccoli commercianti, di operai, ecc., l'assicurazione popolare è il mezzo più agevole per garantirsi una più tranquilla vecchiaia e per aver modo di avviare un giorno i propri figliuoli ad un proficuo lavoro.

Ma l'uomo spesso è talmente impegnato dalla sua attività, che non riflette sufficientemente sulla necessità di compiere un saggio atto di previdenza.

L'ispiratrice quindi deve essere la compagna della sua vita che, raccolta nell'ambiente familiare, può con maggiore agio e tranquillità considerare i bisogni della famiglia.

LA DONNA ITALIANA

oggi educata ai più alti doveri non soltanto verso la famiglia, ma anche verso la Nazione, non deve, non può ignorare l'importanza dell'assicurazione sulla vita, che è il mezzo migliore per provvedere alla tranquilla vecchiaia dei genitori e all'avvenire dei figli.

Una buona madre di famiglia, quindi, deve usare tutto il suo ascendente verso il consorte per indurlo a tale atto di previdenza nei limiti delle proprie disponibilità.

LE ASSICURAZIONI POPOLARI

aprono la via della previdenza anche alle persone che si trovano nelle condizioni economiche più modeste.

Quando occorra,

LA DONNA STESSA

può dare il buon esempio, perchè, mediante piccole economie di pochi soldi al giorno, può agevolmente riuscire ad accantonare ogni mese cinque, dieci, quindici o più lire per assicurare un piccolo capitale a favore dei suoi bambini. Saranno mille, duemila, tremila o più, ma sarà pur sempre qualcosa di molto utile per una figliuola quando dovrà sposarsi, per un figliuolo quando dovrà iniziarsi ad un mestiere o ad una, sia pur modesta, professione. E la mamma sentirà di aver così compiuto un'opera buona, di aver resa ancora più alta la sua santa missione, che è tutta fatta di amore e di sacrificio.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che per essere una Azienda di Stato non ha finalità speculative, rivolge questo appello alla Donna della nuova Italia nella certezza che non rimarrà inascoltato.

Anche gli assicurati in forma popolare partecipano agli utili dell'Azienda.

Esempio Pratico

Tempo addietro moriva in Venezia una madre di famiglia assicurata con una polizza in forma mista.

Aveva pagato appena 11 rate di 40 lire mensili ciascuna e cioè in tutto L. 440, quando venne a mancare. I figli, dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti L. 8760.

Rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

GIOVANI - SPOSI - VECCHI!

Si ottiene la guarigione della debolezza nervosa ed anche virile colle rinomate Pillole Melai che ridonano in poco tempo forza ed energia anche alle persone più indebolite. Chiedere l'opuscolo gratis. Due scatole per posta L. 21; alla Ditta MELAI, via Ls. ma, 48, Bologna. — Vendita in Torino nella Farmacia Navarra, in via Belfiore N. 4

AOSTA

Convitto Civico Femminile

R. Istituto Magistrale, R. Liceo-Ginnasio, R. Scuola Avviamento. Ele... Sorveglianza assidua. Aria salubrissima. Retta mite. 4901

Il Giro aereo d'Europa

Presagi e incognite della gara appassionante

(Dal nostro inviato)

Berlino, 18 notte.

Come avrete veduto dalla classifica pubblicata ieri, l'ingegnere Colombo e il polacco Zwirko sono in testa della gloriosa lista che comprende i 40 piloti partecipanti al Giro aereo d'Europa. Più di una ventina di quelli che si erano presentati il primo giorno sul campo di Staaken hanno ripiegato le ali e sono tornati a casa. L'ultimo dei nostri occupa il diciottesimo posto ed è il vercellese Viazzo, l'uomo che ha sempre sorriso, che non ha mai imprecato alla sorte, anche quando la prova della minima velocità gli ha mangiato dei preziosissimi punti. Questa prova in fatto di ardimento occupava il terzo posto. A Viazzo non è certo mancato il fegato per ridurre il motore a quel tanto che bastava onde mantenere in volo le ali del suo apparecchio. Forse si è fidato troppo della indiscutibile bontà della macchina e forse ha calcolato al disopra del possibile le sue qualità di pilota. Due cose certo che gli fanno grandissima onore ma che l'hanno danneggiato. Danneggiato fino a un certo punto, intendiamoci, perchè se ho capito bene quanto mi ha detto il vercellese, egli crede come me che i 7500 chilometri di volo contino qualche cosa per il risultato finale della classifica. E, in volo, il bravo Viazzo non ha paura di nessuno.

Francis fa miracoli

Se date uno sguardo alla graduatoria, vedrete che dopo i due trionfatori, e cioè Colombo e Zwirko, i quali si sono aggiudicati 222 punti dei 240 ai quali teoricamente bisognava arrivare, viene subito Lombardi. Altro vercellese, questo, del quale è inutile parlare perchè egli è troppo noto alla folla italiana. Dopo essere stato uno spietato cacciatore di apparecchi nemici in tempo di guerra egli ha compiuto ultimamente, oltre ad altre innumerevoli prove e sempre col piccolo e indomito Fiat AS 1, i voli Roma-Mogadiscio, Vercelli-Tokio e il periplo africano. Sul campo di Staaken ha fatto dei miracoli. Nessuno, tranne quelli che vivono con lui in dimestichezza da molti anni, conosce la forza di carattere e la ferrea volontà di questo purissimo piemontese. In certi casi — non se ne offenda l'amico Francis — la sua volontà diventa ocotuttaggine. Ne so qualche cosa io, quando un anno si era messo in testa di attraversare l'Appennino in condizioni atmosferiche addirittura spaventose. Io, purtroppo, in quella circostanza ero suo passeggero. Lombardi stringeva i denti, puntando il viso contro le raffiche della bufera, ed io, povera diavolo, avevo il cuore piccolo e duro come una noce. Al settimo tentativo per superare il passo della Cisa mi sono deciso a scrivere su un pezzo di carta:

« Caro amico, io avrei deciso di procrastinare di qualche anno l'ultima ora della mia vita. Se credi che io possa ancora ambire a qualche altra passeggiata in questa valle di lagrime, ahimè! torniamo indietro ».

E Lombardi, forse per conservarmi ai miei lettori e ai miei affetti famigliari, mi ha esaudito, gettando l'apparecchio sul campo di Rimini.

L'altro ieri sul campo di Staaken, Francis aveva i denti stretti come in quel giorno così memorabile per me. Davanti a lui erano Colombo e Zwirko: bisognava assolutamente superare il polacco e mettersi a contatto di gomiti col camerata italiano. Sapete dove è caduto il pilota? E' caduto da... terra. Sissignori: ha perso qualche punto nella banalissima prova del ripiegamento delle ali al suo apparecchio, operazione questa che si compie correndo il più velocemente possibile attorno alla macchina per togliere e innestare gli spinotti, cioè — a dirla con parole che vanno bene anche per i profani — a infilare e sfilare pezzi d'acciaio in cerniere cerniere. Ebbene, Francis, ideatore di questo dispositivo, ha perduto un tempo preziosissimo, motivo per cui si mordeva poi i guanti alla moschettiera e finiva in terza posizione, sempre però a uno dei posti d'onore. Lo vedremo in volo questo calcolatore freddo e preciso delle più difficili rotte. Francis, per consolarsi, ha mormorato a fior di labbra:

— Rimedierò a questo disavventura facendo la barba alla cima delle montagne quando sarò lanciato sul percorso.

I due volti di miss Spooner

Dopo il nostro vercellese viene la signorina Spooner. Questa donna di eccezione ha due visi: uno così così quando è in stato di riposo, uno radioso e addirittura bellissimo quando è seduta nella carlinga della sua macchina. A questa pericolosa concorrente, che batte colori italiani, bisogna fare tanto di cappello. D'Annunzio, in occasione del Giro d'Italia, le ha dedicato un mazzo di fiori, un fazzoletto dalmata e un'ode immortale. Io ho il rammarico di non poterle offrire che poche righe di cronaca. Bisognava vederla al volo dell'ostacolo. Pensate che il pilota porta l'apparecchio sotto all'ostacolo da superare come un fantino porta il cavallo alla staccionata. Per i primi trenta o quaranta metri l'aviatore tiene la macchina: col muso in terra, afferrata al volante, sembra che stringa veramente in pugno le briglie a un puro sangue. A un certo momento, cioè a una sessantina di metri, si alza sul seggiolino, tira il volante, allunga il collo, tende i muscoli come se dovesse saltare lui, poi impenna l'aeroplano e via dall'altra parte della funicella. Vi garantisco che questo esercizio fa gelare il sangue nelle vene. Sono sicuro che, se fosse fatto alla presenza di qualche migliaio di persone, scatenerebbe fra la folla un entusiasmo che nessun altro esercizio o competizione sportiva potrebbe suscitare. All'entusiasmo, naturalmente, si aggiungerebbe anche il brivido, uno di quei brividi che corrono gelidi gelidi per la schiena e fermano i palpiti del cuore.

Ma perchè, mi domanda, perchè l'aviazione non è ancora compresa in tutte le sue finezze dalla massa? Che cosa ci vuole per far comprendere al pubblico che questi atroci sterzettini « tecnici » non hanno nulla da invidiare, in fatto di temerarietà, alle grandi imprese? Verrà un giorno... Ma no, io non sono il mansueniano Frate Cristoforo, e non soltanto un povero e piccolo tifoso, perduto in questi giorni sul campo di Staaken. E me ne vado su questo prato con una gran voglia di gridare a tutti che sono italiano.

I guai di uno strappone

Dopo miss Spooner viene subito Donati, Renato Donati, recordman d'altezza, di durata e di distanza. Anche a lui è successo uno di quegli infortuni che a raccontarli qui c'è da mordersi le labbra. Anche Donati, come Lombardi, ha perduto dei punti da terra. E' il colmo della disgrazia. Durante le prove della messa in moto del motore la macchina, forse troppo generosa, è stata presa da tale un desiderio di volo, di spazio e di libertà che, con uno strappone, ha fatto balzare la ruota oltre le pantofole che la frenano. Il Breda 33 ha naturalmente alzato la coda e messo il muso per terra. Credo che Donati avrebbe mangiato per la rabbia tutta l'erba del campo berlinese.

— Cedere così — esclamava tirandosi i capelli neri e ricciuti — è il colmo della cretineria.

Tutti i compagni lo consolavano assicurandolo che non è cretino ma che anzi è molto intelligente, e che la colpa dello spiacevole episodio era soltanto dovuta alla sfortuna. Lo vedremo in volo.

Dopo Donati, con lo stesso numero di punti, cioè 213, ecco Stoppani. Egli ha niente di meno che dato il battesimo di volo a Benito Mussolini. Notissimo all'estero, egli è stato il più fedele dell'aviazione, anche quando, prima dell'avvento al Ministero dell'Aeronautica di Italo Balbo, tutti credevano che l'aviazione italiana fosse in piena sfacelo.

A questo punto si incontrano fra i nostri otto piloti un secondo temibilissimo polacco, Karpiatky, con 211 punti. Bisognerà vigilare questi magnifici volatori polacchi, i quali hanno un motore di otto anni, e quindi già provato a sicurissimo.

Un robusto e nenato !!

Il nostro motore « Colombo » è — abbiamo già detto ieri — un « neonato », un robustissimo neonato, ma presenta ancora una incognita in fatto di... vorsicità.

Domani ci sarà la prova di consumo e vedremo quanta sarà la sua sete di carburante. Tale prova, che è l'ultima, consiste in un percorso di 300 chilometri durante i quali bisognerà bruciare meno benzina che sia possibile. Il massimo del punteggio, che è di trenta punti, andrà all'apparecchio che avrà divorato sette chili e mezzo di essenza ogni cento chilometri. Per ogni mezzo chilogramma in più verrà detratto un punto. In poche parole, i piloti saranno chiamati a compiere un'altra prova di minima velocità perchè — è ovvio dirlo ma è meglio spiegarlo — chi va giù piano consuma meno. Altro esercizio difficilissimo e anche pericoloso, perchè, come tutti sanno, la sicurezza del volo è in ragione diretta della velocità. Non ci sarebbe da stupirsi, ma ci sarebbe da rammaricarci, se i polacchi e i tedeschi domani si avvantaggiassero sugli italiani. Io, a buon conto, faccio le corna.

Dopo Donati, nella graduatoria, vengono i germanici Poss, Hirt, Fritz, Bauan e quindi De Angeli. Anche di questa « meneghina » Camicia Nera è inutile parlare. Egli è troppo popolare da noi e anche a Berlino ove circolano ormai le fotografie del suo famoso salto all'ostacolo. Egli è stato sfortunato nell'atterraggio, chè, se le cose andavano un po' meglio, avremmo trovato il suo nome fra i primi classificati. Seguono De Angeli, Morzik, Passenwaldi e Stein, e chiude la lista dei probabili vincitori del Giro aereo di Europa il pilota Viazzo, del quale ho già parlato. C'è ancora una misaccia rappresentata da Lusser, che da 162 punti è salito, dopo la prova del decollo, a 190, portandosi subito dopo Viazzo. Degli altri, come già ho detto, è inutile fare menzione e i francesi, dei quali si dicevano delle grandi cose, sono finiti sfortunatamente.

Chi vincerà ?

Sono persuaso, e non potrebbe essere altrimenti, che i lettori siano entrati armati nello spirito di questa competizione, il che ha una importanza di primissimo ordine. Chi vincerà? Nessuno lo può dire. Il volo ha troppe incognite. E' certo però che le più rosee previsioni sono orientate sulla équipe italiana e specialmente convergono su Colombo e su Francis Lombardi. Non dico che siano i più battaglieri perchè sarebbe fare un torto agli altri, a Stoppani per primo e a Suster. Questo trentino è di una combattività senza pari e di una esperienza che i migliori piloti d'Europa gli invidiano.

Egli ha al suo attivo qualche cosa come 600 mila chilometri di volo e capirete quindi che questi 7500 chilometri del Giro non l'impressionano menomamente. L'anno scorso al Giro d'Italia ha portato al traguardo finale il suo Fiat AS 1 in condizioni disastrose. Sembrava la sua macchina un falco che avesse combattuto contro un'aquila. Non so quanti rounds egli abbia sopportato contro le avverse condizioni atmosferiche, ma fatto sta che, cammin facendo, perdeva a brandelli il suo apparecchio, il quale, alla fine, dava l'impressione di una bandiera presa in una raffica di fucileria. Non avrebbe avuto da perdere ancora che le ali. Anche in questo caso Suster sarebbe però arrivato ugualmente.

Ho tentato invano in queste giornate di riposo di intervistare i nostri piloti. Tutti sono chiusi nel solito riserbo. Ho visto la soglia della camera di Colombo, e sapete come l'ho trovato? Egli era alle prese con una catena, attaccata alla quale c'è il meccanismo che serve a far sparire il letto in una nicchia ricavata nel muro. Ebbene al pilota eccezionale era... volato via il letto e non riusciva più a farlo uscire dal suo misterioso nascondiglio. Quando gli ho chiesto quali fossero le sue previsioni, invece di rispondere ha dato un tale strappone alla catena elastica che questa, sfuggendogli di mano, è partita come un proiettile andando a colpire i vetri della finestra mandandoli in frantumi. Fuori di sè per un simile affronto, l'ingegnere Colombo si è aggrappato al telefono per protestare e ha rotto la lastra in porcellana che copre la mensola sulla quale il telefono stesso è appoggiato. Al colmo del furore egli ha tirato allora un calcio alla radio e questa, di sotto il tavolo dove era andata a finire, si è messa a rantolare il tango: « Non amarmi così ».

A questo punto ho creduto bene di abbandonare la camera in punta di piedi e credo di aver agito con molta prudenza. Fra i piloti italiani regna la massima fiducia e tutti sono animati da un altissimo spirito di cameratismo. L'ingegnere Pallavicino, il mago di Staaken, l'ideatore e costruttore del Breda 33, non parla più. Egli sta pensando agli ordini che darà alla sua straordinaria « scuderia ». Credo però che avrà un solo ordine da impartire e sarà questo: « In nome dell'Italia arrivate primi al traguardo ». Vi confesso che sta cominciando il tifo, ma uno di quei tifi che resteranno memorabili nella radiosa storia dell'aviazione italiana.

ERNESTO QUADRONE.

Irlanda-Stati Uniti e ritorno

L'aviatore irlandese Mollison in rotta sull'Atlantico

Londra, 18 notte.

Più di tremila irlandesi hanno assistito stamane alla partenza dell'aviatore Mollison per il suo viaggio di andata e ritorno attraverso l'Atlantico. L'apparecchio ha preso il volo alle 11,20 assai facilmente e pochi minuti dopo piegava verso ovest e spariva all'orizzonte. Mollison pilota un De Havilland Puss Tignola, con motore Gipsy 3. Seguirà nel volo le carte del cap. Saul, il quale aveva fatto l'identico percorso sulla Croce del Sud ed aveva precisamente fatto da allenatore a Mollison. Se tutto andrà bene e se l'apparecchio terrà una media di cento miglia all'ora da Port Marnock a Terranova, Mollison è sicuro di arrivare fino a New York. Probabilmente farà terra a Porte Grazie, a Terranova, per rifornirsi, e poi, per la strada più corta, attraverso la costa della nuova Scozia, arriverà agli Stati Uniti.

Mollison conta di completare il viaggio di ritorno in tre o quattro giorni, facendo lo stesso percorso dell'andata. Il suo intento è di dimostrare che i monoplani leggeri sono non soltanto resistenti, ma anche sicuri.

Il Cuor Contento, come è stato battezzato il suo Tignola, ha una capacità di 165 galloni di benzina, sufficienti per 32 ore di volo, e sviluppa una velocità massima di 130 miglia all'ora e una velocità di crociera di 110 miglia. Se la fortuna gli arriderà, Mollison avrà compiuto un trio di record, già possedendo il record per il volo dall'Australia all'Inghilterra e quello dall'Inghilterra al Capo di Buona Speranza.

I soli viveri che Mollison ha portato con sè consistono in qualche noce, uva secca, zucchero, e orzo. Un irlandese ha insistito per mettere una bottiglia di « brandy » nella carlinga dicendo: « Non si sa mai ». Mollison ha portato con sè pure un certo numero di lettere, fra cui una diretta dal sindaco di Dublino al sindaco di New York.

Nuovi ricuperi dell'«Artiglio» a bordo dell'« Egypt »

Brest, 18 notte.

L'*Artiglio* ha proceduto in questi ultimi giorni al ricupero di oro per oltre 13.000 sterline dalla carcassa dell'*Egypt*. Il tempo eccellente ed il mare relativamente calmissimo favoriscono le operazioni.

Il Principe di Galles a Malta

Malta, 18 notte.

Il Principe di Galles e il Principe Giorgio dopo aver assistito alle manovre della Flotta inglese del Mediterraneo sono sbarcati stamane a Malta dalla corazzata « Queen Elisabeth ». Essi sono ospiti del Governatore di Malta e si tratterranno qui fino a domenica. L'ultima visita del Principe di Galles era avvenuta 11 anni fa allorchè egli, in nome di Re Giorgio, aveva assistito all'inaugurazione del primo Parlamento maltese.

La sciagura aerea di Biserta

e i raids verso le isole italiane

Roma, 18 notte.

Si è data notizia da Biserta che un idrovolante della base navale di Carruba, che effettuava esercizi notturni, ha urtato contro un filo telegrafico ed è precipitato a dodici chilometri da Biserta. L'apparecchio si è incendiato ed i suoi quattro occupanti sono periti carbonizzati. L'apparecchio era comandato dal capitano di corvetta Des Portes.

La notizia della nuova sciagura che colpisce l'Aviazione francese è fatta seguire dai giornali da espressioni di vivo cordoglio per la Nazione amica. Il disastro aviatorio è avvenuto in quella munitissima base navale marittima di Carruba, posta all'imboccatura del lago di Biserta, che fa da sentinella avanzata de La Pêcherie, sede del Comando navale del Nord Africa francese e dell'arsenale di Sidi Abdal. Questa base non è nuova ad incidenti del genere, dovuti presumibilmente, più che ad errori del personale di bordo, alle molteplici difficoltà del volo notturno, alle incognite delle variazioni atmosferiche e forse specialmente alla stanchezza prodotta dalla tensione nervosa per la navigazione ad angolo raggio compiuta nelle tenebre ad alta ora della notte.

Il *Lavoro Fascista*, ricordando quanto ebbe a scrivere nei giorni scorsi rispondendo alle preoccupazioni francesi per le nostre manovre navali, rileva che, specialmente nell'estate, quasi ogni notte, squadriglie di idrovolanti e qualche volta anche di piccoli dirigibili, partono dalla base di Carruba per lunghi voli aventi talvolta come obiettivo le adiacenze di Fantelleria, Trapani e Cagliari. Anzi ricorda che nell'estate del '26, un ufficiale aviatore di Biserta, durante un trattenimento danzante in occasione della Festa nazionale francese del 14 luglio, diceva ad un nostro collega, lì di passaggio e che aveva da poco conosciuto, che egli era un ammiratore dell'Italia fascista e che non di rado, durante i suoi voli di allenamento, « andava per così dire ad augurare la buona notte agli amici italiani di Sicilia e di Sardegna », che per altro si accontentava di avvistare.

« L'incidente recentissimo potrebbe confermare questi particolari, anche se avvenuto a soli dodici chilometri da El Aouli, piccolissimo villaggio di tende di Biserta, sulle rive settentrionali dell'ampio e profondissimo lago tanto caro alla Francia, e sulla strada provinciale che da Biserta corre verso Tunisi su di un perfetto nastro asfaltato di 63 chilometri, ma anche sulla tangente aerea Trapani-Carruba. Non vorremmo — conclude il giornale — con queste parole esser fraintesi e sospettati di rilievi maligni, ma, ricordando tutto il chiasso elevato in questi giorni al di là delle Alpi per le nostre manovre, pensiamo solo che cosa mai si sarebbe potuto dire se nostri apparecchi si fossero qualche volta spinti in vista di Tunisi, di Biserta, della Corsica ».

L'ONOMASTICO DELLA REGINA

La "Festa del cuore,,

a Sant'Anna di Valdieri

Sant'Anna di Valdieri, 18 notte.

I turisti che ieri sera passavano per la Valle del Gesso, rimanevano stupiti da un singolare spettacolo. Tutte le cime e le punte che, col loro giuoco di torrioni e di piramidi, dànno un aspetto caratteristicamente turrito a questa vallata del Cuneese, la vallata regale per eccellenza, apparivano illuminate da grandi falò. Questa notta eccezionalmente festiva non poteva non destare la curiosità.

Un montanaro, interrogato circa questa eccezionale luminaria della montagna, rispose semplicemente:

— Domani è il giorno intitolato a S. Elena Imperatrice, e ricorre l'onomastico della nostra Sovrana.

Così i fedeli valligiani, molti dei quali sono gloriosi alpini della grande guerra, annunziavano con questa festa di fuoco un giorno che è loro estremamente caro, giacchè nella immutabile devozione di questa popolazione alpina per la Reale Famiglia, l'amore per S. M. la Regina ha un senso più squisitamente particolare. Agli occhi di questa gente rude e fedele, infatti, la Regina Elena non incarna soltanto la figura della Sovrana, ma della Madre Augusta, tenera verso i Suoi figli e verso i figli del Suo popolo. La festa che i valligiani di S.Anna di Valdieri avevano preparato alla Regina non va quindi considerata tra le manifestazioni ufficiali, nel novero delle più sontuose cerimonie, ma come espressione infinitamente semplice e singolarmente commovente dell'amore e della devozione di un popolo. Proprio lo stile che è, soprattutto, caro a S. M. la Regina Elena.

Un delizioso acquarello

In una festa di sole, il piccolo villaggio montano disteso lungo la riva del torrente Gesso, è apparso fin da stamane pavesato di bandiere e di bandierine della più semplice fattura e del più ingenuo taglio, ma con i tre colori benedetti vivacemente luminosi ed espressivi. La pavesatura tricolore adornava le casette ad un piano e i casolari compaginati in legno silvano e di pietre, scendeva dai balconcini a stia, scendeva perfino dalle porte. Sant'Anna di Valdieri sembrava, nella purità cristallina dell'aria, un delizioso acquarello. E già frotte di valligiani, giunte da tutti i passelli e frazioni e casolari della vallata, si aggiungevano alle cinquecento anime di Sant'Anna, già adunate per improvvisare all'Augusta Donna la più bella e la più commovente delle feste. Tutte le mani stringevano mazzi di fiori, di quegli umili ma profumati fiori della montagna che sogliono adornare gli altari primitivi. Erano i bimbi che la Sovrana ama tanto vedere intorno a sè a costituire la graziosa avanguardia di questo spontaneo corteo, recando i mazzolini odorosi trascelti con le loro manine, nei prati. Siamo in grado di affermare che la commozione, insieme al scintillare della gioia, traspariva dallo sguardo della Sovrana, mentre i bambini della montagna, timidamente, Le offrivano l'omaggio floreale. E più d'uno potè avere la gioia di raccontare ai suoi familiari che il bacio della Regina d'Italia lo aveva sfiorato.

Con le umili margherite e i rododendri dei valligiani, un altro imponente tributo di fiori era giunto da ogni parte del Piemonte, della vicina Liguria e d'Italia. E con i fiori, una folla di telegrammi dal Regno, dalle Colonie, dall'estero: telegrammi regali, di Capi, d'Autorità e di personalità, ma anche di sudditi d'ogni categoria, certi di ricevere — come è il gentile costume della Reale Famiglia — un ringraziamento scritto. E non è esagerato affermare che, allo scopo di rispondere a questa folla di omaggi, numerosi incaricati della Casa Reale erano già al lavoro fino da oggi.

Il ritmo estremamente gentile e riservato della festività — suggerito anche dal lutto che Sua Maestà porta per la morte del Principe Pietro — conservò il suo stile e la sua linea fino a sera. Nessuna cerimonia particolare e nessun ricevimento per espresso desiderio dell'Augusta Donna, che, oggi soprattutto della dolcezza che le veniva dall'amore di tutta la Reale Famiglia, vivo intorno a lei, e dei teneri voti di chi la ricordava anche di lontano, riprendeva poco dopo la esistenza di tutti i suoi giorni. Insieme a S. M. il Re, Elia infatti faceva la consueta passeggiata fino alle Terme di Valdieri e si spingeva quindi lungo il Gesso, dove — come è noto — Ella ama darsi al pacifico *sport* della pesca. E, veramente, nel torrente guizzano certe magnifiche trote, che non sfigurerebbero neanche su di una mensa regale.

L'intima funzione religiosa

Tuttavia la colonia turistica delle Terme ha voluto dare un'evidenza al suo omaggio per l'Augusto Onomastico, assistendo alla Messa che fu celebrata nella chiesetta del luogo dal reverendo cav. Brunetti, parroco di S. Anna di Valdieri, espressamente indicato dalla colonia stessa. Don Brunetti, che fu anche cappellano militare nella grande guerra, è uno di quei sacerdoti sabaudi di cui lo già rievocavo i lineamenti parlando di un lontano soggiorno di S. A. il Principe Umberto e S. A. la Principessa Maria a Courmayeur.

La celebrazione alla Chiesa delle Terme non impedì, tuttavia, all'alacre « parroco degli stambecchi » (come pittorescamente viene chiamato il reverendo, in questo classico paese delle grandi cacce) di impartire anche la solenne benedizione nella chiesa parrocchiale di S. Anna, che, eretta per la munificenza e la pietà di Umberto I, nel 1899, vide continuate le cure del suo adempimento per opera di S. M. Vittorio Emanuele III.

La Messa nella chiesa di S. Anna di Valdieri fu invece solennemente celebrata da don Massa, cappellano militare dal petto costellato di ben quattro medaglie d'argento al valore, giunto espressamente da Genova, per l'onomastico della Sovrana.

Quindi le squille del campanile di S. Anna intonarono il loro concerto argentino spandendo per la vallata le loro onde annunciatrici. Frattanto S. M. la Regina, con delicatissimo pensiero, aveva disposto che tutti i fiori — dai più umili ai più sontuosi — offertiLe da ogni suddito e giunti da ogni dove, fossero deposti nel piccolo Camposanto di S. Anna, omaggio della pietà regale verso i poveri morti della montagna. Anzi, siamo in grado di aggiungere che uno dei più bei mazzi di fiori venne deposto, sempre per disposizione espressa dell'Augusta Signora, sulla tomba di un semplice soldato, rimasto vittima, qualche tempo fa, di un incidente della montagna.

La luminaria

Occorrerebbero un tempo più lungo di quello che non sia consentito ad un rapido cronista ed anche uno stile più riposato, per descrivere, in tutta la sua suggestiva indigena, lo spettacolo del piccolo paese in festa, specialmente nella serata. Quantunque il tutto, al quale abbiamo già accennato, avesse consigliato ai valligiani un certo riserbo nella loro gioia, inducendoli anche ad evitare le festività, i caratteristici giochi e i vivaci *festivals* degli anni passati, nella ricorrenza dell'Augusto Onomastico, tuttavia, all'accendersi delle prime stelle, una vivace luminaria risplendè lungo l'unica via, intorno alla quale le case dei paesani fanno ala. Erano file di lampadine tricolori disposte ad arco e luminarie accese sui modesti davanzali, sì che S. Anna di Valdieri appariva di lontano come un monile scintillante, fra la cupa maestà dei monti. Non suoni, tuttavia, non musiche, se si eccettuano il mormorio del torrente e il brusio della folla circolante e avanzante fino al ponte, che separa la residenza reale dall'abitato. E non è difficile immaginare che, fra le ombre vegetali che circondano la villa reale, la Augusta Donna con la Reale Famiglia abbia contemplato con occhi commossi questa « festa del cuore », questo luminoso omaggio di popolo, acceso si può dire con l'anima.

Poi, verso le 22, a questa luminaria degli uomini si è aggiunta quella della luna che, sorgendo dietro le cime, imbiancava lentamente con la sua luce d'argento tutta la opposta parte della vallata.

CURIO MORTARI.

L'augurio di Racconigi

Racconigi, 18 notte.

Nel giorno onomastico di S. M. la Regina, il Commissario Prefettizio on. Imberti, continuando una gentile tradizione cittadina, ha fatto pervenire alla Augusta Sovrana un artistico «album» recante le espressioni del devoto augurio della cittadinanza, accompagnandolo con un omaggio di fiori.

I telegrammi di augurio

Roma, 18 notte.

Per l'onomastico di S. M. la Regina, gli edifici pubblici e moltissimi privati in ogni città d'Italia, hanno esposto il tricolore.

Numerosissimi telegrammi di fervido augurio sono pervenuti a S. M. la Regina Elena da parte di Autorità e di privati. Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte si sono recati a Sant'Anna di Valdieri per festeggiare nell'intimità famigliare la ricorrenza odierna.

Il Ministro della Guerra ha inviato a S. M. la Regina, in occasione del suo onomastico, il seguente telegramma:

« Da Perugia, 18 agosto 1932-X. - A S. M. la Regina d'Italia - S. Anna di Valdieri. — Con spirito di devozione costante, l'Esercito innalza voti fervidi all'Augusta Sovrana nella ricorrenza del suo onomastico. Ad essi si unisce reverente omaggio miei personali auguri. - Generale Gazzera, Ministro Guerra ».

Il Ministro della Marina ha inviato il seguente telegramma: « Gentiluomo d'onore di S. M. la Regina - Sant'Anna Valdieri. — La R. Marina rassegna a S. M. la Regina, in occasione dell'augusto onomastico, l'espressione dei suoi più devoti auguri. - Sirianni ».

Le Bonifiche Ferraresi

verso l'assetto economico

Ferrara, 18 notte.

Il « Bollettino del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa » di Ferrara, uscito oggi, reca:

« La « Società Bonifiche Ferraresi » con l'aumento del capitale a L. 50 milioni, cui possono partecipare i vecchi azionisti, compie l'opera del suo assestamento finanziario. Il senatore Paolo Pompilj, con la sua infaticabile opera, è riuscito a garantire l'aumento, ottenendo dai creditori la conversione dei loro avere in capitale azionario, pur non trascurando gli interessi dei vecchi azionisti così duramente colpiti. Egli ha anche potuto assicurare alla Società, dal Governo, tutti gli aiuti consentiti dalle varie leggi che assegnano contributi statali per l'incremento dell'agricoltura e il compimento delle bonifiche. Intanto sotto l'azione diretta del prof. Guarnieri, direttore generale della Società, uno dei più apprezzati agricoltori d'Italia, le coltivazioni, le sistemazioni dei terreni di proprietà sociale sono state spinte con rinnovata alacrità, anche se fu affatto azzardato prevedere che la « Società per le Bonifiche Ferraresi » è ormai ben avviata per riprendere la passata floridezza e per adempiere la sua preminente funzione economico-sociale nella regione ferrarese ».

Due operazioni di carattere finanziario hanno suggellato la parentesi costituita dalla procedura di concordato preventivo: la ricostituzione del capitale sociale, che, ridotto da 110 milioni a 550 mila lire, è stato rialzato a cinquanta milioni di lire, e la fusione, per incorporazione nelle « Bonifiche » con le modalità e le norme stabilite dal R. D. 13 febbraio 1930, che conferisce all'operazione il carattere di pubblica utilità, delle cinque società costituenti il gruppo delle « Bonifiche Ferraresi ». Con queste operazioni, la cui pratica attuazione è in corso, si realizzano le condizioni che devono dischiudere un nuovo ciclo di vita per l'antica « Società per la bonifica dei terreni ferraresi », ciclo che ha da essere di rinnovata prosperità e floridezza, come è nell'augurio e nell'aspettazione di tutti. Il recente travaglio ha indicato manifestamente entro quale limite ha da mantenersi l'impresa. Il povero cielo che l'ha colpita, è stato di carattere esclusivamente finanziario, per l'intento speculativo che aveva guidato i dirigenti nella manovra del titolo e per il processo di elefantiasi che era stato impresso alla compagine amministrativa. Ortene, su questo terreno la deflazione è stata iniziata già nel corso della procedura di concordato, al che il nuovo indirizzo impresso alla compagine del gruppo non ha che da essere proseguito per ottenere il pieno e definitivo risanamento economico dell'azienda.

Ma anche sotto l'aspetto tecnico, la amministrazione straordinaria che ha coinciso con la parentesi dell'esperimento di concordato preventivo, non è stata senza vantaggi e senza insegnamenti per l'impresa. I risultati conseguiti nell'annata agraria 1931 ne fanno fede. A dispetto della contrazione verificatasi nella disponibilità dei mezzi, le varie colture poterono essere eseguite tempestivamente, con le semplici regole tecniche, e nessuna estensione di terreno coltivabile venne trascurata. Il travaglio economico non arrestò, in sostanza, il progresso, l'ascesa tecnica nelle applicazioni e nelle realizzazioni agricole e industriali. Per limitarci ad una delle coltivazioni maggiori, quella del frumento, ricorderemo come la superficie coltivata che era, nei soli tenimenti di Jolanda di Savoia e di Mesola, di 2131 ettari nel 1928, di 1919 ettari nel 1929, e di 2294 nel 1930, potè estendersi a 2503 ettari nel 1931, con una produzione di 70.075 q.li in confronto ai 42.472 q.li del 1930, ed una media per ettaro di q.li 27,64 contro una media di q.li 18,04 nel 1930. Questi dati indicano le possibilità che sono dischiuse per un'amministrazione intonata a criteri rigidi e sani, ed è certo che tale indirizzo sarà seguito dai nuovi dirigenti cui è affidato il riassetto economico e tecnico dell'azienda.

La Federazione prov. fascista di Aosta

riconosciuta Ente morale

Aosta, 18 notte.

Il Capo del Governo, accogliendo favorevolmente l'istanza, inoltrata per tramite di S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale dott. Belelli, si è compiaciuto di accordare il riconoscimento di Ente morale alla Federazione Provinciale del P. N. F. di Aosta.

In virtù di tale decreto, che è già stato inviato alla Corte dei Conti per la registrazione e sarà prestissimo pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del Regno, è riconosciuta alla Federazione provinciale fascista di Aosta la capacità giuridica per la costruzione e la gestione di immobili adibiti a sede di organizzazioni fasciste e per scopi culturali; di propaganda, di assistenza; e, inoltre la capacità di acquistare, possedere ed amministrare beni, di ricevere lasciti e donazioni, di stare in giudizio, di compiere, in generale, tutti gli atti giuridici e giudiziari per il conseguimento dei propri fini.

Il riconoscimento in Ente morale della nostra Federazione fascista è un altro lusinghiero attestato della benevolenza dimostrata dal Duce verso la nostra provincia che, in segno di devozione e di riconoscenza, persegue il suo vasto programma di realizzazioni con maggiore e più intensa alacrità.

Il crescente successo delle « Notti Angeliche » di Oropa

Biella, 18 notte.

Proseguono ad Oropa, con crescente consenso di pubblico, le manifestazioni artistico-religiose, culminanti nelle « Notti Angeliche » sotto la direzione del solerte maestro Negrelli, del Teatro Reale dell'Opera di Roma. Sempre guidata la musica del maestro Ghedini sulle parole dei versetti biblici, felicemente scelti da Onorato Castellino e commento dei « Misteri Gaudiosi », e sempre apprezzata l'esecuzione. In questi giorni il movimento per Oropa è intensissimo; la fresca conca alpina ha una popolazione fluttuante di vera e propria città.

L'afflusso dei turisti e dei pellegrini è anche grandemente facilitato dalle forti riduzioni ferroviarie concesse dal Ministero delle Comunicazioni, in appoggio delle manifestazioni d'arte che si svolgono laggiù. Tali riduzioni, che finora erano nella misura del 20 per cento, a cominciare dal giorno 20 corrente saranno del 50 per cento. La relativa richiesta non è soggetta ad alcuna formalità. Gli interessati, da qualunque stazione dell'Alta Italia, non hanno che da chiedere agli sportelli « il biglietto a riduzione per Biella », che verrà loro senz'altro rilasciato.

Tardieu a Milano

Milano, 18 notte.

Tardieu, giunto nella serata di ieri a Milano, ha visitato stamane la città, effettuando poi, in automobile, una rapida visita alla Certosa di Pavia.

Nel pomeriggio, l'ex-Presidente del Consiglio francese è ripartito verso Stresa.

Le nuove cartoline postali

Roma, 18 notte.

E' stata autorizzata l'emissione di cartoline postali del tipo uguale a quelle attualmente in corso, senza vignetta, da centesimi 15, 20 e 25 (semplici e da centesimi 15 più 15, 20 più 20, e 75 più 75 (con risposta pagata), ma con le dimensioni aumentate a mm. 105 per 150.

La misteriosa fine del bimbo

La scomparsa nasconderebbe il delitto

Udine, 18 notte.

I miseri resti del piccolo Roberto Zanier, il bimbo scomparso da Pontebba il 3 luglio, ritrovati dopo 45 giorni nelle acque del fiume Fella, presso Degna, sono stati oggi sottoposti ad autopsia.

La perizia ha escluso che lo Zanier sia stato vittima di sevizie, mentre ha accertato essere la morte di lui dovuta ad annegamento, avvenuto una quarantina di giorni fa. Con questo rilievo verrebbe a cadere l'ipotesi di un delitto; resterebbe invece provato che il bambino, allontanatosi dalla pasticceria della madre, caduto nel fiume, sarebbe stato trascinato lontano dalla corrente. Ma tale versione non soddisfa troppo le popolazioni; si oppone infatti che, se è possibile che il fiume Fella, le cui acque sono freddissime, abbia mantenuto la piccola salma, conservandola nello stesso tempo, è improbabile che le acque del fiume abbiano reso il piccino completamente ignudo.

Chè, se questa seconda ipotesi è attendibile, si dovrebbe accettare anche l'altra, che, cioè, le stesse acque abbiano potuto scucire il vestito, presso il quale il bambino è stato rinvenuto, e rigettarne poi il cadavere ignudo.

L'uomo-donna di Rivalta Scrivia è morto

Tortona, 18 notte.

Come si ricorderà, circa un mese addietro, gli funzionari dello Stato Civile di Tortona si era presentato un vecchio cadente, il quale, qualificatosi per Giovanni Vittorio Coscia, nato nel 1845, nella vicina frazione di Rivalta Scrivia, solo al mondo ed abbandonato, richiedeva i documenti di vita per essere accettato al Ricovero di Mendicità.

Il dott. cav. G. Dellani, spolverando i registri dell'epoca, trovò che nel 1845, a Rivalta Scrivia, nel giorno e nel mese indicati dal vecchio, era nato, dai coniugi Coscia, un bambino di sesso femminile, a cui erano stati imposti i nomi di Vittoria, Giovanna.

Il Coscia aveva mai avuto bisogno di richiedere al Comune, nessun documento, poichè non era andato a scuola, non aveva sposato, non aveva fatto il soldato; l'errore commesso dalla levatrice e dal parroco dell'epoca, don Pozzano di Rivalta Scrivia, estensore dell'atto di nascita, era stato perciò scoperto dopo 87 anni.

Il povero Coscia non ha atteso che la lunga vicenda burocratica iniziatasi dopo tale scoperta, giungesse al termine; egli ha creduto bene di morire prima, per evitare noie, attese e preoccupazioni.

Ardimentosa ascesa sul Monte Rosa

in bicicletta fino a 3000 metri

Borgosesia,

CRONACA CITTADINA

RIEVOCAZIONE DI UN GRANDE ARTISTA

Torino per Antonio Fontanesi

Nella notte fra il 16 e il 17 aprile 1882 moriva a Torino nel suo appartamento di via Po 55, ucciso dall'idropisia contratta in Giappone e da quella malattia di fegato che il clima esotico aveva aggravato, il pittore paesista Antonio Fontanesi, professore di paesaggio dall'8 gennaio 1860 nella nostra R. Accademia Albertina. Stanco, sofferente, amareggiato da troppe delusioni, ma animato sempre dal più vivo affetto pei suoi scolari e dalla passione dell'insegnamento e dall'incrollabile fede che, innanzi a tutto, agli allievi bisognava fare intendere quella ch'egli chiamava «la poesia del vero», fin quasi all'ultimo aveva fatto il suo dovere di maestro, ragionando nella scuola, a contatto coi discepoli ch'erano stati il suo più grande conforto e che un giorno aveva chiamato «la sua famiglia, i suoi eredi», le poche forze che ancora gli restavano. Moriva — come ben disse Marco Calderini — in quella primavera da lui tanto amata e che aveva dato il titolo ad uno dei suoi quadri oggi più celebri; moriva nel mese di cui aveva saputo esprimere tutta la misteriosa doglia della natura ridestata dal sonno, con il capolavoro dell'*Aprile*. Aveva sessantaquattro anni.

Il «professore»

Il giorno dopo, nella *Gazzetta Piemontese* si leggevano queste parole: «L'Italia ha perduto un altro grande artista! Nella tristezza della separazione limitiamoci a dire che l'improvvisa, benchè pur troppo non inattesa perdita, dolorosa e grande per chi ha compreso e amato il Fontanesi, lo è tanto più per gli allievi del forte Maestro. Una gran voce tace ora per noi, che ci eravamo educati alla sua scuola di passione per lo studio, alla severità delle sue censure, al suo dogma di farci intimi col vero per dominarlo, al suo caldo incoraggiamento dato col consiglio e col l'esempio. Un grande interprete della poesia della natura ha lasciato il campo, e resta vuoto il posto conquistato a così caro prezzo. Ma col Maestro non sono scomparse le sue opere, e mentre durerà l'affettuoso ricordo del Fontanesi in chi lo conobbe, dureranno altrettanto profonde nell'arte le orme del forte pittore che egli fu, durerà la tradizione del suo nobile insegnamento».

Per chi lo aveva compreso ed amato: — quanti erano stati? Vendere, nel 1874, per millestrecento lire la *Bufera imminente*, esposta alla Promotrice di Torino, che sarebbe poi venuta a valere centinaia di migliaia di lire, mentre de Nittis a Parigi cominciava la serie dei milioni con la *Place de la Concorde;* vedersi rifiutato, due anni dopo, un quadro al «Salon» dove pure avova debuttato nel '61, e trovarsi in condizioni da scrivere all'allievo Carlo Stratta di fare il possibile per vendere in Francia quel dipinto onde cercare almeno di «ripagare le 18 lire dell'invio»; assai spesso costretto a gettarsi, già in età avanzata, nella triste avventura del Giappone per ricavarne un vantaggio economico che gli veniva relativamente troppo scarso dalla cattedra torinese e dalle vendite; tutto ciò rientra nella vicenda comune a molti artisti grandissimi, e in genere a quasi tutti coloro che invece di fornire agli uomini la soddisfazione materiale di piaceri e di bisogni altrettanto materiali, lavorano per la bellezza, per la cultura, per il bene spirituale dei propri simili. Ma essere chiamato pressochè come un colpevole davanti a un tribunale di colleghi — il Consiglio Accademico dell'Albertina — per render conto di certi metodi mal visti in un insegnamento convalidato, sì, dal provvedimento del Ministro, ma ritenuto dai più perfettamente inutile; sentirsi tollerato dai più benevoli di codesti colleghi egregi e disprezzato con irritazione dai più astiosi; avvertire intorno a sè lo scherno (come artista rimaneva nel concetto della maggioranza il pittore che «non sapeva disegnare», e come maestro l'acchiappanuvole che pretendeva di «insegnare la poesia») oppure il compatimento: questo, in verità, era anche più amaro ed avvilente. A conforto della incomprensione dei mediocri restava tuttavia l'ammirazione dei buoni giudici, la stima di un pubblico non molto numeroso ma eletto di intenditori, la devozione sconfinata — che in taluni diventava fanatismo — dei discepoli.

Fortuna postuma

Ad ogni modo, quei grandi quadri nei quali persino l'identità dei titoli ripetuti per circa trent'anni (Tramonto, Sera, Sorgente, Armento, Solitudine, Quiete) indicava — in un tempo che i titoli significavano ancora un quadro, cioè un piccolo e comunque una commozione, fosse pure talora d'indole letteraria — lo scavo della sensazione, quei grandi quadri bisognava dunque soffrirli in solitudine per trarne dei capolavori che trasfigurassero in apparizione lirica la realtà di natura.

Dopo la morte, l'ascesa della quotazione mercantile — come sempre — si iniziò: lenta ma sicura, valore garantito poco suscettibile agli scarti malgrado tutto, le crisi, al che anche oggi il prezzo di un semplice studio di Fontanesi oscilla fra le dieci e le venticinquemila lire e al di sotto di questa cifra si comincia a nutrir sospetti o sulla qualità o sulla autenticità. Vennero le mostre retrospettive, a partire da quella torinese del '92 via via a quelle di Venezia del 1901, poi di nuovo di Torino del 1902, ancora di Venezia nel '28, quando alla XVI Biennale, nella sezione dell'Ottocento allestita sotto la presidenza di Ugo Ojetti, il paesista reggiano figurò con sette opere. Venne il giudizio dei critici, da Ojetti a Carrà, da Cecchi a Somarè, dopo l'amorosa biografia di Marco Calderini. Pubbliche gallerie e collezioni private considerarono come un segno di aristocrazia annoverare fra le raccolte qualche tela fontanesiana.

Con tutto ciò, si può dire spassionatamente che il nome di Antonio Fontanesi risuoni anche oggi in Italia come in Francia il nome di un Corot, come in Olanda il nome di un Ruysdael, come in Inghilterra il nome di un Bonington e di un Turner? E se si va a Parigi, a Berlino o a Vienna che ecco trova questo grande nome italiano accanto a quelli di Segantini, di Michetti, di Fattori e di Palizzi? E' un nome pronunciato da tutti con profonda considerazione, con profondo rispetto, quasi con devozione in una piccola cerchia di intenditori: resta ugualmente un nome solitario, e che ha poi ceo soltanto fra le pareti di casa. A mezzo secolo dalla sua morte Antonio Fontanesi è ancora un pittore — e l'affermazione non pais paradosso — poco conosciuto persino in Italia dove pure quasi tutto il nostro Ottocento pittorico è stato riesaminato e rivalutato; anzi, peggio che poco conosciuto, è ancora un pittore mal conosciuto: tanto che v'è chi ritiene che la sua opera pecchi di monotonia.

Questa scarsa o cattiva conoscenza ha un'attenuante: tolti pochi capolavori, fra i quali quelli del Museo Civico torinese (ma questo stesso Museo, pur così ricco di documenti fontanesiani, non rende neppur esso appieno la grandezza pittorica del maestro), le maggiori e più straordinarie tele del Fontanesi appartengono a privati che le custodiscono religiosamente, ma tolgono naturalmente ch'esse siano di pubblico dominio.

La Mostra che si prepara

Non si poteva quindi pensare di meglio onorare la memoria di Antonio Fontanesi nel cinquantenario della sua morte, che accingendosi ad allestire una mostra retrospettiva che effettivamente raccogliesse tutto ciò che di più grande e significativo, nella produzione fontanesiana, è sparso nelle gallerie e nelle case, talvolta modeste, dei privati. Questa mostra, che riuscirà senza confronti la più grandiosa e la più completa di quante finora s'allestirono per il Fontanesi, è stata voluta dal Podestà di Torino, e ad organizzarla vi lavora da mesi, appassionatamente, il dottor Vittorio Viale, direttore dei nostri Civici Musei. La decisione del dott. Paolo Thaon di Revel, mentre torna a sua lode come quella di un uomo di gusto e di cultura, si risolve in un atto di omaggio che Torino doveva al ricordo del grande pittore e del grande insegnante. Qui egli concepì, elaborò, attuò i suoi massimi capolavori, ed almeno quei quadri che meglio palesano il substrato fondamentale della sua arte e cioè la palese aspirazione all'infinito, la segreta aspirazione al divino; qui egli, con singolare ne pur fortuita felicità, riuscì ad inserirsi nella preesistente e vitalissima e ben caratterizzata scuola pittorica piemontese, apportandole nuovo fiato di ispirazioni, nuova e vastissima visione d'orizzonti, dopo aver raccolto a Ginevra, a Parigi, nel cenacolo di Crémieu e fors'anche a Londra, tesori di esperienze che già in lui vigilavano latenti. Qui egli infine si prodigò in un insegnamento che se non lasciò veri e propri discepoli nel quali ancor oggi si possa ricercare la pennellata del maestro, fu soprattutto — ciò che conta infinitamente di più — insegnamento di poesia.

Fra ottobre e novembre, dunque, accanto ai più che duecento «pezzi» fontanesiani della Galleria torinese d'arte moderna, vedremo un complesso d'opere che i privati collezionisti, rispondendo all'appello del Podestà con liberalità davvero esemplare, hanno promesso. Vedremo, del conte Adriano Tournon, *Le nubi* e la *Solitudine;* del comm. Lorenzo Delleani, il *Ritorno dal pascolo*, il *Ritorno dai campi*, la *Primavera*, *Dopo il meriggio*, i *Fiori*, i quattro ovali che già furono di Cristina Banti, la *Vecchiaia*, lo *Stagno nel Delfinato*, la *Fontana alla Spezia*, *Alta Savoia*, *Mattino a Bellecombe*, e forse altro ancora; del gr. uff. Antonio Bianchi, *Allacomba* e la *Strada dei campi*; dei signori Codebò e La Vista, la *Bufera imminente;* di Edoardo Balzaa il piccolo studio delle *Nubi* e le *Boccaiole;* di Cesare Bertea, *La sorgente;* del comm. Vittorio Basso, *Una strada a Creys*, un *Tramonto*, una nuova versione del *Lavoro dei campi* e varii altri pezzi; del comm. Mario Rossello (almeno lo si spera), la *Rive del Lago del Bourget*. Alla Pinacoteca Torinese, poi, sono stati richiesti — e tutto lascia prevedere che saranno concessi — i due quadri *La strada dei campi* e *L'andata al pascolo;* all'Accademia di Belle Arti di Firenze ed a Palazzo Pitti, il *Tramonto sull'Arno*, *Campagna con gregge*, *Campagna con gregge dopo la pioggia;* al comm. Ingegnoli, *Il Lavoro;* alla contessa Conelli, *A sera;* a Marco Calderini il *Tramonto sul Lemano;* al dott. Lovatelli il disegno ricordassimo *L'osteria della Beccaccia*, alla signora Carrara-Lombroso, la *Predicazione alle furbe;* al dott. Lorenzo Rovere, la *Basse Marne;* e mentre si stanno ricercando, oltre a opere minori, *L'Armento*, il *Guado* esposto nel '61 a Parigi, il *Mattino d'ottobre* e il *Pascolo in Alta Savoia* che appartennero al pittore Banti, le *Rovine d'un vecchio castello*, e *A Sestri Levante*, si spera di poter ottenere da S. M. il Re quell'elegia malinconica che è il *Novembre*, dipinto a Ginevra nel '64.

Quest'elenco davvero imponente non richiede commenti. Ciò che si può dire fino da ora è che quando queste opere saranno allineate l'una accanto all'altra nelle sale della Galleria torinese d'Arte Moderna, sfilgue a quelle fontanesiane di recente riordinate dal Viale, la statura pittorica di Antonio Fontanesi, per la prima volta, apparirà completa. Riusciremo, con questa mostra per la quale si sta anche curando, sempre ad iniziativa del Podestà di Torino, una pubblicazione ricchissima di illustrazioni, a dimostrare che Antonio Fontanesi va considerato come il più grande paesista dell'Italia moderna e come uno dei maggiori pittori dell'Ottocento europeo? Lo speriamo.

mar. ber.

Il ritorno del Podestà

Col direttissimo di Roma delle 8,20 hanno fatto ritorno ieri mattina dalla Capitale il Podestà dott. Thaun di Revel ed il vice-Podestà prof. ing. Silvestri. A riceverli alla Stazione di Porta Nuova si trovava il Segretario Generale del Comune comm. Gay.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 trasportatori meccanici — 1 saldatore elettrico proiettilista — 1 pulitore provetto — 2 trasportatori meccanici — 4 carpentieri — 8 torniatori — 2 rettificatori anni 16-18 — 2 ragazzi anni 14-16 robusti — 5 varie famiglie — una ventina carta — 3 aiutanti conferenziere di 2.a categoria.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare domani 19 corr., alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

L'onomastico della Regina

Gli auguri del Prefetto e la risposta della Sovrana

La cittadinanza torinese ha partecipato con fervido animo all'intima festa della Famiglia Reale, raccolta attorno a Sua Maestà la Regina, di cui ricorreva ieri l'onomastico.

Il pensiero di tutti è andato alla Donna augusta e pia, che unisce all'altissima dignità della Sovrana la soave grazia della Sposa e della Madre esemplare. Il cuore fedele dei torinesi, per i quali ogni vicenda della Casa regnante è vicenda propria, si è specialmente rallegrato che il fausto avvenimento sia stato festeggiato nella dolce e serena quiete della prossima Sant'Anna di Valdieri, presenti anche i Principi di Piemonte, nei quali si rispecchiano le «mirabili virtù de nostri Regnanti.

Ieri tutti i palazzi cittadini sedi di pubblici uffici e moltissime case private erano imbandierate ed a sera erano illuminati.

Ecco il telegramma inviato alla Dama di Corte di servizio della Regina a Sant'Anna di Valdieri dal vice-Prefetto Vicario gr. uff. Marongiu, in nome di S. E. il Prefetto Ricci, assente:

«Prego V. E. compiacersi di far presente a S. M. la Regina i voti fervidamente augurali che i funzionari della Prefettura, della Questura e dei Consessi amministrativi della Provincia formulano, per mio mezzo, nella fausta ricorrenza dell'onomastico dell'Augusta amatissima Sovrana».

La Regina ha fatto così rispondere dalla sua Dama di Corte principessa di Candriano Ruffo:

«*S. E. Prefetto*, Torino. - S. M. la Regina ringrazia vivamente V. E., i funzionari ed i Consessi amministrativi della Provincia per gli auguri gentilissimi che la Maestà Sua ha particolarmente gradito».

I LAVORI SULLA LINEA DI MILANO

Il risollevamento della locomotiva che era precipitata nella Stura

Nella giornata di ieri ha avuto luogo l'estrazione dal greto della Stura della locomotiva che, come è noto, una diecina di giorni or sono, era precipitata nel torrente. L'operazione ha richiesto l'opera di una numerosa squadra di operai che in una giornata è riuscita a rimettere la macchina sulle rotaie del binario soprastante. Sono stati affondati quattro cassoni di cemento di notevole peso, per potere su di questi fissare alcuni potenti argani, a mezzo dei quali la locomotiva rovesciata è stata rimessa nella sua posizione normale sulle ruote. Compiuta questa preliminare operazione, si trattava di far salire la macchina lungo la scarpata della ferrovia. Dato il peso della locomotiva e la ripidità del pendio, l'operazione si presentava quanto mai delicata per il timore che le corde con le quali la locomotiva veniva tirata potessero cedere. Le cose procedettero però in modo che la macchina poteva infine ritornare sul suo naturale binario ed essere in seguito trasportata alle Officine di riparazioni.

L'operazione è stata interessantissima, non solo per i profani ma per gli stessi tecnici. Sul luogo è accorsa una discreta folla, che durante la giornata si è continuamente rinnovata, ammirando la genialità della tecnica e lo sforzo degli uomini che si sono prodigati nel faticoso lavoro. Il comm. Ehrenfreund, Capo del Compartimento delle ferrovie, unitamente ad alcuni tecnici ed ingegneri delle ferrovie, ha voluto rendersi personalmente conto dell'andamento dei lavori, che in serata erano terminati.

Nei recarci sul posto, abbiamo pure voluto visitare i lavori che da alcuni mesi si svolgono lungo la ferrovia di Milano. La Direzione delle Ferrovie dello Stato, desiderosa di migliorare sempre più le comunicazioni tra i principali centri da diversi mesi, come a suo tempo abbiamo detto, ha deciso alcuni importanti lavori lungo la suddetta linea, lavori che sono in piena attuazione. Uno dei problemi che più giustamente preoccupa la Direzione delle ferrovie è di offrire ai viaggiatori le maggiori comodità di orario e la possibilità di trasporto da un luogo all'altro con la maggior rapidità consentita dai moderni mezzi di comunicazione. I treni che numerosi transitano quotidianamente sulla Torino-Milano, non possono viaggiare ad una velocità superiore ai 90 chilometri all'ora. Ciò non perchè le potenti locomotive che percorrono la linea non possano sviluppare velocità maggiore, ma perchè i manufatti ed i ponti che attraversano i fiumi, i viadotti ed i torrenti che la linea deve valicare, non consentivano, per le particolarità tecniche della costruzione di far transitare su di essi i treni ad una velocità maggiore.

Occorreva perciò un lavoro di revisione e di ricostruzione parziale o totale delle opere stesse. Il ponte che attraversa la Stura, era formato da una sola grande travata di ferro che lo percorreva tutto. Lo sforzo che le parti centrali della travata dovevano sostenere era veramente notevole e la sua resistenza era stata prevista soltanto in rapporto ad una determinata velocità di transito. Nei lavori in corso, la travata unica viene sostituita con sei travate minori che misurano ciascuna metri 16,60 di lunghezza, cioè le travate hanno la lunghezza dei singoli archi del ponte invece di quella totale del ponte stesso. Esse poi sono costruite con maggiore solidità e presentano uno spessore superiore, in modo che il complesso ne risulterà molto più organico e più forte.

Il lavoro ferve lungo gran parte della linea. Per esigenze comprensibili, sono invitati i fedeli a prendervi parte.

La grande adunata per il Concorso «Dux»

Domenica 21 corrente, alle ore 9, nella grande palestra della Casa Balilla, in piazza Bernini, si adunerannno presidenti, direttori sportivi, insegnanti di educazione fisica, ufficiali e graduati addetti all'organizzazione, per concretare la partecipazione al 4.o campeggio-concorso «Dux», che si svolgerà in Roma dal 3 al 12 settembre prossimo e per prendere conoscenza del «passo di parata» che è stato recentemente introdotto nel programma delle organizzazioni dell'O.N.B. Tale passo di parata figurerà in forma grandiosa in occasione del prossimo concorso «Dux» che radunerà a Roma circa 50.000 avanguardisti. Con l'occasione verranno pure consegnati i diplomi ai capi squadra avanguardisti promossi nelle due ultime sessioni di esame dell'8 maggio e del 20 giugno.

La presidenza centrale ha richieste le riduzioni ferroviarie al Ministero delle Comunicazioni per il concentramento a Torino. Per tutti gli interessati della Provincia, il comitato provinciale offre una modesta colazione alla Casa stessa.

Bollettino demografico di Torino

18 Agosto 1932-X

NASCITE	30
MORTI	36

I treni popolari

Quasi tutti i biglietti esauriti

Oltre 12 mila biglietti per i treni popolari sono stati venduti a tutto ieri. Il successo, come già abbiamo più volte rilevato, di queste gite al mare, ai monti e ai laghi a prezzi accessibili a tutte le borse, anche le più modeste, è stato quest'anno superiore ad ogni aspettativa.

Secondo una prima statistica risulta che il numero dei viaggiatori dei treni popolari quest'anno è tre volte maggiore di quello dello scorso anno.

La vendita dei biglietti prosegue, ma è assai probabile che tutti i pochi posti disponibili, prima dei mezzodì di oggi siano esauriti. Sono ancora in vendita poche centinaia di biglietti per Venezia, Spezia, San Dalmazzo di Tenda e Biella. Gli altri treni sono già esauriti.

Alla biglietteria di Porta Nuova sono pure in vendita al prezzo di lire 4 i biglietti per la navigazione sul Lago Maggiore. Questo biglietto dà facoltà ai gitanti diretti a Stresa di recarsi a diporto per tutta la giornata sul lago, usando tutti i battelli e passando, senza pagare un centesimo di supplemento, da un battello all'altro. Il biglietto è in vendita soltanto a Torino, motivo per cui coloro che ancora ne sono privi possono acquistarlo alle biglietterie di Porta Nuova. I gitanti diretti nelle altre località godranno pure di notevoli agevolazioni di servizio e di tariffa sulle ferrovie, tranvie e funivie locali.

I preparativi al «Gino Lisa» per il Giro aereo d'Europa

Come già è avvenuto negli anni scorsi per i «Giri aerei d'Italia», anche martedì e mercoledì prossimi, l'Aero Club di Torino metterà a disposizione dei concorrenti all'imminente «Giro d'Europa» il campo «Gino Lisa». In detto campo, che per merito del maresciallo cittadino, è ritornato al suo più intenso fervore di attività, giungeranno gli apparecchi rappresentanti l'aviazione di tutti i Paesi europei, eseguiranno un atterraggio — il frettoloso controllo — ripartendo successivamente verso nuovi cieli. Nei preparativi al «Gino Lisa», offrono in particolare modo la loro opera, i dirigenti dell'aeroporto da Turismo S. A., capitanati dal segretario generale ing. Farini e dal direttore della scuola cav. Pietro Gervasoni.

Intanto all'Aeroscalo i carri di abitazione al pilotaggio si sono svolti e si svolgono sempre con maggior successo, sotto l'insegnamento del capitano Ravasso. In queste ultime settimane i brevettandi sono stati numerosi e tutti hanno, benchè con poche ore di volo, superato brillantemente l'esame. Il primo brevettando dall'aprile, nato in cui si è aperta la scuola, è stato il signor Angelo Bretti, seguito nell'ordine dai signori Antonio Giannonaro, De Gasperis Angelo, Tullio Piana, ing. Gaetano Bertoldi, cav. uff. Antonio Varaschini, Gabriele Solaro, rag. Domenico Pognante e dal conte Parea.

Ma la scuola ha pure avuto un allievo d'eccezione nella persona del gr. uff. prof. Vittorio Valletta, direttore generale della «Fiat», che ha conseguito il brevetto, dopo poche ore di volo, a pieni voti.

Tutti questi allievi si sono preparati e continuano ora a volare sugli A.S.I. «Fiat», senza che alcun incidente, anche il più banale, si sia mai verificato.

La conferenza dell'Episcopato Piemontese
Il Congresso eucaristico di Volpiano

Come è noto ogni anno i Vescovi del Piemonte tengono presso il Santuario della Consolata le Conferenze episcopali. Mons. Fossati annunzia che quest'anno esse avranno luogo il 20 del prossimo settembre e saranno presieduta da Mons. Montanelli, Arcivescovo di Vercelli e Metropolita. Nelle riunioni saranno trattati argomenti di molta importanza per la vita religiosa delle popolazioni piemontesi e Mons. Fossati ha ordinato che i sacerdoti aggiungano, nella messa, l'orazione «de Spiritu Sancto».

L'Arcivescovo ha poi dato le ultime disposizioni per l'imminente congresso eucaristico diocesano di Volpiano, ordinando che sia celebrato un Triduo colla benedizione del SS. Sacramento, preceduta dal canto del «Veni Creator» e che sia, in tali sere, rivolta una parola al popolo per far conoscere lo scopo del Congresso, il tema del medesimo e siano invitati i fedeli a prendervi parte.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o settembre

ITALIA E COLONIE

	Sei numeri	Coll'ed. lunedì
dal 1° settembre al 30 »	L. 5.00	5.50
dal 1° settembre al 31 dicembre	» 18.45	21.00

ESTERO

	Sei numeri	Coll'ed. lunedì
dal 1° settembre al 30 »	L. 13.40	15.50
dal 1° settembre al 31 dicembre	» 51.45	60.40

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta, di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

Incidenti e disgrazie

Alpinista gravemente ferito
battendo sul manico della piccozza

Vittima di una grave disgrazia alpina è stato ieri il meccanico Alfredo Delmastro, di 19 anni, abitante in corso Casale 314. Poco dopo mezzogiorno, una comitiva di alpinisti torinesi, fra i quali erano il Delmastro e suo padre, dopo aver eseguita un'escursione, scendeva dal rifugio «Gest» sul novalo del vallone del Gradio situato nel territorio di San Giorio di Susa.

Il Delmastro procedeva in mezzo agli altri compagni, che camminavano assai speditamente, essendo la strada non cattiva. Ad un certo momento però, il giovane scivolò; per riprendere l'equilibrio affondò la punta della piccozza nella neve, ma disgraziatamente non riuscì nel suo intento e cadde picchiando col capo sul manico della piccozza stessa.

Un grido di raccapriccio sfuggì agli astanti, mentre il Delmastro, col capo sanguinante rotolava al suolo. Vi fu un qualche secondo di sgomento nella comitiva. Il padre del ferito fu il primo a riaversi e a chinarsi accanto al figlio, chiamandolo per nome e cercando di prestargli soccorso. Il meccanico non dava segno di vita. Gli alpinisti trassero dai sacchi da montagna i pacchetti di medicazione e, alla meno peggio fasciarono il capo del Delmastro che appariva orrendamente ferito. Quindi, sollevato il corpo del disgraziato, a stento lo trasportarono a braccia in una grangia e di là, su di una barella improvvisata, a valle.

Un medico del luogo che prestava le prime cure al Delmastro, constatava che purtroppo le condizioni del ferito erano molto gravi, motivo per cui disponeva che fosse senz'altro trasportato in un nosocomio della nostra città. Con un'autobarella della Croce Verde, il Delmastro veniva infatti trasportato all'Ospedale Martini, dove giungeva verso le ore 22 di ieri sera. Qui il medico di guardia dott. Cirukian lo visitava e gli riscontrava la frattura complicata della volta cranica e della regione temporale sinistra, con fuoruscita della materia cerebrale. Dopo le cure del caso, il giovane meccanico veniva ricoverato con prognosi riservata.

Al suo capezzale, ad assisterlo, si sono recati, oltre il padre, anche gli altri famigliari.

Un operaio e un mendicante feriti
per malore provocato dal caldo

Il caldo eccessivo di questi giorni ha causato due gravi incidenti. Il primo è toccato, verso le ore 14, al garzone muratore Aldo Gambino, di anni 14, abitante a Collegno, il quale, mentre lavorava sopra un ponte di costruzione nei pressi dell'Ospedale Psichiatrico, colto da malore, stramazzava, precipitando al suolo. I sanitari dell'Ospedale Martini, dove è stato trasportato, gli hanno riscontrato la frattura della gamba sinistra e la commozione cerebrale, e dopo avergli praticato le cure del caso lo hanno fatto ricoverare riservandosi la prognosi.

Dell'altro incidente è rimasto vittima il mendicante Giovanni Isoglie, di anni 61, abitante in via Bra 12, il quale, transitando verso le 10 per via Giuseppe Verdi, verso via Montebello, è stato colto da malore ed è caduto al suolo producendosi una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Condotto in vettura pubblica al S. Giovanni, a cura di una guardia civica, è stato medicato e trattenuto in osservazione.

Sorpreso a rubare in un negozio
è arrestato dopo un inseguimento

Da poco era suonata la mezzanotte allorchè il milite Nazzareno Della Lena, eseguendo il suo solito giro d'ispezione in via Sant'Agostino, notò che nel cortile dello stabile numero 26 la porta del retrobottega della latteria di proprietà della signora Teresa Perino era socchiusa. Insospettito del fatto insolito, il milite, prima di dare l'allarme, si affrettò a salire al primo piano dello stesso fabbricato ove abita la proprietaria del negozio e, trovata ancora alzata la donna, le disse quanto aveva visto.

La Perino, che era certa di aver chiuso bene ogni accesso al negozio, anch'essa allarmata del fatto scese col milite, e i due, badando di non far rumore, spinsero la porta socchiusa ed entrarono. La donna girò l'interruttore della luce e nello stesso tempo, di dietro al banco, si alzò un uomo che con sorprendente agilità raggiunse la porta e si diede alla fuga.

Passato il primo istante di sbalordimento, il milite e la donna uscirono alla loro volta nel cortile e nella via e al misero ad inseguire il fuggiasco gridando: «Al ladro! Al ladro!». Richiamati da quelle grida, alcuni passanti accorsero e si unirono agli inseguitori per prestar loro man forte. Il ladro però guadagnava terreno e assai probabilmente sarebbe riuscito a sottrarsi ai suoi inseguitori se, sul più bello, non gli fosse stato sbarrato il passo da due carabinieri. Egli, anzi, trasportato dallo slancio della corsa, andò a finire diritto fra le braccia tese dei militi.

Pochi secondi dopo venne raggiunto dalla guardia della «Sabauda» e dalla proprietaria della latteria, i quali, con poche parole, misero al corrente i militi delle prodezze dell'arrestato. Questo venne accompagnato alla caserma dei Carabinieri di via Accademia Albertina e qui identificato per certo Erinato Vigliomini di Giuseppe, nato a Pistoia, di 32 anni, abitante in via Sant'Agostino 28. Nelle tasche gli vennero trovate 118 lire, che risultarono rubate da un cassetto del banco nel negozio della Perino.

Dopo questi accertamenti, il Vigliomini venne inviato alle carceri e denunciato all'Autorità Giudiziaria per furto.

Furti sacrileghi
in una chiesa a Moncalieri

Nella piccola chiesa di una frazione di Moncalieri è stato scoperto un furto sacrilego, gli autori del quale restano tuttora ignoti. L'opera dei ladri è stata favorita dal fatto che, specialmente in questa stagione in cui fervono i lavori campestri, le chiese di campagna restano per buona parte della giornata deserte. L'altro ieri, due donne si recarono alla chiesa parrocchiale per far offerta di alcune bottiglie d'olio destinate ad alimentare le lampade votive. Siccome in quel momento il parroco era assente, le bottiglie vennero ritirate dalla vecchia fantesca, la quale le collocò su di una mensoletta ad angolo presso l'altare maggiore. Quando la vecchietta, verso sera, si recò ad alimentare le lampade, si accorse che le bottiglie dell'olio erano scomparse. Essa allora si affrettò ad avvertire del fatto il parroco, il quale, recatosi in chiesa, constatò che i ladri, oltre rubare l'olio per le lampade, avevano forzato le cassette delle elemosine asportandone tutto il contenuto. Del fatto venivano avvertiti i carabinieri, i quali iniziavano pronte indagini per rintracciare i ladri.

Bagnante in procinto di annegare
salvato da un barcaiolo

Il verniciatore Ranco Ercole di Giuseppe, di 37 anni, abitante in via Rivalta 83, si recò ieri a fare un bagno nel Po a cento metri circa dalla foce del Sangone. Tolti gli abiti, il Ranco si tuffò nel fiume, allontanandosi a nuoto dalla riva. Ad un tratto, a circa dodici metri dalla sponda destra del fiume, deve l'acqua misura una profondità di oltre due metri, il nuotatore, probabilmente colto da improvviso malore, si irrigidì e poscia scomparve, travolto dalla corrente.

Alcune persone che dalle due sponde avevano assistito al fatto impressionante, si misero a gridare, richiamando l'attenzione di un barcaiolo. Questi, che è certo Domenico Lovesio di 29 anni, abitante in corso Moncalieri 406, con la sua imbarcazione si portò sul luogo della sciagura e, scandagliando con un remo il fiume, riuscì a trovare, impigliato nel fondo e a trarre a galla, il disgraziato. Ciò fatto, il barcaiolo lo issò sulla barca e lo trasportò sulla sponda destra.

Qui il Ronco, che aveva perduto i sensi, venne adagiato sull'erba ed il barcaiolo, aiutato da un'altro individuo rimasto sconosciuto, gli praticò la respirazione artificiale. Dopo circa dieci minuti il Ronco riprendeva i sensi; poco più tardi, era in grado di alzarsi e, senza l'aiuto di alcuno far ritorno alla propria abitazione.

Precipita da un fienile
e si riduce in fin di vita

Il contadino Antonio Formento fu Bernardo, di 56 anni, nato e residente a Vistrorio Canavese, di passaggio per la nostra città, si recava ieri sera a dormire su di un fienile di una cascina situata in strada Pellerina 540. Durante il sonno, il Formento perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo dall'altezza di otto metri. Soccorso da alcuni contadini, l'infelice veniva trasportato all'ospedale San Giovanni, dove il dott. Cassinis che lo visitava, gli riscontrava la frattura della base cranica. Dopo le cure del caso il Formento veniva ricoverato in pericolo di vita.

Automobile di un torinese
che si capovolge presso Valenza

Un'automobile, guidata dal proprietario Stefano Marchisio, d'anni 43, da Torino, ieri, poco prima di mezzogiorno, stava transitando per la provinciale di Valenza diretta nel Basso Monferrato ed in arrivo della Lomellina, quando, in seguito allo scoppio di un pneumatico, la macchina sbandava e precipitava dalla scarpata, compiendo un salto di varii metri. Il Marchisio riportava ferite multiple in più parti del corpo, la frattura di alcune costole, emorragia emitoracica e la frattura del malecolo, per cui i medici hanno riservata la prognosi.

La disavventura di un ciclista
che aveva troppo bevuto

Transitando in bicicletta in via Sandro Botticelli, il manovale Bartolino Giovanni Battista di Domenico, di 22 anni, perduto l'equilibrio, per il troppo vino ingerito, batteva violentemente contro un paracarro, rimanendo inanimato al suolo. Soccorso da alcuni passanti, a mezzo di una autolettiga municipale trasportato al San Giovanni, era dal dottor Cassinis fatto ricoverare, avendo riportato la frattura del bacino e di tre costole. Ne avrà per novanta giorni.

Si fa mettere in guardina
per sfuggire all'ira di presunti mariti

Un individuo, in condizione di evidente ubriachezza, si presentava l'altro ieri alla Caserma dei Carabinieri di Moncalieri e chiedeva di parlare al comandante avendo alcune urgenti comunicazioni da fare. Appena introdotto alla presenza del brigadiere di servizio, l'individuo scoppiò in pianto e, fra i singhiozzi, disse di chiamarsi Porcus Domenico di Giovanni, di 45 anni, manovale, abitante in regione Sangone. Sempre continuando a piangere, il Porcus pregò il brigadiere che lo rinchiudesse in camera di sicurezza e ciò per salvarlo dalle ire di certi suoi nemici, i quali lo avrebbero fatto bersaglio di persecuzioni. Non solo, ma questi immaginari nemici sarebbero giunti al punto di minacciarlo di morte.

Naturalmente tutto ciò non era frutto che dell'immaginazione del Porcus, eccitata dai fumi del vino. Il brigadiere infatti accontentò l'individuo e lo fece rinchiudere in camera di sicurezza. Il Porcus, quando sentì rinchiudere il catenaccio della pesante porta alle sue spalle, diede un sospiro di sollievo, e, infine si abbandonò ad un pesante sonno durante il quale potè smaltire la sbornia.

Intanto i militi hanno chiesto informazioni al luogo d'origine del manovale e se le informazioni saranno buone, il Porcus verrà rimesso senz'altro in libertà.

L'azione degli organi sindacali
per il ribasso del costo della vita

La Federazione fascista del Commercio d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia e con l'Ufficio Municipale Annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dal 22 al 28 agosto 1932-X.

I prezzi variati sono i seguenti:

Olio semi Winter da L. 4,50-5,50 a 4,25-5,25 al Kg. Carni bovine fresche, scelte: punta di petto e pancetta da L. 5,50-7,50 a 5-7 al Kg.; spalla, sottospalla e muscoli da 7-9 a 6-8; culatta da 8,50-10,50 a 7,75-9,75; arrosto e carrè da 10,50-12,50 a 9,50-11,50; polpe dentr'osso da 10-12 a 9-11; coscia senz'osso da 12-14 a 11-13; coscia senz'osso affettata da 13-15 a 12-14; gallina morta (gozzo vuoto) da 3,50-9,50 a 8-9; polli morti (gozzo vuoto) da 10-12 a 10-11; uova fresche La qualità produzione locale da L. 3,90-4,20 a 4,50-4,90 alla dozzina; id. nostrane da 3,70-4 a 4,40-4,70; id. estere da 3,30-3,60 a 3,50-3,80; id. 2.a qualità nostrane da 2,70-3 a 3-3,40; id. estere da 2,70-3 a 2,90-3,20; limoni da 0,15-0,30 a 0,20-0,40 caduno; lardo nostrano da 5,50 a 6 al Kg.

Gli aumenti sul prezzo delle uova, del lardo nostrano e dei limoni sono stati deliberati in relazione ai aumenti stagionali verificatisi sui mercati di origine.

Si rammenta che i prezzi indicativi sono praticati obbligatoriamente dai negozi che si sono sottoposti alla disciplina espressamente disposta dalla Federazione fascista del Commercio.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-060. Tram: 7,2,15,15,21.

I disturbi estivi dei bambini

Le diarree estive, cui i bambini vanno soggetti con tanta frequenza, più che dalla qualità degli alimen

ULTIME NOTIZIE

Il Reichstag convocato per il 30 agosto

L'organo hitleriano affaccia la possibilità della formazione di una maggioranza composta dai nazional-socialisti e dal Centro

Berlino, 18 notte.

L'intervista ieri concessa dal Cancelliere von Papen alla *Reuter* rinfocola le discussioni politiche interne contribuendo a chiarire ancora un poco l'intricata e sospesa situazione. Il punto naturalmente più commentato dell'intervista è quello dove il Cancelliere, dopo avere assicurato al redattore dell'Agenzia inglese che il suo Governo non intende affatto sottrarsi al giudizio del Reichstag, davanti al quale si presenta infatti il giorno 30, esprime la convinzione che il suo Gabinetto «rimarrà per molto tempo al potere».

I giornali manifestano sorpresa per la contraddizione in termini contenuta nell'espressione del Cancelliere. Non avere l'intenzione di sfuggire al giudizio del Reichstag e avere la convinzione di stare lungamente in carica? «E da dove deriva questa fiducia? — gli domanda la *Germania*. — Crediamo che la convinzione del Cancelliere, circa quello che egli chiama nell'intervista la sana ragionevolezza dei partiti, sia alquanto ottimista». Ma bisogna subito rilevare che il Cancelliere ha egli stesso lasciato intravvedere quale è la via di uscita dalla contraddizione in termini che gli si attribuisce, là dove egli ha detto che in caso di un voto di sfiducia il Gabinetto si regolerebbe secondo la situazione e sempre secondo la Costituzione; soggiunge che naturalmente non esclude, anzi ammette, la possibilità costituzionale di un nuovo scioglimento del Reichstag, che è infatti la soluzione che generalmente viene ammessa come la più probabile.

Un'ipotesi dell'«Angriff»

Un commento tagliente è quello del giornale nazionalsocialista l'*Angriff* al quale argutamente l'espressione di von Papen circa la lunga durata del Gabinetto in un momento in cui il Gabinetto è nel piano dell'isolamento e del vuoto parlamentare richiama alla mente l'analoga espressione dell'ex-Cancelliere Brüning il trovarsi «a 100 metri dal traguardo», espressione che non gli portò fortuna perchè appena pochi giorni dopo il Presidente senz'altro lo congedava. L'*Angriff* esamina quindi, a confutazione delle parole del Cancelliere, la situazione di fatto: «Il Governo del Reich — dice — va incontro a un voto di sfiducia quasi unanime, e non è affatto chiaro che cosa egli possa fare se si vuole mantenere assolutamente in carica specialmente nel caso che nel frattempo dovesse formarsi un'altra maggioranza di Governo». Questo accenno dell'*Angriff* va inteso come una minaccia che non pare — almeno finora — che abbia nulla di concreto; ma siccome il Cancelliere nella sua intervista ha espresso il parere che, caduto il suo Gabinetto, difficilmente un'altra combinazione di Governo potrebbe formarsi, l'*Angriff* gli ventila la possibilità che eventualmente il nazionalsocialismo potrebbe anche cedere alle lusinghe del Centro, il quale è sempre in piena resipiscenza e in decisa fase di rimangiamento della sua politica di intransigenza contro il nazionalsocialismo. La pressione del Centro, pauroso solo di perdere per sempre la sua tradizionale funzione di governo, continua infatti e specialmente per quanto riguarda il Governo prussiano. Pur di salvare il parlamentarismo e soprattutto se stesso, il Centro si arrampica sugli specchi. Non è certamente da credere che il nazionalsocialismo possa abboccare puramente e semplicemente a queste lusinghe conoscendo bene con chi ha da fare; ma è certo che in politica tutto dipende dalla instabilità delle situazioni: e non è da escludere che il Centro possa arrivare a concedere tutto il concedibile al nazionalsocialismo pur di comparire un'altra volta al Governo sia pure in figura secondaria-ma, e di pura ombra. L'*Angriff* rileva che il Centro già sarebbe disposto a rimangiarsi il suo veto in Prussia contro un Presidente del Consiglio nazionalsocialista; i tempi maturano, e le cose cambiano. Il giornale a questo punto teme di aver detto troppo, e soggiunge dicendo di non volere compromettere le decisioni del partito; e finisce solo con l'osservare che se il nazionalsocialismo si impadronisse della Prussia, il Governo di von Papen avrebbe contro di sè non solo la quasi unanimità del Reichstag, ma anche quella del Reichsrat poichè nel Reichsrat il passaggio al nazionalsocialismo delle rappresentanze delle provincie prussiane determinerebbe la maggioranza, anzi la quasi unanimità antigovernativa dei rappresentanti dei Paesi. Governare in queste condizioni, aggiunge il giornale, sarebbe dunque un colpo di Stato. Si annuncia intanto che il capo della frazione nazionalsocialista al Landtag, deputato Kerrl, è partito oggi per Monaco per conferire col capo del partito Hitler in vista apputno della riapertura del Landtag che avrà luogo il giorno 25 corrente e che dovrà provvedere nelle sue prime riunioni alla nomina del Presidente del Consiglio prussiano, problema che dipende dall'esito delle suddette trattative circa la formazione dell'eventuale maggioranza centro-nazionalsocialista nel Landtag.

Quel che avranno chiesto gli hitleriani

L'altra parte dell'intervista che desta commenti è il punto in cui il Cancelliere ancora una volta conferma che nei colloqui del giorno 13 Hitler aveva chiesto tutto il potere dello Stato; e l'*Angriff* abbandonando anche le ultime velature di linguaggio fino a ieri mantenute, precisa oggi senz'altro che i nazionalsocialisti si sarebbero accontentati del Cancellierato e di alcuni Ministeri, fra cui quello degli Interni, pur lasciando ai membri del Gabinetto von Papen gli altri Dicasteri. Ma è proprio il Cancellierato che il Cancelliere von Papen e con esso il Presidente del Reich si sono guardati dall'offrirgli. L'offerta del vice-Cancellierato era uno scherno.

Da rilevare nell'intervista di von Papen il inoltre il punto in cui, parlando della parità di diritti della Germania nella questione del disarmo il Cancelliere dice che la Germania non può più a lungo sottostare alla «discriminazione» che la retrocede al rango di Potenza di secondo ordine.

«Se alla Germania dovesse essere più a lungo rifiutata la parità di diritti, allora la Germania prenderà le misure necessarie già esposte nelle loro grandi linee dal Ministro della Reichswehr». L'annuncio del Cancelliere si riferisce al progetto di riforma della Reichswehr intesa al fine di equiparare, senza per questo ingrandirla, la sua efficacia militare alle reali esigenze della difesa tedesca. La Germania non vuole armare, ha d'altronde aggiunto il Cancelliere, ma vuole solo che gli altri compiano il loro dovere del disarmo.

Altra «discriminazione» che il Cancelliere ha dichiarato ingiustificata è quella coloniale. Egli ha detto che la Germania «non ha affatto rinunciato ad ottenere qualche cosa dei suoi ex-possessi coloniali. Anche questa inferiorità o discriminazione deve prima o poi essere eliminata». Il Cancelliere ha avvertito che le trattative in proposito non sono ancora iniziate, ma i giornali rilevano che la questione coloniale è ormai da considerarsi come ufficialmente inserita nel complesso delle rivendicazioni tedesche che vanno comprese sotto il nome di «parità di diritti». Si rileva a questo proposito che giorni or sono il Cancelliere ha avuto ripetuti colloqui con il presidente della Società coloniale tedesca dottor Lindequist, colloqui a uno dei quali ha assistito il Ministro degli Esteri von Neurath.

Il nuovo Reichstag

La riapertura del Reichstag è stata oggi ufficialmente fissata al 30 agosto. Il Presidente del vecchio Reichstag, Loebe, a cui la pratica compete, ne ha preso oggi il provvedimento relativo dopo aver conferito con il Cancelliere. Il Reichstag nuovo tuttavia non sarà presieduto nelle sue prime sedute — prima cioè che si sia nominato un nuovo Presidente — dal Presidente del vecchio. La consuetudine è in proposito che ogni nuovo Reichstag sia presieduto nelle prime riunioni precedenti la elezione del nuovo Presidente dal deputato più vecchio. Orbene, per colmo di complicazione, il caso vuole che il deputato più vecchio sia nel nuovo Reichstag una deputatessa, e per giunta una deputatessa comunista, la celebre Clara Zetkin. Non vi è bisogno di dire quanta ribellione desti la possibilità di una simile presidenza, sia pure temporanea, nel campo dei nazionalsocialisti, i quali aggiungono alla vecchia bolscevica, intima di tutti i caporioni moscoviti, la qualità di israelita. Questa sera qualche giornale ebraico corregge tale particolare sostenendo che la Zetkin non sarebbe israelita ma evangelica. Ma non cessano per questo le ire dei nazionalsocialisti. Per fortuna si può anche sperare che la Zetkin, che in questi giorni si trova nella sua seconda patria di adozione a Mosca, dove giace a letto sotto gli acciacchi della sua tarda età — essa ha 75 anni — non sia in grado di giungere a Berlino, sebbene essa abbia telegrafato dichiarando che sarà lietissima, potendo, di venire a compiere il suo dovere di presidentessa di età.

Sull'opera funesta del deposto Governo prussiano, il «Völkischer Beobachter» riferisce oggi, e la Polizia di Berlino conferma, che l'ex-Presidente di polizia Grzesinski, deposto con la forza dal Commissario del Reich per la Prussia, osava accordare permessi di porto d'arme collettivi per le organizzazioni proletarie socialdemocratiche. Venivano non soltanto concessi i permessi di porto d'arme insieme con i relativi permessi di acquisto delle armi e delle munizioni, ma il più delle volte venivano addirittura fornite materialmente dalla Polizia stessa le armi e le munizioni. Fra le organizzazioni favorite erano anche gli Altieri del Reich, e una serie di altre di minore portata, come ad esempio la Lega degli operai metallurgici, la Cooperativa socialdemocratica di Berlino e paesi circonvicini, la Società editrice della Lega dei Sindacati ed una infinità di altre. Sono state distribuite migliaia di pistole e grandi quantità di munizioni. Sistematicamente si perseguiva un piano di armamento proletario per la guerra civile.

La Polizia di Berlino, confermando la pubblicazione del «Völkischer Beobachter», aggiunge che la nuova direzione di polizia dopo la deposizione di Grzesinski ha immediatamente provveduto al ritiro dei permessi e delle relative armi distribuite. I giornali esigono e prevedono che della faccenda non potrà a meno di interessarsi il Pubblico Ministero.

G. P.

L'ex-magnate degli armatori inglesi liberato dal carcere

Londra, 18 notte.

Oggi è stato rimesso in libertà dal carcere di Wormwood Scrubs lord Kylsant il quale, come si ricorderà, era stato condannato l'anno scorso a dodici mesi di detenzione per irregolarità nei bilanci del Royal Mail Steam Packet Co.

Il processo di lord Kylsant ha costituito una delle vertenze giudiziarie più sensazionali nell'Inghilterra, appassionando ugualmente la City e la mondanità, l'alta finanza e il popolo; lord Kylsant era il magnate della Marina mercantile inglese e la sua carriera era altrettanto stupenda quanto la sua persona fisica di vegliardo settantenne, alto quasi due metri e ancor dritto e gagliardo. La crisi che ha colpito tutte le Marine non aveva risparmiato il colossale organismo del Royal Mail Steam Packet, in cui erano incorporate numerose altre Compagnie rappresentanti un capitale colossale. D'improvviso lord Kylsant, presidente e anima di questa azienda enorme, fu accusato di avere permesso che fossero circolati bilanci in cui figuravano degli attivi inesistenti. Di più, lord Kylsant fu imputato di averlo fatto per riscuotere le provvigioni che si era fatto assegnare sugli eventuali utili dell'azienda.

Perfino nel carcere la sua figura di grande lavoratore, avvezzo a comandare, incuteva tale rispetto che prigionieri e secondini lo chiamavano mylord. Oggi Kylsant è stato rimesso in libertà, e, con la moglie, si è recato al suo appartamento nell'aristocratico quartiere di Mayfair, da dove è poscia ripartito in automobile per un temporaneo esilio dal mondo nel suo castello di Cannarthen nel Galles. Prima di lasciare la prigione lord Kylsant si è accomiatato con cordiali strette di mano dal governatore della prigione e dai suoi secondini.

Lo sciopero dei tessili inglesi

Quaranta opifici paralizzati e quindicimila operai sul lastrico

Londra, 18 notte.

Gli scioperi locali dei cotonifici del Lancashyre continuano a diffondersi. Finora nessun tentativo concreto è stato fatto per riaprire negoziati allo scopo di evitare lo sciopero del prossimo 27 agosto. Frattanto a Preston 40 opifici sono virtualmente paralizzati, con più di 15.000 operai sul lastrico. Gli industriali di Burnley hanno tentato di evitare lo sciopero locale, ma i loro sforzi sono stati inutili. Ieri soltanto tre stabilimenti erano attivi con un personale di non più di 1000 operai. Le Federazioni operaie fanno molta opposizione alla domanda degli industriali di ridurre i salari di due scellini e 9 denari per sterlina. Essi hanno però accettato di esaminare la questione in una conferenza con gli industriali che avrà luogo la prossima settimana.

Notizie di torbidi giungono da quasi tutti i paesi della regione. A Burnley sono stati operati numerosi arresti in seguito ad attacchi contro operai che scortavano da due stabilimenti. Durante la serrata la Polizia di Burnley ha dovuto domandare rinforzi a Manchester ed a Liverpool perchè gli scioperanti minacciavano di attaccare le case degli operai che avevano rifiutato di obbedire agli ordini delle Federazioni.

In un quartiere parecchie centinaia di scioperanti hanno marciato in massa verso la casa di un operaio e hanno chiesto che ne fosse espulso. La Polizia ha dovuto intervenire con camions e motociclette. I dimostranti si sono abbandonati allora a grida e imprecazioni, creando una indescrivibile confusione.

Arrivati, infine, altri rinforzi di Polizia è stato imposto il dimostranti di rientrare nelle loro case, ciò che ognuno ha fatto protetto da una scorta di poliziotti. Sono stati operati numerosi arresti.

Una sanguinosa battaglia tra federali e ribelli paulisti

Rio de Janeiro, 18 notte.

Corre voce questa sera che torbidi sarebbero scoppiati nello Stato di Rio Grande do Sul. I giornali non forniscono particolari in proposito, ma si ritiene che il movimento sia la conclusione della vecchia contesa tenuta viva anche nelle scorse settimane dal cosidetto partito di Rio Grande do Sul. Certo è che l'agitazione, di cui si ignora per adesso la portata, sarà fonte di nuove preoccupazioni per il Governo federale, già così impegnato per il conflitto con i ribelli dello Stato di San Paulo.

Per accordi diplomatici intervenuti nei giorni scorsi, il transatlantico Southern Cross, *che ha gettato le ancore al largo di Santos, ha ricevuto a bordo una sessantina di stranieri, fra i quali sono alcuni italiani, che sono stati trasportati oggi a Rio de Janeiro. Con ciò, tuttavia, il problema delle comunicazioni con lo Stato di San Paulo non può dirsi risolto. Nè la situazione complessiva, dopo quanto si è detto, appare migliorata.*

A tale proposito si apprende che le truppe federali proseguono l'offensiva con la massima energia. L'azione iniziata da qualche giorno lungo il confine fra lo Stato di San Paulo e quello di Minas Geraes è culminata in un sanguinoso attacco per la presa della importante posizione di Montevisco. Le truppe federali avevano preparato l'assalto con un violento fuoco delle grosse artiglierie e con lancio di bombe dai velivoli. Le fanterie, subito dopo e sotto la pioggia, hanno iniziato la marcia in avanti; marcia ostacolata dal vivo fuoco delle mitragliatrici paulisti. I ribelli hanno ceduto dopo violenti corpo a corpo infliggendo rilevanti perdite ai federali.

La battaglia per la presa di Montevisco è stata la più sanguinosa della presente campagna militare. Si apprende che in essa vi sono stati oltre 400 morti, 2000 feriti ed alcune centinaia di prigionieri.

F. R.

La discussione alle Cortes sul progetto di confisca

Madrid, 18 notte.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto oggi una Commissione della Gioventù madrilena di azione repubblicana che gli ha parlato del progetto di concedere una particolare ricompensa ai reparti d'assalto che si sono distinti nella repressione del recente moto insurrezionale.

Trattanto la sorte delle personalità politiche tratte in arresto per complicità nel tentativo di rivolta è immutata. Il marchese Palmas ed il direttore del quotidiano *A B C* sono sempre detenuti e s'ignora quale soluzione sarà adottata nei loro confronti.

Gli ambienti politici seguono con vivo interesse la discussione che si svolge alle Cortes intorno al progetto di legge di incameramento dei beni appartenenti alle persone implicate nella recente insurrezione contro il regime. Il deputato Casanueva ha presentato un ordine del giorno intorno al quale si è svolta un'animata discussione ed è stata indetta la votazione pubblica.

Contro il progetto hanno parlato i deputati Francoty, Roca, Sanchez, Roman ed altri. Tuttavia è impressione generale che il progetto di confisca sarà approvato dalle Cortes durante l'attuale sessione, poichè l'energico intervento del Governo contro i sediziosi ha provocato grandi applausi in tutti i settori della Camera.

Continuano a svolgersi intanto, a Siviglia, indagini per precisare le responsabilità di altre persone implicate nel moto insurrezionale.

Il raccolto del grano

Settanta milioni di quintali

Risposta al «Temps»

Roma, 18 notte.

Il *Temps*, riportando le cifre della diminuita importazione italiana di grano estero pubblicate nei giorni scorsi, aggiunge che si tratta di un beneficio transitorio in quanto già quest'anno il raccolto italiano di grano si annunzia meno soddisfacente e renderà quindi necessaria una aumentata importazione di grano straniero.

Il *Giornale d'Italia* replica questa sera: «Smentiamo recisamente il *Temps*. Le sue informazioni sono infondate: il raccolto di grano è stato, anche quest'anno, soddisfacentissimo, tanto che si può calcolare, come quello dell'anno scorso, in settanta milioni di quintali contro i 48-50 milioni di quintali che costituivano la media delle precedenti annate».

I raduni rurali del 4 settembre per l'incremento delle concimazioni

Roma, 18 notte.

Il Comitato permanente del grano, nella sua ultima riunione, ha dato incarico al Comitato nazionale per l'incremento delle concimazioni di indire raduni di propaganda affinchè i rurali d'Italia acquistino la persuasione che le appropriate e razionali concimazioni chimiche rispondono all'interesse dei singoli coltivatori non meno che a quello dell'economia nazionale.

Il Comitato per l'incremento delle concimazioni, previi accordi col Ministero dell'Agricoltura, ha stabilito che detti raduni vengano effettuati la prima domenica di settembre, giorno 4, in tutti i grandi e medi centri agricoli. Tecnici agricoli specialmente designati illustreranno alle masse rurali, in dette riunioni, la necessità dell'impiego delle concimazioni per la restaurazione dei terreni.

Circa 93.000 operai organizzati nei Sindacati agricoli

Roma, 18 notte.

Occupandosi dell'inquadramento dei lavoratori agricoli nel primo semestre di quest'anno, il *Lavoro Fascista* informa che il tesseramento al 30 giugno 1932, raffrontato a quello al 30 giugno 1931, presenta un notevole aumento sia per categoria (una esclusa) sia nel numero totale. L'aumento degli impiegati aziende agricole è di 475; degli affittuari coltivatori diretti di 2405; dei coloni e mezzadri di 21.763; dei salariati e braccianti di 18.919. Solo la categoria degli allevatori conduttori diretti segna una lieve diminuzione di 175. In complesso, i nuovi organizzati ammontano a 92.769.

La morte di uno scienziato

Firenze, 18 notte.

E' morto a Firenze lo scienziato Elio Modigliani, di 62 anni. Egli si era dato, fin da giovane, ai viaggi, e lascia importanti raccolte zoologiche e antropologiche. Importante è un suo viaggio compiuto nell'isola di Nyas, che lo rivelò uomo di solida e multiforme coltura. Compì anche un viaggio di esplorazione nel cuore dell'isola di Sumatra e si deve a lui lo scandaglio del lago Toba. Egli ebbe modo di manifestarsi in due solenni occasioni: a Genova, per l'inaugurazione del Congresso geografico, e a Roma nel Collegio Romano, dove parlò davanti al Sovrani.

Sulle collezioni zoologiche del Modigliani sono state scritte, fino ad oggi, quasi 150 monografie. Il Modigliani era insignito della medaglia d'oro della Società Geografica Italiana.

La scalata del Dente di Coca effettuata da tre arditi alpinisti

Bergamo, 18 notte.

Un'impresa alpinistica di notevole importanza hanno compiuto i fratelli Giuseppe e Innocente Longo e Giovanni Cornago. I tre giovani alpinisti hanno scalato per la prima volta, vincendo notevolissime difficoltà, la parete nord del versante valtellinese del Dente di Coca (metri 2925) impiegando nella scalata ben 7 ore e mezza.

La scalata è da considerarsi la più difficile di quelle compiute nelle Alpi Orobiche, ed ha richiesto naturalmente una lunga preparazione ed un allenamento razionale, che era culminato con la scalata dello spigolo nord della Presolana, effettuata precedentemente una sol volta, da un'eccezionale cordata di scalatori.

Si getta in acqua accaldato e annega miseramente

Biella, 18 notte.

Un giovane di Cavaglià, certo Luigi Piana, meccanico, passando in bicicletta lungo la strada che corre a poente del lago di Viverone, al piede della Serra, ha avuto il desiderio di tuffarsi nelle fresche acque del lago. Spogliatosi, vi si è gettato dentro, ma disgraziatamente è stato preso da improvviso malore ed è annegato. Il disgraziato doveva essere in quel momento molto accaldato e, per giunta, da poco aveva mangiato.

Della disgrazia hanno cominciato ad aver sospetto alcuni passanti che hanno scorto, a terra, una bicicletta e un mucchio di vestiti. Perlustrato il luogo, il cadavere è stato, dopo alcune ore, ripescato.

La pazza corsa in automobile di cinque ragazzi

Intra, 18 notte.

Scorta una automobile incustodita sullo stradale, cinque ragazzi vi salivano sopra per gioco. Se non che uno di essi ha commesso la imprudenza di mettere in moto la macchina, che si è avviata velocemente. Tre dei cinque ragazzi hanno fatto a tempo a saltare a terra. Gli altri due avevano seguendoli quando venivano travolti dalla macchina che, sbandatasi, andava a rovesciarsi giù per una scarpata della strada. I due ragazzi, certi Mario Carbonetti e Giuseppe Busto, sono spirati a causa delle ferite riportate.

Numerosi incendi nel Tortonese

Tortona, 18 notte.

Il caldo è divenuto insopportabile ed il termometro ha raggiunto 36 gradi all'ombra e 44 al sole.

Intanto ai Carabinieri sono pervenute segnalazioni di numerosi incendi rurali, dovuti al autocombustione dei foraggi e del grano, ancora da trebbiare ed ammassato in covoni sotto i portici od all'aperto sulle aie.

Tra i più gravi incendi vanno segnalati quelli in danno di: Giacomo Servetti; Carlo ed Emma Baratta; Pasquale, Mario e Mauro Maini, tutti di Volpido; Albina Roncoli ved. Gatto, della frazione Boschi di Garbagna; Angelo Traverso e Pietro Traverso, della tenuta San Lazzaro, di Sale ed Enrico Pertosi della cascina Bertuggia di Avolasca.

Rinviene il figlio annegato ed imparzisce per il dolore

Bergamo, 18 notte.

Presso la cascina Cesatina, sullo stradale Bergamo-Seriate, ove dimora la famiglia del colono Benvenuto Poloni, il bambino di 3 anni, Agostino, allontanatosi dalla sua abitazione e portatosi nei pressi della roggia Orinia, cadeva nell'acqua. La mamma, dopo aver accudito alle faccende di casa, si poneva alla ricerca del figlioletto e presa dal tragico ricordo di sei anni fa, di una disgrazia avvenuta nel medesimo giorno ad altro suo figlio che cadde nella stessa roggia annegandovi, si avviò verso il canale, ove, con angoscia e terrore, scorse il corpicino galleggiare sull'acqua. Gettatasi nella roggia e portato il corpicino a riva, la povera madre, non appena si è accorta che anche questo figlioletto era rimasto vittima della medesima sciagura che già aveva colpito la sua casa in un identico affetto, ha dato in escandescenze di tale violenza da far credere che abbia perduta la ragione..

Le ire di una scimmia sbertucciata

Biella, 18 notte.

A Vallemosso, ieri, dall'alto del suo piedistallo, una scimmietta divertiva, con le sue buffe mosse, una frotta di ragazzi, che si erano raccolti attorno ai due giravaghi suoi padroni. I ragazzi tiravano alla bestiola pezzetti di biscotti e di cioccolata e caramelle, che essa afferrava lestamente e mangiava.

Il decenne Oreste Bruzadore ha voluto corbellare la scimmia: presa una pietruzza, l'ha avvolta in una carta di caramella o gliel'ha tirata. L'animale, così turlupinato, si è incollerito; schiumazzando, si è scagliato sul ragazzo e l'ha morso a più riprese. Il ferito ha dovuto essere trasportato d'urgenza all'Ospedale, per essere medicato e sottoposto alla cura Pasteur.

Tardi amori

Alessandria, 18 notte.

Nel vicino sobborgo di Spinetta Marengo, il contadino Giacomo Carrea, di 62 anni, vedovo con una figlia sposata, aveva contratto una relazione sentimentale con certa Celide Zennaro, di 26 anni, pure residente a Spinetta, dalla quale sembra fosse corrisposto. Il maturo Don Giovanni, travagliato da forte gelosia, mal sopportava che alcuni giovanotti del luogo corteggiassero la sua bella; ma un giorno, la Zennaro, forse stanca della gelosia del Carrea, pare abbia voluto ad ogni costo, troncare la relazione.

Il Carrea ebbe, stamattina, nell'aia del cortile della casa della Zennaro, un ultimo concitato colloquio con la donna, durante il quale l'ha sfregiata con un coltello.

Il feritore si è dato quindi a precipitosa fuga, ritenendo di avere ucciso la Zennaro, impugnando una rivoltella per eventualmente difendersi nella fuga. Senonchè, inciampatosi, cadendo, in un grosso sasso, cadeva a terra; dall'arma partiva improvvisamente un proiettile, che l'uccideva all'istante.

Cruenta rissa familiare

Savona, 18 notte.

Alle ore 23.30 circa, nella borgata Zinola, durante una rissa familiare, scoppiata per motivi non ancora precisati, l'operaio Antonio Milano di 28 anni, da Savona, veniva colpito dalla moglie, non ancora rintracciata, da una terribile coltellata penetrante in cavità, al settimo spazio intercostale sinistro. Il marito è stato trasportato agonizzante all'Ospedale di Savona.

Un pazzo che vuole essere un aeroplano

Novara, 18 notte.

Alcuni manovali che transitavano oggi sul ponte del torrente Tardoppio, scorgevano un individuo che gridando: «Attenti che volo; sono un aeroplano», compiuta una rapida corsa, spiccava un salto e si gettava nell'acqua sottostante. Immediatamente soccorso e tratto a riva, il poveretto andava dicendo: «Sono Giovanni Bersano, l'inventore dell'uomo-apparecchio».

Mentre veniva accompagnato al nostro Ospedale, ad un tratto esclamava: «Vedete che sono un'automobile» e così dicendo si diede a precipitosa corsa, riuscendo ad eclissarsi.

Negozio in fiamme a Voghera

Voghera, 18 notte.

Un violento incendio è scoppiato stanotte in un negozio di generi alimentari della città, gestito da certo Pietro Zampollini, di 38 anni. In breve le fiamme hanno assunto proporzioni allarmanti ed hanno minacciato anche gli abitanti dei piani superiori.

Per il tempestivo intervento dei pompieri è stato possibile circoscrivere le fiamme ed in seguito domarle. La merce è andata pressochè distrutta ed i danni sono stati accertati in 50 mila lire circa. Il movente del sinistro è da ricercarsi in un corto circuito.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 agosto 1932

LOCALITÀ	MASSIMA	MINIMA	CIELO	MARE
Roma	36	20	sereno	l. mosso
Milano	36	22	»	»
Genova	31	25	»	»
Venezia	33	23	»	»
Verona	36	18	»	calma
Ancona	28	24	»	»
Bologna	34	22	»	»
Napoli	30	25	»	»
Taranto	34	26	¼ coperto	agitato
Palermo	35	20	sereno	calma
Catania	35	24	»	»
Cagliari	30	18	»	l. mosso
Tripoli	28	20	»	»
Messina	33	23	»	»
Trieste	31	25	¾ cop.	»
Trento	30	20	sereno	calma
Fiume	32	26	½ cop.	»
Sarì	26	24	sereno	mosso
Zanzibar	29	23	»	l. mosso
Bengasi	30	20	»	»
Rodi	29	23	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 17 al 18 + 22,6
Massima del giorno 18 + 32,1

In città (Stazione Martini):

Minima notte dal 17 al 18 + 20,3
Massima del giorno 18 + 32,0
Pressione barometrica (ore 9): 748

Previsioni

Roma, 18 sera.

La situazione si manterrà stazionaria con cielo quasi ovunque sereno e prevalente di correnti settentrionali piuttosto forti al basso scirocco sull'alto Tirreno; deboli o moderati altrove. Temperatura sempre molto elevata. Visibilità generalmente buona. Mare Adriatico e Jonio alquanto agitati; poco mossi i rimanenti mari.

La canicola

Novara, 18 notte.

Il caldo continua ad aumentare. Nel pomeriggio di oggi, in città, il termometro ha segnato 35 centigradi all'ombra, e nella bassa zona è salito a 37 gradi. Nella regione collinosa incomincia a scarseggiare l'acqua; quasi tutti gli incendi furono causati dal caldo.

Alessandria, 18 sotta.

Da due giorni si è riversata nella nostra città un'ondata di caldo. Il termometro ha segnato gradi 34,7, temperatura raggiunta solo nel 1929.

Il commercio dei valori bollati di una banda di risultatori

Milano, 18 notte.

L'autorità di P. S. ha assicurato alla giustizia i componenti di una banda che spacciava valori bollati provenienti da grossi furti effettuati in questi ultimi tempi; la refurtiva, per lo più marche da bollo e cambiali, veniva offerta a un quarto del suo valore effettivo. Messi in allarme da questo commercio clandestino, che si svolgeva maggiormente nelle tabaccherie di Porta Venezia, alcuni agenti procedevano all'arresto di tale Mario Bruschi, di 37 anni, abitante in via Vetere 18. Il Bruschi ha ammesso completamente la sua colpa, dicendo di avere ricevuto i valori bollati da certo Luigi Grossi, di 43 anni, rappresentante di una fabbrica di grissini e abitante in via Vittorio Veneto 53. Con una improvvisa perquisizione, nell'abitazione del Grosso sono state rinvenute oltre 3 mila cambiali, per un ingente valore, e un notevole quantitativo di marche e di carta bollata.

Unitamente il Grosso, la Polizia ha pure arrestato certo Domingo Leno, nato a Barcellona, di 41 anno, al quale il fabbricante di grissini aveva cercato invano di far passare un biglietto, con cui avvertiva i complici, che lo attendevano in un caffè di Porta Venezia, di svignarsela immediatamente. In una irruzione operata nel caffè indicato, gli agenti trovavano in arresto uno dei complici del Grosso, tale Alberto Ombra, di 32 anni. Le indagini continuano attivamente per assicurare alla giustizia gli altri spacciatori.

Bimbo salvato da un avanguardista

Zara, 18 notte.

L'avanguardista dalmata Ulisse Donati, figlio del Segretario della locale Associazione Volontari di guerra, ha compiuto un atto di valore. Avvertito dalla sorella che un bimbo era caduto in mare, accorreva e si gettava, vestito, nelle acque dove il bimbo era già scomparso. Con ardito tuffo riusciva a ghermirlo e a trarlo a riva, prodigandogli subito la respirazione artificiale. Dopo lunghi sforzi il bimbo, che non dava più alcun segno di vita, ha ripreso i sensi. Il Donati è stato vivamente elogiato.

La Mostra triveneta della frutta

Roma, 18 notte.

Il Capo del Governo ha autorizzato il Consiglio provinciale dell'Economia corporativa a promuovere a Venezia, dal 27 al 31 corrente, la Mostra e il Congresso triveneto delle pesche, susine e uva da tavola di varietà primaticcia. All'inaugurazione il Governo sarà rappresentato dall'on. Marescalchi.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del periodo dal 15 agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		90 1/4
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 86 3/8	L. 87 5/8
Id. id. 1957	d. 93	L. 95
Prest. Milano 5,50% 1952	d. 71	L. 71 1/4
Id. Roma id.	d. 75 1/4	L. 78
Ital 7% 1946 s. warrants	d. 82	L. 84 3/4
Rip	d. 65	L. 67

AZIONI

	17	18
Italian Superpower	1 5/8	1 3/4
American Cnd	63	63 1/4
American Rad. Stand. S.	8 7/8	8 7/8
American Tel. Tel.	110 1/4	112 3/8
Consolidated Gas	56 1/4	56
Eastman Kodak C.o of N. J.	51 1/2	52
General Electric	18	18 1/8
Intern. Harvester Co.	29 1/4	29 5/8
Johns Manville Corp.	25	25
General Motors	14 1/4	14 1/8
Kennecott Copper	10 3/4	10
Montgomery Ward	10 5/8	11 1/4
National Biscuit	28 1/4	28 1/4
New York Central Ry	26 3/4	26 3/8
North American Co.	29 3/4	29 7/8
Procter Gamble Comp.	29 7/8	30 1/4
Radio Corporation	8 7/8	9 1/4
Standard Brands Inc.	15	15
Standard Oil of New Jersey	33 1/2	33 3/8
Texas Gulf Sulphur	20 3/4	20 3/4
United Corporation	10 1/8	10 1/8
United States Steel	32 1/2	33 3/8
Union Carbide Co.	24 3/8	24 1/8

New York, 18. — Chiusura cambi: Roma 6,19,45; Londra 5,47 80; Parigi 3,92,37; Berna 19,49,80; Bruxelles 13,89,50; Berlino 23,79; Madrid 8,05; Amsterdam 40,28; Copenaghen 18,53; Stoccolma 17,85; Oslo 17,42,50; Buenos Aires, peso carta 26,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 5,47,50; Montreal su Londra 3,99,75; Buenos Aires su New York, peso ore 171.

Londra, 18. — Si dice nella City che quando la Tesoreria rinnoverà il rateoccio sulle nuove emissioni di prestiti, darà la preferenza ai clienti che intendono offrire al pubblico operazioni puramente di conversione. In altre parole, il mercato monetario continuerà ad essere regolato e controllato dalla Tesoreria. In Borsa il mercato è stato oggi relativamente stazionario. Nei tessili, le Stoà Viscose 1,50-1 5/8; Carl e seree 5/8; preferenziali 64,50-65,50; ordinarie A 21,50-22,50; ordinarie B 8,50-9,50.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 67,78; New York 5,47,83; Francia 85,09; Germania 14,59; Spagna 43,21; Amsterdam 8,62,75; Belgio 25,02,5; Svizzera 17,33,5; Copenaghen 18,76,5; Stoccolma 19,47,5; Oslo 19,97,05; Helsingfors 233; Praga 117,25; Budapest 98; Belgrado 815; Sofia 487,50; Bucarest 800; Costantinopoli 730; Atene 838; Austria 29,75; Varsavia 31; Buenos Aires (peso oro), uff. 40,5/8, com uff. 34,25; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 19,75.

Parigi, 18. — La Borsa è rimasta calmissima e nessun movimento importante ha marcato questa seduta. Le disposizioni del mercato finanziario non hanno variato. La quantità limitata di transazioni esclude del resto ogni idea di sostenuto nell'orientamento generale della Borsa e quando si produce un leggero regresso come è stato oggi il caso, non si tratta che di movimento di superficie determinato da operazioni speculative senza grande portata. E' così bastato qualche intervento di venditori alla scoperta, provocato in parte dal leggero accesso di debolezza predettosi ieri in Wall Street, perchè le quotazioni ieri molto resistenti abbiano avuto oggi un'andatura più irregolare. Ma questi cedimenti sono stati poco importanti e in chiusura un certo numero di valori si sono ripresi, specie agli ultimi corsi di ieri. La Rendita francese hanno continuato a mostrare una vera fermezza, il 5 per cento e il 4 per cento 1917-1918 in particolar modo, hanno realizzato interessanti progressi. Sul mercato dei cambi la sterlina è rimasta stazionaria a franchi 85,65; il dollaro ha leggermente ribassato a 20,49,25 contro 20,50,5; mentre la lira italiana, era quasi, che progresso, chiudeva a 131.

Parigi, 18. — Chiusura cambi: Roma 131; Londra 85,65; New York 20.49,25; Belgio 354; Spagna 266; Svizzera 497; Olanda 1036,75; Svezia 460,50; Praga 75,40

Berlino, 18. — Chiusura cambi: Italia 21,60; Francia 16,51,50; Svizzera 82,08; Vienna 80; Londra 14,64; Amsterdam 160,95; New York 4,21,50;

Vita finanziaria commerciale e agricola

MERCATI

CEREALI

TORINO, 18. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Prezzi per quintale all'ingrosso, alla stazione Torino, senza tela. — Frumenti nuovi: Piemonte buono mercantile da L. 98 a 104; mercantile da 95 a 98; buono mercantile altre provenienze da 107 a 111; estero Manitoba n. 2 atlantico da 128 a 136. - Granoni: nostrale comune da L. 84 a 85; altro proveniente da 86 a 87; Pinta giallo e rosso da 69 a 71; Pinta cinquantino da 73 a 75. - Segale nazionali da L. 68 a 70. - Farine, semole e cruscami: farina 0 da L. 156 a 160; farina 1 da 151 a 154; farina 2 da 138 a 142; semola 85 al 50% da 169 a 173; semola 88 al 60% da 166 a 168; crusca da 84 a 86; cruschello da 85 a 87; semolata di granoni da 90 a 93; farina di granoni abburattata da 85 a 87. - Avena: nazionali nere da L. 70 a 78; nazionali comuni da 66 a 70; estere da 62 a 64. - Fave: Sicilia da L. 62 a 64; favette Sicilia da 58 a 60; fave Sardegna da 56 a 58. - Risi: violone da L. 305 a 315; mercatelli da 178 a 180; ostigliato da 141 a 143; comunino originario da 135 a 140; mezza grana da 80 a 85; risina da 63 a 68.

Cuorgnè, 18. — Grano al Q.le da L. 105 a 110; meliga da 80 a 85; fagioli secchi al kg. da 1,60 a 2; farina granoturco da 1 a 1,10.

Fossano, 18. — Frumento al Q.le da L. 82 a 86; granoturco nazionale da 76 a 80; segala da 64 a 68.

Racconigi, 18. — Grano da L. 92 a 101 al Q.le; meliga da 70 a 78; segale da 77 a 80; riso da 135 a 140; fagioli da 125 a 140; fave da 90 a 100; ceci da 130 a 140; crusca da 44 a 46; cruschello da 41 a 44; risa mezzagrana da 70 a 80; farina di frumentone da 141 a 143.

Novi Piem., 18. — Grano da L. 98 a 100 al Q.le; meliga da 80 a 82; segale da 85 a 86; fagioli da 100 a 130; fave da 80 a 90; crusca da 48 a 50; cruschello da 45 a 46.

Racconigi, 18. — Frumento al Q.le da L. 80 a 100; meliga da 70 a 80; segale da 65 a 70; crusca da 39 a 40; cruschello da 39 a 40; avena da 60 a 65.

BESTIAME

Carrù, 18. — Bestiame da macello: buoi da L. 2,20 a 2,70; vacche da 1,80 a 1,80; vitelli da 2,50 a 3,20; suini da 2,50 a 3,30; agnelli da 3,50 a 4,50; capretti da 3,50 a 4,50; conigli da 7 a 11; uova da 2,00 a 2,80 alla dozzina.

Novi Piem., 18. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 2,50 a 2,70; vacche da 1,80 a 1,80; vitelli da 2,50 a 3,20; suini da 2,50 a 3,30; agnelli da 3,50 a 4,50; capretti da 3,50 a 4,50; conigli da 7 a 11; uova da 2,00 a 2,80 alla dozzina.

Novi Piem., 19. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 8 a 9,50; capponi da 9,50 a 9; tacchini da 7,50 a 8; anitre da 5 a 6; piccioni da 5 a 6 al paio; conigli da 3,50 a 3,70; uova da 3,80 a 4 la doz.; formaggi da 6 a 6,50 al chilogramma.

Racconigi, 18. — Galline al kg. L. 6,50 a 6; polli da 6,70 a 7; pigeloni alla coppia da 3,50 a 4; conigli al kg. da 2,80 a 3,10; uova alla dozzina da 3,60 a 3,80.

Racconigi, 18. — Burro al kg. da L. 12,60 a 13.

FORAGGI

Fossano, 18. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,50 a 2,70; ricetta da 1,80 a 1,80; paglia imballata da 1,50 a 1,60; paglia sciolta da 0,80 a 1.

Novara, 18. — Fieno maggengo da L. 30 a 35 al Q.le; agostano da 24 a 25; paglia pressata di frumento da 6 a 7,50; avena da 60 a 70; semi di trifoglio da 280 a 300; id. di medica da 150 a 200.

Nosi Piem., 18. — Fieno maggengo da L. 35 a 38 al Q.le; agostano da 26 a 30; terzuolo da 33 a 35; paglia sciolta di frumento da 8 a 9; id. pressata da 10 a 12; avena da 68 a 70; semi di trifoglio da 350 a 400; semi di medica da 300 a 325; erba medica da 29 a 31.

Racconigi, 18. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,60 a 2,80; ricetta da 1,70 a 1,90; medica da 1,60 a 1,80; paglia di frumento sciolta da 0,65 a 0,80; id. id. pressata da 0,85 a 0,90.

POLLAME UOVA E LATTICINI

Carrù, 18. — Uova da L. 3 a 3,25 la dozzina; burro da 13 a 14 al Kg.

Cuorgnè, 18. — Polli novelli al kg. da L. 7 a 7,50; galline da 5 a 5,25; conigli da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 4 a 4,20.

Cuorgnè, 18. — Burro al kg. da L. 9 a 10.

Fossano, 18. — Burro naturale al kg. da L. 9 a 9,50; robiole da 7 a 8.

Novara, 18. — Galline da L. 8 a 10 per capo; polli da 6 a 8; capponi da 16 a 18; tacchini da 6 a 6,50 al Kg.; anitre da 10 a 12 per capo; oche da 4 a 4,50 al Kg.; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 7 a 11; uova da 2,00 a 2,80 alla dozzina.

Mercato dei vini

Canale, 17. — Il mercato vinicolo nella nostra zona, è stato assai calmo, e si sono registrate solo piccole contrattazioni di vini comuni rossi da pasto di gradi 11-13 di alcool, i quali sono stati pagati da L. 80 a 105 all'ettolitro, nella cantina del produttore e resa esclusa. Qualche buona partita di vini barbera, freisa, grignolino, è stata venduta a prezzi variati da 110 a 130 lire l'ettolitro; mentre i vini di qualità inferiore benchè offerti sulla piazza dai medesi produttori a prezzi irrisori non hanno trovato acquirenti. Stazionari i prezzi dei vini bianchi moscato e cortese sulle basi da 150 a 170 lire l'ettolitro, mentre i prezzi dell'aceto, sia rosso che bianco, sono cessitati da lire 40 a 60 l'ettolitro, su vagone completo. Una discreta ricerca di vini finissimi da bottiglia ha causato ottime contrattazioni a prezzi da 150 a 165 lire l'ettolitro. Il tartaro mantiene i soliti prezzi sulle lire 90 a 100 per quintale. Il nuovo raccolto nei centri non violentati dalla grandine si presenta in modo soddisfacentissimo sia per la qualità che per a quantità. Le Autorità preposte hanno fatto voti presso il Ministero dell'Agricoltura, affinchè il Governo intervenga con sussidi verso le zone colpite che hanno subito notevoli danni variati dal 30 al 70 per cento.

Nizza Ligure, 18.

Settimana di leggera ripresa nelle vendite data la salda temperatura. Le maggiori richieste provengono dai Genovesato e dalla Lombardia. I prezzi sono tuttavia bassi e stazionari per i vini correnti, mentre tendono lentamente a salire quelli dei vini forti.

Ecco le quotazioni odierne per i vini delle nostre vallate vinicole:

Vini rossi da pasto di Orsara, Roccagrimalda, Castelletto d'Orba, Capriata d'Orba, Silvano d'Orba, Castelferro, di gradi 12-13, alla proprietà, da L. 80 a 110 il Qt.; vini da pasto di Gavi Ligure, Parodi Ligure, Tassarolo, Sardigliano, Francavilla Bisio, Pasturana, Valle dell'Orba, Bassa Valle del Borbera, colline della destra dello Scrivia fino a Villavernia, di gradi 10-10 e mezzo, da L. 65 a 70 il Qt. alla proprietà; vini bianchi serresi da pasto Alto Monferrato secco e tipico Gavi, Parodi, Morsasco, Tassarolo, Montaldeo, Cavazzana, Santagata, di gradi 11-11,50, alla proprietà, da lire 80 a 95 al Q.; vini barbera e barbaresi da pasto di Villavernia e della destra dello Scrivia in genere, di gradi 11,50-13, alla proprietà da L. 95 a 98 al Qt.

Carrù, 18. — Comune da pasto da L. 85 a 90; superiore da bottiglie da 100 a 110.

Fossano, 18. — Vino da pasto (esclusa bassa consumo) per ettolitro da L. 90 a 130; barbera da 150 a 160; dolcetto da 125 a 135.

Novara, 18. — Barbera da 140 a 160 all'ettolitro; comune da pasto da 90 a 130.

Novi Piem., 18. — Barbera da L. 160 a 190 all'ettolitro; comune da pasto da 120 a 130.

SETE

Società Torinese, 18. — Stagionatura e pesatura: gregaia colli 3, kg. 303,82; lana colli 2, kg. 238,05. Sete pesati colli 2, kg. 104,25. Operazioni d'assaggio: gregge 4, artificiali 4.

Fallimenti

PALLANZA: Pietro Galbiati di Costanzo, pasticciere, Sandino; camm. giud. rag. Giuseppe Vignola. (dal 4 Sole 5).

La Provincia di Alessandria alle Mostre agrarie del Decennale

Alessandria, 19 notte.

Sotto la presidenza del gr. uff. Vaccari, e con l'assistenza del direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, prof. Ilario Zannoni, si è riunito, in una sala del Palazzo Comunale, il Comitato provinciale per la partecipazione alla Mostra nazionale del grano, della frutticoltura e della bonifica integrale che si terrà alla Capitale nel prossimo ottobre come manifestazione del Decennale della Marcia su Roma.

Il presidente ha iniziato il discorso parlando della grande manifestazione della agricoltura italiana, alla quale la nostra Provincia, che ha carattere prevalentemente agricolo, deve presentarsi in modo degno per far rifulgere quelli che sono i meriti degli agricoltori della provincia di Alessandria. Il direttore della Cattedra ha elencato le varie attività, mettendo in evidenza quanto vi sarà da esporre al riguardo. I convenuti hanno dimostrato di accogliere ben volentieri le richieste rivolte loro dal presidente Vaccari per un adeguato finanziamento della grande manifestazione; il presidente Vaccari ha quindi informato S. E. il Prefetto dei propositi manifestati dal Comitato.

L'esercizio della caccia
nella zona di confine

Novara, 18 notte.

In seguito al voto espresso dalla Commissione provinciale venatoria della Provincia di Novara, S. E. il Prefetto, con il consenso del competente Ministero, ha deciso la sospensione del permessi di caccia nella seguente zona di confine: Antrona, Schieranco, Bannio, Anzino, Bacceno, Bognanco, Calasca, Castiglione, Cumero, Cannobio, Cavaglio, Spoccia, Cepponcretti, Cravegna, Crevoladossola, Creto, Curcelo, Orasso, Domodossola, Druogno, Falmenta, Gurro, Mamgrogno, Malesco, Masera, Santa Maria Maggiore, Trarego, Premia, Re, Trasquera, Vanzone S. Carlo, Varzo.

Il Prefetto si riserva di prendere occasionalmente in considerazione le domande di cacciatori residenti nella predetta zona.

Pellicole Cappelli

LASTRE CAPPELLI

CARTE CAPPELLI

Le ragioni della preferenza:

PRODOTTO ITALIANO

QUALITA' INSUPERATA

PREZZO CONVENIENTE

Presso i migliori Negozianti di articoli fotografici

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

FALLIMENTARE, Trapani, forno cinquanta. Torni, trasmissioni, ecc. Locale trecento metri. Via Bardonecchia, 109. 39807

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DOTTORE rileverebbe gabinetto medico ben introdotto. Pagamento contanti. 77-226 Sun 10 Rue Victoire, Paris. 4899

INDUSTRIA avviata, redditizia, associerebbe abile amministratore disponga capitali. Scrivere cassetta 220 P. UPI, Torino. 43893

VENTI Settembre 6%, causa cessazione commercio, cedesi negozio condizioni vantaggiose. Rivolgersi Portinaio. 43907

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), Liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

FARMACISTA per reparto abilissimo offresi. Scrivere cassetta 216 P. UPI, Torino. 43881

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

LATINO, matematica, francese, inglese, tre quattro. Scuola Fidelis. Acqui, 8.

9 COLLEGI-ISTITUTI-ECC
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIERI. Collegio Umberto, Scuole Regie Tecniche. Preparazione esami ammissioni, riparazioni. 43196

11 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONE di facile richiamo di Clientela assicurata essere divulgata da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

12 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTARE al Grande Mobilificio «La Mondiale», via Giuseppe Verdi, 26, in liquidazione corrisponde risparmiare moltissimo. Vastissimo assortimento camere complete, mobili isolati ogni stile. Prezzi dimezzati, enormemente ribassati. Occasione favorevolissima per negozianti, privati. Visitare per credere. 212

ALDO liquida materassi lana nuovissima, tre, cinque, sette, dieci lire al chilo. Piazza Vittorio, undici. U 1403 T

PER giardini, Pergolette, Ombrelloni, stoffa ecrusia. Prezzi ribassati. Torino, Corso Vittorio, (Monumento). 1047

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo mediante una inserzione in questa rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

TRENTOTTENNE distinto, buona posizione, relazionerebbe distinta signorina o vedova, bella presenza, affettuosa, scopo matrimonio. Inanonimi. Scrivere cassetta 217 P. UPI, Torino. 43886

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AUTOMOBILISTI, camionisti, meccanici da Maccagno, Cibrario 57, aperto, tro. vasella tutto. 43829

Tipografia del giornale LA STAMPA

Chiare, fresche, dolci acque...„

Nostalgie di spiriti assetati

Realtà di ogni giorno

Nei CALORI ESTIVI:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

LEGGERA - GASSOSA - PURISSIMA

LA MIGLIORE DA TAVOLA

FELICE BISLERI & C. - MILANO

APPENDICE DE «LA STAMPA» 2)

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Una fanciulla scomparsa? — chiese il funzionario. — *All right*, vi dirò subito quante ve ne furono ieri, perchè generalmente non passa giorno, in cui non ne sparisca qualcuna.

E consultò certe schedine in un cassetto.

— La signorina Elisabeth Smith è la sesta — disse dopo un istante. — Di che colore è l'auto sulla quale è uscita?

— Blù con striscie gialle e con una mascotte in forma di un cavallo al galoppo.

— Proprio questa — disse l'ispettore, estraendo dal casellario un cartoncino. — La relazione non è stata mandata ancora ai giornali. Ecco il rapporto del capo-compartimento.

«Ieri sera alle sette, all'angolo della ventottesima strada, una auto blù a striscie gialle, pilotata da una giovane bionda, fu bloccata da quattro individui sbucati da una macchina, che essi avevano fermata attraverso la strada. Tre di essi si impadronirono dell'auto blù. Uno immobilizzò la donna imbavagliandola; il secondo afferrò il volante e il terzo fece segno a quello che era rimasto sull'altra macchina di lasciare la strada libera e di raggiungerli. Poi tutti quattro sulla macchina della loro prigioniera, partirono in direzione di Broadway, sparando colpi di rivoltella per impedire l'inseguimento.

La scena era durata meno di tre minuti. Invano tre poliziotti, avvertiti da alcuni passanti, requisirono una Ford di passaggio per tentar di raggiungere i malfattori. Un affollamento della strada, certo organizzato da complici, li impedì di percorrere più di 200 metri».

— Ecco il rapporto — disse il funzionario. — Senza il vostro intervento noi non sapremmo ancora il nome della giovane così rapita. A quanto voi dite, è evidente che si tratta di miss Elisabeth Smith, e senza dubbio, credete, essa verrà presto resa a suo padre contro pagamento di un forte riscatto.

Dal principio della lettura del rapporto, Giacomo Ferval era straordinariamente impallidito. Egli immaginava con terrore la fanciulla in preda ai quattro miserabili, e la pena acuta che ne provava gli dimostrò che effettivamente sentiva per lei un'affezione più viva di quanto avesse prima creduto.

— Credete — disse poi — che quei bruti non la faranno alcun male?

— Se ne guarderanno bene. Essi tengono esclusivamente al denaro, e sanno che papà Smith ha il cofano ben fornito...

— Tuttavia voi proseguirete l'inchiesta?

— Evidentemente. Ma non obbligateci a perseguitare troppo vivamente questi banditi. Farebbero ricadere il loro disappunto sulla prigioniera. A dirla fra noi, il meglio sarebbe pagare. Per Harry Smith una ferita di denaro è meno dolorosa che per ogni altro!

Giacomo Ferval si fece precisare gli indirizzi di alcuni testimoni del rapimento, poi si congedò.

Venti minuti dopo bussava alla porta del suo principale. Ma appena varcato l'uscio, ebbe l'impressione di essere stato preceduto nella sua missione.

Infatti la Canonomia sempre sovranamente calma del vecchio uomo d'affari aveva totalmente cambiato aspetto.

Giacomo Ferval aveva lasciato poco anzi un sessagenario placido e robusto, trovava ora un vecchio abbattuto, senza energia.

— Chiudete la porta, signor Ferval — disse una voce appena intelligibile — e ditemi quanto sapete.

Giacomo raccontò quanto aveva saputo, riportò le parole dello sceriffo riguardanti la prudenza necessaria per l'inseguimento dei banditi, i quali molto probabilmente, offrirebbero la libertà della prigioniera per qualche migliaio di dollari.

— E' fatto — disse laconicamente il signor Harry Smith.

— Come, di già...

— Una telefonata ricevuta dopo la vostra partenza. Uno di quegli uomini mi ha comunicato il ratto e proposta la restituzione di mia figlia contro il pagamento di una somma colossale.

— Colossale per un altro, forse, ma per voi... — non seppe fare a meno di dire Ferval.

— Anche per me, per me sopra tutti.

— Non capisco, signore.

— Comprenderete. Ma datemi la vostra parola d'onore che nessuno, capite, nessuno all'infuori di voi e dei «detectives», che senza dubbio dovrà collaborare con voi, saprà mai il segreto che oggi debbo confidarvi.

— Mi impegno formalmente, signore!

— Ebbene! sappiate che io, Harry Smith, che tutti ritengono per uno degli uomini più ricchi degli Stati Uniti, sono quasi totalmente rovinato.

— Impossibile!

— Se lo dico, lo è — disse il vecchio con voce autoritaria. — Una volta per tutto, signor Ferval, sappiate che io non parlo mai a vanvera. Delle speculazioni troppo ardite alla vigilia del fallimento dello Stock Exchange, mi costarono una fortuna. — proseguì Harry Smith con voce più calma. — Questo non è risaputo da nessuno a New York, poichè ho avuto l'accortezza di non giocare sotto il mio nome. Solo, un gran banchiere di Cincinnati, sa la mia posizione, ed è per lui che ho potuto fin qui far fronte ai miei impegni. Ma io non posseggo neppur più i due milioni di dollari, che quei banditi esigono per la libertà di mia figlia.

— Tuttavia, signore, con la garanzia della vostra firma, qualsiasi banca di New York vi li anticiperà.

— Senza dubbio. Ma alla mia età è possibile il caso che io non riesca più a rimborsarli. Alla mia morte si saprebbe tutto, e io lascierei la reputazione di uno scroccone. Tutto, salvo questo, giovanotto, anche la... perdita di mia figlia che non mi perdonerebbe mai, più tardi, di aver diversamente agito.

Giacomo Ferval abbassò la testa. Il tono di Harry Smith nel pronunciare l'ultima frase, non dava adito ad alcuna obiezione. Egli aveva per di più trasportato la discussione su un terreno tale, che il proseguirla sarebbe parso ingiurioso al vecchio, di cui Ferval conosceva la proverbiale testardaggine. Si accontentò di dire, per rompere il silenzio:

— Allora, signore...

— Allora, signor Ferval, non vedo per il momento altro mezzo che quello di insistere presso la Polizia, che ha il dovere di arrestare quegli uomini. Una mia parola al procuratore attiverà...

— Ve ne supplico, signore, pensate che la vostra sfortunata figlia può pagare colla vita una simile imprudenza!

Harry Smith restò un istante pensieroso. Poi domandò freddamente:

— Avete un altro mezzo?

Giacomo Ferval riflettè un momento poi con voce ferma:

— Signore, avete piena fiducia in me?

— Se non fosse così, non vi avrei fatto confidenze così gravi.

— Ebbene, lasciatemi condurre la inchiesta da solo. Voi sapete l'urto che esiste fra la Polizia e i banditi dopo l'applicazione della legge di proibizione. Ricorrere ad essa equivarrebbe sia ad esporre maggiormente la vita di Lizzy, sia ad esporre voi stesso a un'altra forma di rimorso. Un proverbio del mio paese dice: — Dove il gatto non può passare, passa il topo. — Avrò, da solo, più fortuna, credetemi, che una squadra di *detectives*.

(*Continua*).

L'esercizio della caccia
nella zona di confine

Novara, 18 notte.

In seguito al voto espresso dalla Commissione provinciale venatoria della Provincia di Novara, S. E. il Prefetto, con il consenso del competente Ministero, ha deciso la sospensione del permessi di caccia nella seguente zona di confine: Antrona, Schieranco, Bannio, Anzino, Bacceno, Bognanco, Calasca, Castiglione, Cumero, Cannobio, Cavaglio, Spoccia, Cepponcretti, Cravegna, Crevoladossola, Creto, Curcelo, Orasso, Domodossola, Druogno, Falmenta, Gurro, Mamgrogno, Malesco, Masera, Santa Maria Maggiore, Trarego, Premia, Re, Trasquera, Vanzone S. Carlo, Varzo.

Il Prefetto si riserva di prendere occasionalmente in considerazione le domande di cacciatori residenti nella predetta zona.